



XXIII Congresso nazionale



DOCUMENTI CONGRESSUALI

Valore e dignità al lavoro
Le ragioni del sindacato



REGOLAMENTO
CONGRESSUALE FIOM

FIOM-CGIL

XXIII Congresso nazionale

Indice

VALORE E DIGNITÀ AL LAVORO	3
Perché il Congresso ora?.....	5
1. La riunificazione del lavoro industriale	10
2. La ripresa della contrattazione.....	13
3. Politica industriale e Mezzogiorno.....	18
4. Per un nuovo modello sociale	22
5. Europa e globalizzazione.....	25
6. Democrazia e organizzazione della Fiom.....	28
7. Democrazia, autonomia, indipendenza.....	29
Allegato al documento congressuale.....	32
LE RAGIONI DEL SINDACATO.....	35
Premessa	37
1. Tempi di globalizzazione	37
2. Guerra e pace	39
3. L'Europa.....	40
4. Il sindacato europeo: la sfida della partecipazione.....	41
5. L'industria italiana nel contesto globale.....	42
6. Il Mezzogiorno	44
7. I metalmeccanici e le loro condizioni, il contratto, la strategia dei diritti	45
8. La nuova politica dei redditi e la struttura contrattuale	47
9. Autonomia, democrazia, rappresentanza	49
10. La prospettiva dell'unità.....	50
11. Il sindacato dell'industria	51
12. La Fiom.....	51
Allegato al documento congressuale.....	53
REGOLAMENTO CONGRESSUALE FIOM.....	59

VALORE E DIGNITÀ AL LAVORO

Documento presentato da:

Rinaldini Gianni, Cremaschi Giorgio, Magni Tino, Re David Francesca, Agnelli Evaristo, Airaudò Giorgio, Albertinelli Bruno, Arcidiacono Alfio, Argentato Vincenzo, Arrigoni Pierfranco, Baffioni Elio, Ballerini Francesco, Barbieri Teresa, Basaglia Efrem, Beduschi Cristina, Bellono Federico, Benedini Giuseppe, Bennati Roberto, Bertoli Francesco, Bianchi Sandro, Bonanomi Giuseppina, Bortolotti Renata, Brancato Massimo, Breda Augustin, Bressan Renato, Brini Paolo, Bruno Franco, Cal Maurizio, Calitri Canio, Camposano Luigi, Campostori Dario, Cappi Gianni, Carta Manfredi, Cartei Valerio, Castelli Alessio, Cerchia Libera, Ciarrocchi Giuseppe, Cignoli Umberto, Cillis Giuseppe, Cisse Falilou, Coccaglio Dina, Contino Domenico, Corona Marco, Crescioni Cipriano, D'Aguanò Giovanni, Demozzi Milena, Di Matteo Nicola, Di Trinca Antonio, Di Ventura Franco, Facci Stefano, Ferrigno Giuseppe, Fiasco Francesco, Follis Elvira, Freni Orazio, Galletti Damiano, Galli Graziella, Gallo Luciano, Gelosini Vanna, Giuffredì Maura, Giuliani Anacleto, Granzotto Daniela, Grondona Francesco, Guaitolini Sergio, Guerini Paola, Guglielmi Massimiliano, Iacovella Giuseppe, Iannace Stefania, Landini Maurizio, Luciano Antonio, Marano Giovanna, Marcelli Maurizio, Masat Massimo, Mascoli Maurizio, Masini Enzo, Massa Maria, Mazzotta Leonardo, Mbody Adam, Mecozzi Alessandra, Medici Daniela, Mei Mirella, Meliad Franco, Minello Paolo, Molin Giorgio, Mora Guido, Morabito Giuseppe, Moretti Raffaele, Motta Bruno, Murru Giuseppina, Naldi Gianguido, Nardini Claudio, Negrini Alessandra, Nobile Elvira, Omicciuolo Candido, Orsini Margherita, Passarino Pietro, Pedaci Riccardo, Pellacani Daniela, Perini Fulvio, Petrucci Sabina, Pibiri Gianni, Piergentili Alessandro, Pistonesi Giannino, Ponzi Simonetta, Prandelli Wilma, Radicchi Romolo, Raffo Lello, Rappa Rosario, Riboni Alfio, Righi Giuliana, Riva Nicola, Sandrolini Sandra, Scalisi Marco, Scaltriti Gianni, Sciancati Maria, Severgnigni Giuseppe, Signori Martino, Sinopoli Mario, Spera Michela, Spera Silvia, Spezia Laura, Stacchini Claudio, Stagni Enrico, Stefanelli Donato, Stefani Paolo, Tancini Ettore, Valicelli Massimo, Vallan Flavio, Venini Mario, Vergani Giuliana, Vermena Iulia, Villa Livio, Zanasi Oscar, Zanchetta Italo, Zanni Giampaolo, Zatti Gianni, Zipponi Maurizio, Zoli Stefano

Perché il Congresso ora?

I metalmeccanici della Fiom vanno a congresso per decidere quali scelte compiere di fronte a una situazione inedita.

Governo e Confindustria dispiegano un'offensiva che ridisegna l'assetto sociale del paese, negando ruolo e significato alla contrattazione, come espressione autonoma e democratica degli interessi del lavoro dipendente. Nei due anni trascorsi dal congresso precedente l'intesa separata sul nostro contratto, i tassi di inflazione programmati per ridurre i salari, la Legge 30 e tutta la legislazione economica e sociale del governo hanno cancellato le condizioni del patto del 23 luglio '93 e la conseguente politica dei redditi. Quel patto viene così reso non più proponibile. Ci impone alla Fiom e a tutto il sindacato di definire scelte strategiche di fondo per riconquistare il contratto nazionale e la contrattazione al fine di riunificare il mondo del lavoro. Difendere, estendere, accrescere i diritti; conquistare una diversa distribuzione del reddito; cambiare il modello economico e sociale: ecco gli obiettivi di queste scelte.

Dopo anni nei quali al centro dell'economia è stata la cosiddetta catena del valore dell'impresa, fino al trionfo della speculazione, ora bisogna cambiare. Bisogna rimettere al centro il lavoro, il suo valore e la sua dignità: cioè rimettere al centro le donne e gli uomini. Restituire valore al lavoro in tutta la catena della produzione: la leva per uno sviluppo più giusto, più equilibrato e anche più duraturo.

Il congresso della Fiom deve affrontare questi problemi anche sulla base delle esperienze compiute. Non sarebbe utile un congresso che, pur partendo dalla convinta conferma delle scelte praticate in questi anni, non valutasse rigorosamente anche i limiti della nostra esperienza.

1. Le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori sono peggiorate. Oggi anche l'informazione scopre il dissesto del sistema industriale, la precarizzazione e la caduta del potere d'acquisto e del tenore di vita delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati. Per anni questo è avvenuto nel silenzio e nell'oscuramento mediatico. Il lavoro si fa sempre più incerto e precario. Le giovani generazioni, ma anche gli anziani espulsi dalla produzione, perdono la cosa più importante per una persona: la possibilità di progettare una vita migliore per sé e i propri figli. La condizione di lavoro degrada: tempi e ritmi sempre più duri, salute a rischio, autoritarismo e sfruttamento.

2. Mentre il lavoro diventa più povero e precario, il sistema industriale declina. La speculazione finanziaria, fino all'estremo di quella illegale, domina industria ed economia. La ritirata dello Stato, il mito delle privatizzazioni, la fede cieca nelle forze del mercato, che hanno caratterizzato le scelte di politica economica dopo la svolta liberista degli anni 80, hanno indebolito il sistema industriale ed economico del paese. L'Italia è entrata nella nuova fase competitiva sfibrata e sfiduciata, con tutti i danni sociali e senza alcun vantaggio economico, nonostante l'euro e l'avvio del risanamento dei conti pubblici. Ora il declino industriale diventa ristrutturazione selvaggia, chiusura di fabbriche, licenziamenti che colpiscono tutto il paese e, più drammaticamente, il Mezzogiorno.

3. A questa situazione la Confindustria e il governo di destra hanno cercato di dare una risposta comune aggredendo tutti i diritti del lavoro. Dall'assemblea di Parma del 2001 tra governo e industriali si è creata un'unità politica fondata sull'attacco al salario, all'integrità del rapporto di lavoro, alle pensioni, alla sanità e alla scuola pubblica. Hanno proclamato che per uscire dalla crisi occorre

Le scelte da compiere

La condizione di lavoro

Il declino industriale

Governo e Confindustria

La Legge 30

1 ancor pi' mercato selvaggio e pi' riduzione dei diritti. Gli accordi separati sono
2 stati il frutto dell'alleanza tra governo e industriali e sono stati perseguiti con
3 tenacia. Sono il risultato di un attacco consapevole all'autonomia e alla democrazia
4 del sindacato, al potere contrattuale dei lavoratori. Ora sono persino sanzionati
5 dalla nuova legislazione sul lavoro, che sostiene il principio dell'accordo «con chi
6 ci sta». Per questo la scelta delle altre organizzazioni sindacali di accettare que-
7 sta politica e, quindi, gli accordi separati ha prodotto gravi danni sia al potere
8 contrattuale dei lavoratori, sia all'autonomia e alla democrazia sindacale.

9
10 **4.** L'attacco ai contratti nazionali si e' poi intrecciato con quello allo Statuto dei
11 lavoratori e all'integrita' del rapporto di lavoro. La mobilitazione della Cgil - fino-
12 ra riuscita a impedire la cancellazione dell'articolo 18. Nello stesso tempo il gover-
13 no ha dato il via al pi' grave attacco che sia mai stato portato ai diritti del lavoro
14 con la Legge 30, che e' frutto del Patto per l'Italia e che porta a compimento il
15 degrado del rapporto di lavoro subordinato. Essa non solo allarga lo spettro della
16 precarieta' e offre alle imprese la possibilita' di un dominio incontrastato sulle
17 lavoratrici e sui lavoratori riducendoli a individui, soli e deboli. Questa legge fa rie-
18 mergere e istituzionalizza la vecchia segregazione del lavoro femminile e la divi-
19 sione dei ruoli sociali tra donne e uomini. La legge, minando alla radice l'auto-
20 nomia della rappresentanza sociale, si propone anche di cambiare la natura del
21 sindacato, affidandogli un ruolo di assoluta subalternita' all'impresa, anche attra-
22 verso il coinvolgimento negli enti bilaterali.

La risposta
della Fiom

23
24 **5.** La Fiom, insieme alla Cgil, ha scelto di contrastare l'attacco ai diritti e alle con-
25 dizioni di lavoro, anche di fronte al venir meno dell'unita' di azione con le altre
26 organizzazioni, dovuta al loro rifiuto del referendum sull'accordo. Le due intese
27 separate dei metalmeccanici hanno visto l'opposizione della Fiom sulla base di
28 semplici e fondamentali considerazioni: quelle intese distruggevano il contratto
29 nazionale come fattore essenziale dell'unita' dei lavoratori, sottomettendolo, sia
30 in termini normativi che salariali, ai vincoli della estrema flessibilizzazione del
31 lavoro e della riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Questo in perfetta
32 coerenza con il declino industriale del paese caratterizzato da una competizione
33 «povera», basata sul contenimento dei costi a scapito della qualita'.

Gli accordi
separati

34
35 **6.** Gli accordi separati hanno impedito l'esercizio del diritto democratico delle
36 lavoratrici e dei lavoratori di giudicare con un voto piattaforme e accordi, sot-
37 traendo loro la titolarita' del mandato. E' stato grazie ai propri principi di indipen-
38 denza e democrazia che la Fiom e' riuscita a rimanere in campo nel corso di que-
39 sto scontro. La Fiom ha cosu' scelto di praticare comunque il referendum e la
40 partecipazione di tutti i lavoratori. Sono state varate piattaforme che, in conti-
41 nuita' con quella presentata per il contratto nazionale, mettono al centro la lotta
42 alla precarieta' interna ed esterna alle imprese, l'incremento dei salari di fronte
43 al loro impoverimento generalizzato, l'esercizio della democrazia. Le lotte hanno
44 ridato visibilita' al lavoro di fronte al suo oscuramento politico e mediatico. La
45 scelta dei precontratti ha permesso alla Fiom di tenere aperto l'obiettivo della
46 riconquista del contratto nazionale e del diritto a contrattare le condizioni della
47 prestazione lavorativa. L'iniziativa della Fiom e della Cgil contro la linea liberista
48 del governo e della Confindustria, rivelatasi fallimentare sul piano sociale ed eco-
49 nomico, ha aperto contraddizioni nell'organizzazione delle aziende e nel sistema
50 delle imprese.

La crisi industriale
e la Fiat

51
52 **7.** La Fiom ha anche contrastato il ridimensionamento ulteriore della grande
53 impresa, la chiusura di fabbriche, i tagli all'occupazione. Anche in questo caso

spesso da sola, la Fiom ha fronteggiato la crisi del più grande gruppo industriale italiano, la Fiat, e ha per tempo denunciato il fallimento delle sue strategie industriali e finanziarie. Allo stesso modo la Fiom si è comportata in tutte le crisi, scegliendo di affrontarle dal punto di vista della difesa dell'occupazione e di uno sviluppo qualificato, rifiutando la pratica dell'accordo a tutti i costi o solo per garantire gli ammortizzatori sociali. Questa impostazione nasce dalla consapevolezza della crisi strutturale profonda del sistema industriale italiano, da cui si deve uscire rilanciando l'attività dei settori strategici, in alternativa al rischio, oggi presente, di un ripiegamento dell'economia italiana in una dimensione totalmente subalterna ad altri paesi e mercati.

8. L'accordo separato imposto dalla Federmeccanica, poi dalla Confapi e dalle centrali cooperative, ha nei fatti cancellato il contratto nazionale, aprendo la via a una ridefinizione al ribasso degli assetti contrattuali. Tutto ciò ha aperto una fase nuova e drammatica per i metalmeccanici italiani, per la Fiom e per la Cgil, perché la scelta delle imprese ha determinato una rottura dell'esperienza e della pratica sindacale fin qui conosciuta. Il conflitto sociale aperto dalla Fiom nei luoghi di lavoro sta determinando una sostanziale impraticabilità dell'accordo separato e un efficace contrasto all'applicazione delle leggi sul mercato del lavoro e sugli orari. Resta così aperta anche la questione salariale. È altresì importante che le pratiche democratiche dei precontratti e gli stessi contenuti salariali e normativi di quelle piattaforme siano oggi confluiti in significative vertenze condotte assieme alle altre organizzazioni. Questo non significa che l'intesa separata sia stata annullata, ma che sono state messe in grave difficoltà le posizioni che, isolando la Fiom, puntavano ad affermare relazioni sindacali basate sulla esclusione delle lavoratrici e dei lavoratori, impedendo il loro pronunciamento. In questo quadro si sono evidenziati anche limiti nell'estensione della nostra iniziativa, non sempre riconducibili alle diverse situazioni aziendali e/o territoriali. Questi limiti richiedono una severa analisi: sul ruolo svolto dalla contrattazione aziendale nel corso di questi anni; sulla capacità di tenere assieme una linea rivendicativa che, a partire dalle condizioni di lavoro e dalla riunificazione del lavoro, sia in grado di costruire relazioni industriali più avanzate.

9. La stessa battaglia per i diritti ha subito una battuta d'arresto con l'esito negativo del referendum per estendere l'articolo 18 anche nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. La Fiom rivendica la giustezza della scelta di estendere a tutte e a tutti la tutela contro i licenziamenti ingiusti. Il gran numero dei sì ha dimostrato che la lotta per i diritti può raccogliere nel paese consensi fino a poco tempo fa impensabili. Tuttavia, essi non sono ancora sufficienti per fermare l'offensiva liberista. Dunque si pone la necessità di costruire una strategia di più lungo respiro, che sappia sviluppare alleanze e consensi maggiori. La Fiom non può, né intende rinunciare all'obiettivo della parità dei diritti in tutto il mondo del lavoro. Questo obiettivo va perseguito con la contrattazione, la sindacalizzazione, l'iniziativa per ottenere nuove leggi.

10. È necessario conquistare nuovi orientamenti e nuove scelte di politica economica, ricostruendo una vera politica industriale. Questo deve avvenire anche con l'affermazione di un diverso ruolo del pubblico al di là della definizione di regole e controlli. È necessario un intervento pubblico diretto nel sistema delle imprese per promuovere, realizzare, consolidare un sistema industriale fortemente innovato, forte di capacità competitiva dei prodotti, oltre che dei processi. Un sistema industriale fondato sulla qualità non può che basarsi sulla valorizzazione del lavoro e quindi deve promuovere una occupazione non precaria, sempre più ricca

I precontratti

Il referendum
sull'articolo 18

Politica industriale,
contratto nazionale,
contrattazione
aziendale

Lo Stato sociale

1 di esperienze professionali. La contrattazione, nel contrastare la precarietà e nel
2 promuovere lo sviluppo e la valorizzazione professionale di operai, tecnici e impie-
3 gati, diventa strumento di sviluppo qualitativo.
4 Bisogna impedire la fine del contratto nazionale, di fatto decretata con la nega-
5 zione del suo valore come strumento centrale di affermazione dell'autonomia
6 della contrattazione collettiva. Il ruolo del contratto come strumento di solidarietà
7 decisivo: nella redistribuzione della ricchezza, con la crescita delle retribuzio-
8 ni; nella definizione di diritti e norme generali che tutelino il lavoro. Il contratto
9 decisivo contro la precarizzazione e la flessibilità dei lavoratori, utilizzate spesso
10 a copertura della rigidità e delle debolezze dell'impresa. La contrattazione di
11 secondo livello deve fare della condizione di lavoro il centro e l'oggetto di una
12 reale contrattazione collettiva per combattere la frammentazione e la dispersione
13 del lavoro.

14
15 **11.** Dal sistema previdenziale, alla sanità, alla scuola, a tutti i servizi pubblici
16 in corso lo smantellamento del sistema di sicurezza sociale. Si impone la neces-
17 sità di ricostruire un assetto dello Stato sociale in grado di espandere i diritti di
18 cittadinanza, in primo luogo verso i migranti. Va affermata la necessità di una
19 crescita della spesa sociale, bloccando e invertendo i processi di privatizzazione.
20 Decisivo diventa il rapporto inscindibile tra sistema fiscale e diritti di cittadinan-
21 za. Le politiche sociali e la delega fiscale del governo, lo sbriciolamento dell'unità
22 dello Stato con la devolution, portano con sé la distruzione della coesione socia-
23 le del nostro paese.

Un sindacato
per riunificare
il lavoro

24
25 **12.** Si impone la ricerca di un modello organizzativo del sindacato che non inse-
26 gua, adattandosi a essa, la frammentazione del lavoro. Al contrario tali processi
27 vanno contrastati esplicitamente con il progetto della costruzione di una grande
28 organizzazione sindacale dell'industria. Occorre dunque costruire un sindacato in
29 grado di riunificare e rappresentare tutte le lavoratrici e i lavoratori che concor-
30 rono alla realizzazione del ciclo produttivo, senza distinzione tra lavoro manuale
31 e lavoro intellettuale e rompendo le barriere della precarizzazione.

Il ruolo del lavoro

32
33 **13.** proprio a partire dal lavoro – dal ruolo centrale che esso continua ad avere
34 nella vita di donne e uomini – che si tratta di ricostruire, con la pratica contrat-
35 tuale, le condizioni per dare vita a un nuovo sistema di relazioni industriali. Per
36 riaprire uno spazio a un nuovo modello sociale che sostituisca quello che il libe-
37 rismo ha smantellato. Tali condizioni si basano sul riconoscimento dei diritti
38 sociali e democratici delle lavoratrici e dei lavoratori, del loro essere una parte
39 autonoma e coalizzabile della società, una parte riconoscibile e indipendente dal-
40 l'impresa e dal dominio delle regole del mercato.

41 Una nuova generazione di lavoratori, segnata dal rischio del «nomadismo» nel rap-
42 porto di lavoro, è diventata di fatto il punto di congiunzione tra vecchie e nuove pre-
43 carietà e ha così incontrato la lotta sindacale. La critica a questa globalizzazio-
44 ne, la rivendicazione del diritto di voto delle lavoratrici e dei lavoratori sugli atti
45 negoziali, la lotta contro i processi di ristrutturazione, vedono sempre più prota-
46 gonista una nuova generazione di metalmeccanici che deve portare a un rinnova-
47 mento generazionale della Fiom e di tutto il sindacato.

Pace e guerra.
Superare i
vincoli di
Maastricht

48
49 **14.** Questa situazione si inserisce in un quadro mondiale in cui il mercato liberista
50 propone soltanto la propria riproduzione attraverso lo sfruttamento esasperato di
51 tutte le risorse umane e ambientali, accentuando le sue caratteristiche selettive,
52 aumentando le fasce d'esclusione. Le principali vittime di questo processo sono la
53 pace e la democrazia. La guerra permanente non costituisce una patologia ma sta

diventando – nel distruttivo binomio guerra-terrorismo – la forma prevalente della politica internazionale ridotta a uso della forza. L'intervento in Iraq e la teoria della guerra preventiva hanno sancito questo mutamento di fase. La perenne instabilità, determinata dalle crisi liberiste e dai loro conseguenti squilibri, viene «risolta» attraverso l'uso delle armi, quelle tradizionali degli eserciti e quelle non convenzionali del terrorismo. Per la Fiom l'impegno per la pace non è una dichiarazione rituale, bensì un'affermazione concreta per rendere possibile un agire sindacale che si opponga ai fondamentalismi di ogni genere e pratici i diritti dei lavoratori che le guerre comprimono e annullano. La conquista di una nuova politica economica e sociale antiliberista richiede la messa in discussione dei vincoli che oggi frenano o impediscono la crescita dei diritti e delle società. Occorre lottare contro questi vincoli, siano essi di natura istituzionale come la non realizzata unità politica dell'Europa, o di natura economica. Questo significa mettere in discussione le politiche del Fondo monetario internazionale e, in Europa, superare le politiche monetaristiche e rinegoziare il patto di stabilità e l'Accordo di Maastricht.

15. L'accentramento dei poteri e dei luoghi decisionali riduce le libertà e si pone come ostacolo alla partecipazione alla vita politica, dove conta sempre più la ricchezza individuale. Da qui viene un attacco alla democrazia rappresentativa e alle sue sedi, nel quadro di un disegno più generale che tende a colpire la stessa Costituzione. Tale attacco nel mondo del lavoro si traduce nel divieto per le lavoratrici e i lavoratori di votare. A partire da questi due piani – pace e democrazia – si colloca il rinnovato impegno della Fiom nei movimenti antiliberisti, che hanno sviluppato una critica radicale all'attuale modello di sviluppo e ai suoi principi, catalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica e proponendosi come soggetti attivi di un altro mondo possibile.

16. Per la Fiom l'unità sindacale è un obiettivo fondamentale e per questo propone alle altre organizzazioni un'unità d'azione fondata su precise regole democratiche. La costruzione di un soggetto sindacale unitario e democratico rappresenta l'obiettivo strategico su cui spendere la centenaria esperienza della Fiom. L'unità sindacale è un diritto delle lavoratrici e dei lavoratori alla pari del diritto a una contrattazione fondata sulla democrazia. Oggi i sindacati non sono divisi da grandi discriminanti ideologiche, ma esiste un pluralismo fatto di esperienze e culture diverse. Le rotture tra i sindacati si creano quando si rifiuta la democrazia per disciplinare e governare le differenze. Non vi è alcuna possibilità di reggere le sfide che abbiamo davanti se non sono sostenute da una reale partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici e dal concorso di tutte le soggettività di cui è composto il mondo del lavoro. Questa partecipazione si basa su percorsi democratici vincolanti e assegna ai lavoratori la titolarità decisionale sulle piattaforme e sugli accordi. Così si misura l'effettiva rappresentanza delle organizzazioni e si afferma un principio di democrazia il cui valore è generale.

17. Indipendenza e democrazia sono state le scelte di fondo degli ultimi due congressi della Fiom e vanno confermate. Indipendenza perché il sindacato oggi subisce enormi pressioni dallo strapotere delle imprese, dal mercato, dall'ideologia liberista che comanda gran parte dell'informazione. Indipendenza vuol dire affermare un proprio punto di vista sul piano sociale e culturale con il quale costruire la propria iniziativa. Democrazia perché solo il consenso e la condivisione da parte dei lavoratori danno forza al punto di vista sindacale. Solo con la democrazia il sindacato rappresenta davvero gli interessi del lavoro. Con la riforma bipolare del sistema politico e con l'affermarsi del maggioritario per il sindacato si pongono problemi nuovi. Il sindacato è davvero indipendente se dispone di

La lotta contro
il liberismo

Unit sindacale
e democrazia

Indipendenza e
democrazia

1 una elaborazione strategica realizzata sulla base delle proprie forze, risorse ed
2 esperienze e se fonda la propria rappresentanza sulla democrazia.

3
4 **18.** La Fiom va a congresso per affrontare i nodi di fondo che sono emersi a segui-
5 to delle scelte operate in questi anni. In gioco il futuro del sindacato assieme a
6 quello della contrattazione collettiva, dei diritti, della democrazia e della libert
7 delle persone che lavorano. Tre anni di mobilitazione e di lotta ci hanno permes-
8 so di tenere aperta la possibilit di modificare la situazione, ponendoci allo stes-
9 so tempo nodi di fondo sui quali siamo chiamati a discutere e decidere, anche
10 con proposte e programmi per il futuro. Scopo del congresso anche quello di defi-
11 nire le condizioni per la costruzione di rapporti di forza pi favorevoli al mondo del
12 lavoro. La Fiom va a congresso anche per rafforzare, migliorare, rinnovare la sua
13 capacit d'iniziativa e di rappresentanza. Il congresso ha anche lo scopo di ade-
14 guare gli strumenti e le forme dell'organizzazione ai bisogni, ai problemi e alle cri-
15 ticit emerse in questi anni di lotta. , quindi, l'occasione per una verifica rigoro-
16 sa sullo stato reale delle forze, sul rapporto con le lavoratrici e i lavoratori, con
17 le altre organizzazioni sindacali, sulle difficolt e sulle scelte da compiere per
18 andare avanti. Il congresso dovr scegliere e decidere e lo far , com' tradizione
19 della Fiom e della Cgil, in un grande spirito unitario e pluralista, nella consape-
20 volezza che le differenze, governate dalla partecipazione e dalla democrazia,
21 arricchiscono la nostra organizzazione.

1. La riunificazione del lavoro industriale

22
23
24
25
26 **1.** La storia del sindacalismo ha sempre avuto l'obiettivo dell'unificazione del lavo-
27 ro dipendente. Il 900 il secolo del contratto collettivo, fonte di diritti collegati
28 alla condizione di lavoro, strumento di coalizione dei lavoratori che supera la rela-
29 zione individuale e subordinata fra padrone e salariato ed esprime un'identit del
30 lavoro dipendente e un'autonoma rappresentanza di interessi. In particolare nel-
31 l'ultimo decennio le trasformazioni del processo produttivo, i nuovi modelli orga-
32 nizzativi adottati dalle imprese, la scelta di disarticolare il lavoro sostenuta anche
33 per via legislativa, hanno eroso la capacit del sindacato di contrattare tutti gli
34 aspetti della condizione lavorativa.

35
36
37 **2.** Viviamo l'esplosione di tutte le forme di precariet del lavoro e i processi di
38 terziarizzazione delle imprese. Nel perimetro dell'impresa il ciclo produttivo pu
39 essere svolto da pi aziende formalmente autonome, ognuna delle quali applica
40 un contratto diverso, ma dentro un processo che resta integrato. All'estremo
41 opposto funzionano reti di imprese che rispondono in modo piramidale all'im-
42 presa appaltante. All'integrazione produttiva corrispondono cos entit giuridica-
43 mente autonome che possono coprire intere aree di attivit , decentrarsi in aree
44 vicine o spaziare su scala internazionale. L'individuazione del core business in
45 un segmento sempre pi limitato rispetto alla filiera del prodotto comprime i
46 costi delle singole parti limitando i margini di recupero fra quelle a maggiore o
47 minore intensit di lavoro e/o di capitale investito in costi fissi. Cos si genera la
48 catena dell'appalto/subappalto, insieme al fenomeno di imprese di diverse dimen-
49 sioni che di fatto fungono da reparti o parti del ciclo dell'impresa committente.

50
51
52 **3.** Alla diversificazione dei rapporti di lavoro, alla finzione giuridica e contrattuale
53 di tante aziende autonome, ognuna con le sue regole e i suoi contratti, corrispon-

de la centralizzazione del comando, esercitato dall'impresa madre. L'impresa committente determina costi, qualità, tempi di consegna, riconferma o meno delle commesse. Decide sulle caratteristiche del prodotto e ne condiziona la commercializzazione. Definisce quindi la sufficienza o meno della prestazione del singolo, dello stabilimento o dell'impresa che svolge la commessa. Questa relazione particolarmente evidente nella filiera delle telecomunicazioni: sono i gestori del servizio che sfruttano le applicazioni rese possibili dall'hardware e dal software contenuti nel prodotto (il cellulare ad esempio). Il gestore condiziona tutto il ciclo – chi installa e fa manutenzione sulla rete, chi produce l'hardware, chi realizza le applicazioni informatiche, chi eroga i servizi – per il responsabile solo della fase finale ad alta redditività. È un paradosso che la parte determinante della filiera sia l'unica fuori dal contratto metalmeccanico e quindi senza interlocuzione con la rappresentanza sindacale dei lavoratori di tutto il resto del ciclo del prodotto.

4. L'attuale frammentazione rappresenta il punto massimo di svalutazione che il lavoro manifatturiero ha avuto in tutta la sua storia.

La redditività viene spostata verso i servizi telematici, che per sé sono inutili senza gli oggetti concreti cui sono vincolati e senza i quali sono privi di valore. Per le imprese gli elementi chiave dei nuovi modelli organizzativi sono la centralizzazione del comando, la cessione di responsabilità e di vincoli rispetto ai diversi rischi e costi delle fasi produttive, la massimizzazione del profitto, che alimenta la precarietà attraverso la possibile delocalizzazione dove i costi sono più bassi. L'effetto per le lavoratrici e i lavoratori è la solitudine, sia nei diversi rapporti di lavoro, sia rispetto al potere contrattuale che ogni singolo frammento della produzione, isolato dal resto, può esprimere.

5. Per il sindacato il tema, come sempre, quello dell'unificazione del lavoro per esprimere e far valere un autonomo punto di vista. Gli elementi unificanti che connotano la condizione di tutte le lavoratrici e i lavoratori oggi sono la precarietà e la pressione sui tempi. La precarietà riguarda tanto i lavoratori con contratti a termine, il cui destino è vincolato alle scelte unilaterali dell'impresa, quanto i lavoratori a tempo indeterminato, il cui destino è legato alla permanenza dell'azienda. Azienda che, per l'effetto combinato dell'organizzazione produttiva nata dalla crisi del fordismo e per quello della globalizzazione, può spostare dove è più conveniente le proprie produzioni o può perdere le commesse. La pressione nel tempo si esprime tanto nel lavoro tradizionale delle linee di montaggio, dove viene chiesta sempre maggiore produttività e saturazione, quanto nella fabbrica del software, dove si lavora esclusivamente sulla base di tempi di consegna prefissati dai committenti, con la conseguente dilatazione della giornata di lavoro. Emblematica è la pressione del tempo sugli addetti ai call center, in gran parte lavoratrici, dove l'intensità del tempo di lavoro è tale da far considerare alle imprese stesse non sopportabile superare le 6 ore al giorno, per non compromettere la qualità di un prodotto che consiste nel rapporto diretto con il cliente.

6. L'intreccio fra precarietà e pressione sul tempo reso esplicito dai tempi troppo vuoti della disoccupazione e dai tempi troppo pieni del lavoro, sotto la perenne minaccia, di perdere il lavoro. Il peggioramento della condizione di lavoro che si determina è reso esplicito dall'aggravarsi della condizione di sicurezza e salute. Nella lotta per sopravvivere è incluso solo chi può dare il massimo. Nella scomposizione del ciclo e nella diversificazione dei rapporti di lavoro, si perde controllo e potere di intervento sull'organizzazione del lavoro e sulla prestazione. Nella frammentazione dei costi e della redditività, considerati separatamente fase per fase, non ci sono margini redistributivi a favore del lavoro.

Frammentazione e potere contrattuale

Gli elementi unificanti della condizione di lavoro

Precarietà e tempi di lavoro

Il contratto di
tutte e di tutti

1 **7.** Partendo da questi elementi di differenza e di unit nell'erogazione della pre-
2 stazione, nella titolarit dei rapporti di lavoro e nella segmentazione del ciclo, il
3 nostro obiettivo deve essere quello di recuperare un potere collettivo in grado di
4 intervenire sui diritti, sul salario, sulle condizioni di lavoro e anche sulle scelte
5 di politica industriale. Questo deve avvenire con la costruzione di modelli orga-
6 nizzativi e contrattuali che oppongano alla frantumazione l'unificazione del lavo-
7 ro dipendente, l'uguaglianza nella differenza delle modalit con cui si esprime la
8 prestazione e il comando dell'impresa. Bisogna riunificare nella rappresentan-
9 za, a partire dal contratto nazionale come contratto di tutti, ci che la riorganiz-
10 zazione delle imprese e la precarizzazione del lavoro divide, definendo con chia-
11 rezza che cosa e chi parte dell'industria metalmeccanica.

Il contratto
e il valore del
prodotto

12
13 **8.** Il contratto nazionale deve ricostruire la catena del valore del prodotto indu-
14 striale, rigettando un'interpretazione che sposta verso l'alto la redditivit e con-
15 centra verso il basso i costi. E si deve occupare di tutti i lavoratori che, anche se
16 con rapporti di lavoro diversi, partecipano alla creazione del prodotto e del pro-
17 fitto, rigettando ogni gerarchia di diritti determinata dalla titolarit dei rapporti
18 di lavoro. Partecipa alla stessa catena del valore la produzione materiale e immat-
19 teriale di tutte le parti intrinsecamente legate all'oggetto-merce. intrinseca-
20 mente parte della produzione industriale tutto ci che oggi viene chiamato rea-
21 lizzazione del valore aggiunto, in quanto parte di un processo che vede sempre
22 al centro la produzione industriale di un bene o di un servizio. Questo vale per l'in-
23 dustria automobilistica, cos come per gli elettrodomestici, per le telecomuni-
24 cazioni, per l'avionica e per l'informatica, che rappresenta l'evoluzione della tec-
25 nologia elettromeccanica.

Ridistribuire
la ricchezza
prodotta nella
filiera

26
27 **9.** Solo un contratto in grado di tenere insieme e dare valore a tutte le fasi della
28 lavorazione, a tutti coloro che partecipano alla produzione di questa ricchezza, un
29 contratto in grado di riconoscere gli elementi unificanti della condizione di lavo-
30 ro, pu anche tenere conto delle differenze di professionalit che ci sono in diver-
31 si cicli produttivi. Come gi avviene per la siderurgia, l'evoluzione tecnologica
32 pu portare alla necessit di normare altre specificit , garantendo parit di dirit-
33 ti. L'informatica, per esempio, ha bisogno di strumenti per una specifica regola-
34 zione e controllo del tempo di lavoro, la cui efficacia per ha necessariamente alla
35 radice le norme generali sull'orario che sono il fondamento del contratto nazio-
36 nale. L'antidoto alla frammentazione ricostruire la filiera, considerando il pro-
37 dotto nella sua interezza. Ci essenziale anche per redistribuire su tutti la ric-
38 chezza prodotta, rigettando una visione per componenti solo formalmente
39 autonome.

Contrattazione
di sito e di filiera

40
41 **10.** Un contratto nazionale che allarga le competenze la condizione necessa-
42 ria per puntare poi nella contrattazione articolata alla riunificazione della rap-
43 presentanza del lavoro intorno al prodotto, con una vertenzialit di sito indu-
44 striale, di filiera o di prodotto. , infatti, illusorio contrattare condizioni e salario
45 senza avere come riferimento l'unit di regolazione del processo. Per questo
46 accanto alla contrattazione aziendale e di gruppo bisogna prevedere un forte
47 coordinamento tra obiettivi e sedi di rappresentanza e di trattativa: a livello di
48 sito, tutti coloro che, anche nel rapporto di appalto/subappalto/piccole impre-
49 se/artigiani partecipano fisicamente allo stesso prodotto; a livello di filiera, tutti
50 coloro che, anche distanti, contribuiscono alla catena del valore di un determi-
51 nato prodotto. Questo prima di tutto su temi come le condizioni di lavoro, gli orari
52 di lavoro, il salario e i premi aziendali. In particolare, il sito pu consentire l'e-
53 spansione della contrattazione di secondo livello a imprese che oggi ne sono

escluse (ad esempio, l'appalto e il subappalto), mentre quella di filiera ridistribuisce su tutti la ricchezza connessa a un determinato prodotto. In questo quadro, si possono praticare forme di coordinamento intercategoriale che superino l'ostacolo della diversità dei regimi contrattuali, pur di rendere efficace l'intervento sulle condizioni di lavoro.

Ai fini di rendere efficace tale impostazione è indispensabile intervenire sulla condizione dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Occorre estendere la contrattazione e la sindacalizzazione, giungendo all'elezione dei delegati e al coinvolgimento dei lavoratori nelle pratiche della democrazia sindacale. Anche per questo è indispensabile una legislazione che garantisca la parità nei diritti sindacali e contrattuali in tutto il mondo del lavoro, con l'estensione dei diritti fondamentali previsti dallo Statuto dei lavoratori.

11. Sono infine sempre più evidenti gli elementi unificanti della condizione di lavoro in tutta l'industria, mentre la finanziarizzazione dell'economia produce intrecci proprietari e dipendenze che vanno oltre i confini delle diverse categorie. Le categorie sindacali sono nate e si sono definite sulla base delle diverse esigenze che le differenze dei cicli produttivi determinavano. Oggi queste differenze sono in gran parte saltate. I materiali lavorati si mischiano nelle produzioni – il metallo nelle fibre tessili, i tessuti nei prodotti metalmeccanici – e i processi non corrispondono più a differenze di categoria: l'industria farmaceutica che è ormai gran parte della chimica, dopo la fine degli impianti petrolchimici, è assimilabile al resto della produzione industriale. Ancor di più questo è valido per la gomma plastica. Tutto questo produce la necessità di ripensare l'organizzazione sindacale rispetto all'attuale suddivisione delle categorie e dei contratti. Quella che abbiamo di fronte non è una questione organizzativa. Come è sempre stato nella storia della Fiom e della Cgil, si tratta di definire l'organizzazione corrispondente al modello sociale e alle scelte di politica rivendicativa che vogliamo compiere. La scelta della riunificazione del lavoro contro la frammentazione e la segmentazione del ciclo lavorativo propone l'esigenza non rinviabile del sindacato dell'industria come elemento di unificazione generale della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori.

2. La ripresa della contrattazione

1. La stagnazione economica italiana è anche il frutto di una politica economica e industriale che ha scelto di competere nell'economia globale sul terreno dei costi, sul peggioramento delle condizioni di lavoro, sulla precarizzazione e sui bassi salari. Oggi occorre superare l'impostazione monetarista che vede nel taglio della spesa pubblica e delle retribuzioni gli strumenti per favorire lo sviluppo. Esiste un rapporto positivo tra la necessità di affermare una nuova politica economica e industriale e la necessità di invertire il processo in atto nella redistribuzione della ricchezza, oggi a tutto vantaggio delle rendite e dei profitti. Una nuova politica economica deve darsi l'obiettivo di ricostruire quel patrimonio tecnologico che è essenziale per orientare il sistema su produzioni ad alta intensità di conoscenza e di lavoro. La Fiom intende darsi una strategia contrattuale che punti a una crescita del paese fondata su qualità del lavoro, innovazione, ricerca e formazione.

2. Le scelte compiute dal governo e le intese separate sul contratto dei metalmeccanici hanno sancito la crisi del patto sociale del 23 luglio del '93 e della conseguente politica dei redditi. Quel sistema era fondato non solo su vincoli e rego-

Il sindacato dell'industria

La politica economica del governo impoverisce il paese

La crisi del 23 luglio

1 le contrattuali, ma su un patto economico sociale pi ampio, con obiettivi condi-
2 visi sulle scelte di politica economica e sulle condizioni dello sviluppo. La con-
3 certazione in questo contesto, da metodo generale di confronto tra le parti vali-
4 do con qualsiasi modello contrattuale, diventava un mezzo con il quale attuare le
5 misure concordate. Moderazione salariale e flessibilit , accettate con precisi vin-
6 coli nell'accordo, avrebbero dovuto essere compensate dall'aumento degli inve-
7 stimenti, in particolare di quelli sulla qualit e sulla ricerca, e da una generale poli-
8 tica di contenimento di prezzi e tariffe, nonch da una politica fiscale equa, in
9 grado di ridistribuire ricchezza. Nulla di tutto questo avvenuto.

10 Tuttavia non dobbiamo confondere il sistema concertativo con i due livelli di con-
11 trattazione che, a partire da quello nazionale, vengono oggi pesantemente messi
12 in discussione da Federmeccanica e da Confindustria che li considerano un osta-
13 colo al pieno dispiegamento del dominio del mercato. Sono cos aumentati gli
14 spazi per l'erogazione unilaterale delle imprese, che hanno spesso assunto la
15 veste di strumenti di «fidelizzazione» dei lavoratori verso l'azienda, pensata come
16 una comunit senza conflitto, cio senza sindacato. Questi aumenti si sono affian-
17 cati alle pi tradizionali erogazioni unilaterali, che hanno un peso diverso a secon-
18 da che avvengano in assenza o in presenza di una forte contrattazione azienda-
19 le. Ora, con il proliferare del lavoro precario e l'affacciarsi della crisi economica
20 e culturale del liberismo e dell'individualismo, si aprono nuovi spazi negoziali.

21 La ricostruzione di rapporti contrattuali a tutti i livelli deve misurarsi con l'obiet-
22 tivo di riconquistare le condizioni e gli strumenti per la rappresentanza dei lavo-
23 ratori, sia di quelli che vivono la precariet come condizione determinante, sia di
24 quelli che sono alla ricerca di una effettiva valorizzazione professionale.
25 Riaffermare il diritto alla contrattazione significa conquistare il riconoscimento
26 della piena dialettica degli interessi nei luoghi di lavoro e dunque contrastare alla
27 radice il totalitarismo che prevale nella moderna cultura di impresa.

28
29 **3.** La Confindustria e la Federmeccanica, che avevano accolto con riserva il siste-
30 ma di regole, non hanno mai accettato di garantire la tutela effettiva del potere
31 d'acquisto dei salari nei contratti nazionali, respingendo altres ogni ipotesi di
32 redistribuire la produttivit anche a livello nazionale. Questa interpretazione di
33 parte confindustriale del 23 luglio ha fatto s che esso diventasse uno strumento
34 per contenere il conflitto, a prescindere dal confronto su obiettivi economici e
35 sociali. Il declino industriale del paese nonostante il basso costo del lavoro, l'u-
36 tilizzo da parte del governo di destra dell'inflazione programmata per ridurre il
37 salario reale, l'aumento fuori controllo dei prezzi anche a causa delle particola-
38 rissime modalit di introduzione dell'euro in Italia, la legislazione sul lavoro nata
39 dal Libro bianco e dal Patto per l'Italia, con i suoi effetti distruttivi sui diritti: tutto
40 questo ha finito per rendere ingestibile l'intero sistema.

41
42 **4.** Il mondo delle imprese in una prima fase ha tentato di praticare una linea di
43 puro rifiuto della contrattazione. Sconfitta questa linea dalle lotte dei metalmec-
44 canici organizzate dalla Fiom e dagli scioperi generali della Cgil, ora le imprese
45 tentano di ricontrattare al ribasso quell'intesa. Il contratto nazionale il bersa-
46 glio centrale dell'offensiva. La scelta di affidare alla contrattazione decentrata
47 pi spazio, spiegando che cos si potrebbe far fronte alla caduta dei redditi e adat-
48 tare meglio i diritti del lavoro alle condizioni reali delle imprese. Questa giustifi-
49 cazione priva di fondamento.

50
51 **5.** Ridurre il contratto nazionale a uno strumento svuotato nei contenuti norma-
52 tivi e di pallida tutela contro l'inflazione, affidando ad altre sedi il compito di
53 aumentare i salari e definire le normative su mercato del lavoro e orari, significa

L'interpretazione
della
Federmeccanica

Vogliono far fuori
il contratto
nazionale

Federalismo
contrattuale e
dumping sociale

in realtà tornare alle gabbie salariali in versione peggiorata, significa ridurre ovunque i diritti, il potere d'acquisto e il tenore di vita dei lavoratori. È evidente, infatti, che un contratto nazionale così concepito favorirebbe una competizione sociale al ribasso tra i territori e le aziende, producendo un federalismo fondato sul dumping sociale, retributivo e normativo. Il risultato di questa operazione sarebbe la fine del contratto nazionale con un inevitabile peggioramento delle condizioni lavorative e dei redditi da lavoro per tutti.

6. La Fiom ritiene, invece, che la politica rivendicativa del sindacato debba oggi riunificare il mondo del lavoro e redistribuire il reddito a favore del lavoro, a partire dal contratto nazionale. Questa, infatti, resta la sede assolutamente decisiva in cui il lavoro può esercitare il massimo e il più unificante ruolo di solidarietà generale. Il contratto nazionale, insieme all'intervento sul fisco e alle politiche sociali, è fondamentale per invertire il processo in atto che riduce la quota di reddito nazionale che va al lavoro. Non possiamo più accettare l'inflazione programmata o ogni altra forma di stima preventiva sull'andamento dei prezzi che abbia il compito di contenere i salari. Le polemiche sulla struttura del paniere dell'Istat, la chiara differenza tra l'inflazione ufficiale e quella vissuta concretamente dalle famiglie, indicano la necessità di un'autonoma valutazione sindacale sulla tutela del salario dall'inflazione. Contratto, fisco, politiche sociali, devono coerentemente essere affrontati con l'obiettivo di invertire l'attuale tendenza e recuperare nella distribuzione della ricchezza quote verso il lavoro e le pensioni. Per questo non è possibile utilizzare per i contratti nazionali il puro indicatore della produttività di settore, che infatti non corrisponde all'andamento della distribuzione della ricchezza. La redistribuzione del reddito verso finanza e rendita non viene in alcun modo registrata, anche se poi essa si manifesta come condizione sociale. Sarà all'autonoma valutazione dell'organizzazione sindacale decidere come equilibrare le proprie richieste nazionali, fermo restando l'obiettivo dell'aumento delle retribuzioni reali in sede nazionale. Per questo un nuovo sistema di relazioni industriali deve essere fondato sul rafforzamento del ruolo del contratto nazionale, sia sul piano normativo che su quello retributivo. È quindi necessario che gli aumenti salariali nei contratti nazionali abbiano come riferimento il vero andamento dell'inflazione e della ricchezza complessiva del paese. La nostra scelta di centralità del contratto nazionale comporta una verifica e una riflessione sulla dispersione e frammentazione dei contratti oggi esistenti, rese ancor più evidenti dalla frantumazione del processo produttivo. Per questo è necessario aprire nella confederazione una discussione sul sindacato dell'industria e su consistenti accorpamenti contrattuali.

7. La lotta alla precarizzazione costituisce l'altra leva per affermare i diritti del lavoro. Dopo l'approvazione della Legge 30 il sindacato si trova in una situazione nuova. Per la prima volta tra i nostri compiti rientra quello di rendere inefficace una legge. Di fare in modo, cioè, che essa produca tali e tante contraddizioni da poter essere abrogata dallo stesso Parlamento. Di fronte a questa necessità il comportamento del sindacato non può essere quello di pura contrattualizzazione della legge. Il sindacato deve respingere parti fondamentali della Legge 30, in particolare quelle che introducono nuove figure di precarietà, e rifiutarne la cogestione. La Fiom ribadisce l'assoluta contrarietà all'introduzione degli enti bilaterali nella gestione del mercato del lavoro e ribadisce la decisione di non partecipare all'attività di questi enti, tutelando per via sindacale e legale i lavoratori. La stessa decisione è già stata assunta dalla confederazione e va applicata con coerenza in tutte le sedi. È necessaria una scelta rivendicativa forte nel contratto nazionale e nelle imprese, per stabilire regole e diritti per tutti i lavoratori, con l'obiettivo generale della trasformazione a tempo indeterminato di tutti i rapporti di

Riunificare il lavoro,
redistribuire
la ricchezza

Contro la
precarizzazione

Orario di lavoro

1 lavoro precari. Sul piano dell'iniziativa istituzionale e legale questo significa impe-
2 gnare il sindacato nell'utilizzo di tutti gli spazi che la giurisdizione consente per
3 rendere inefficace la legge. Va comunque sviluppata una campagna politica per
4 ottenere che il Parlamento abroghi la Legge 30 e corregga radicalmente tutta la
5 legislazione che ha precarizzato il lavoro.

6
7 **8.** Si ripropone con forza la questione degli orari di lavoro. Le conquiste pi-
8 vate, come quella delle 35 ore dei metalmeccanici tedeschi, sono oggi messe in
9 discussione proprio perch- esposte al rischio di isolamento in una economia glo-
10 bale. Occorre quindi rilanciare la proposta della riduzione a 35 ore medie dell'o-
11 rario di lavoro settimanale a parit- di salario, come obiettivo attuale di tutto il
12 sindacato europeo. Occorre ripristinare la contrattazione aziendale degli orari in
13 rapporto alla qualit- e all'intensit- dei lavori erogati. Bisogna garantire il diritto
14 a un part time effettivamente volontario. Va estesa la possibilit- per le lavoratri-
15 ci e i lavoratori di usufruire di tempi scelti, mentre vanno respinti i meccanismi
16 di flessibilit- che le aziende vogliono imporre.

La contrattazione
di secondo livello

17
18 **9.** La riconquista del contratto nazionale richiede una modifica degli attuali rap-
19 porti di forza nei luoghi di lavoro. I risultati positivi raggiunti, in particolare nelle
20 aree dove la Fiom - pi- forte, e i limiti riscontrati, soprattutto nelle grandi impre-
21 se, richiedono una rigorosa analisi su ci- che - necessario fare per sviluppare
22 una contrattazione in grado di incidere concretamente sulla condizione di lavo-
23 ro. I congressi nei luoghi di lavoro, quelli territoriali e regionali, dovranno contri-
24 buire a sviluppare ulteriormente analisi e valutazioni.

25 Il secondo livello di contrattazione in questo contesto assume una funzione di
26 strumento effettivo di confronto con i problemi di produttivit-, organizzazione del
27 lavoro, qualit-, professionalit-, che esistono nelle aziende. La contrattazione non
28 potr- pi- limitarsi alla pura formulazione del premio di risultato. L'esperienza ha
29 insegnato che, salvo importanti eccezioni, la funzione partecipativa del premio di
30 risultato - stata nulla. I lavoratori non hanno potuto concordare e contrattare
31 obiettivi produttivi e di sviluppo. Mentre, per ottenere un risultato salariale, sono
32 stati costretti ad accettare le pi- svariate formule automatiche legate a bilanci, pre-
33 senza, intensit- del lavoro. La contrattazione di secondo livello deve ridiventare
34 vera e propria contrattazione aziendale. Deve, in primo luogo, affrontare i pro-
35 blemi dell'organizzazione e della condizione di lavoro, tenendo conto delle diver-
36 se soggettivit-, e quelli della professionalit- e del salario aziendale. Occorre ristabi-
37 bilire la contrattazione della paga aziendale di fatto, ricontrattando tutti gli istituti
38 della busta paga per ottenere questo risultato. La contrattazione dovr- porsi l'o-
39 biettivo di stabilizzare la parte prevalente del premio aziendale, partendo da quan-
40 to sinora raggiunto. Vanno superati gli indici riferiti ai bilanci e il legame con la
41 presenza, mentre la contrattazione della parte variabile dovr- essere stretta-
42 mente collegata a quella sulla prestazione e sull'organizzazione del lavoro. In
43 ogni caso - necessario stabilire nella contrattazione il principio della non assor-
44 bilit- degli aumenti retributivi. Dovranno essere sviluppati strumenti e proce-
45 dure per permettere alla Rsu il controllo sulle scelte produttive aziendali e la
46 contrattazione dell'organizzazione del lavoro, sia in fase di produzione materia-
47 le, che di progettazione e programmazione.

Organizzazione
del lavoro e
professionalit

48
49 **10.** La contrattazione dell'organizzazione del lavoro e della professionalit- costituisce
50 un altro elemento chiave della ricostruzione del potere contrattuale dei lavoratori
51 e del sindacato all'interno dell'impresa. Non si tratta solo di riprendere il confron-
52 to e il conflitto su tempi e ritmi di lavoro. Si tratta di affrontare tutta l'organizzazio-
53 ne aziendale alla luce dei processi avvenuti in questi anni. La crescita dei poteri

gerarchici, anche se veicolata dall'informatica, la frantumazione del potere collettivo dei lavoratori, sia nelle officine che negli uffici, l'arbitrio nella gestione del controllo qualità, della promozione e della formazione professionale, nella qualificazione dei lavoratori, sono il terreno sul quale ricostruire un conflitto collettivo.

11. La contrattazione deve avere al centro l'unificazione dei diritti del mondo del lavoro a livello più alto. Questo significa affrontare la questione dei diritti dei migranti, per i quali non solo va abrogata la legislazione attuale ma, con essa, anche le discriminazioni frutto della legislazione precedente, a partire dai centri di permanenza temporanea. Occorre stabilire una parità di condizioni sociali con la popolazione nativa, nel quadro della comune lotta per il diritto alla casa, alla scuola pubblica, ai servizi sociali. Il metalmeccanico migrante è prima di tutto una persona ricattata e ricattabile sul luogo di lavoro e nel territorio. E il ricatto che lo colpisce indebolisce il potere contrattuale di tutti i lavoratori. Per questo la lotta per i diritti dei migranti è interesse diretto di tutti i lavoratori. Il superamento delle discriminazioni nel lavoro, sulla base delle differenze di sesso, etniche, culturali e religiose, è un elemento fondamentale per la ricostruzione dell'unità del mondo del lavoro. La lotta per la libertà e per i diritti è decisiva per contrastare il dominio dell'impresa e del mercato sulle condizioni di vita delle persone.

12. Si continua a morire sul lavoro e di lavoro. Nel periodo 1998-2002 gli infortuni sul lavoro sono stati in media un milione all'anno e 1.500 persone sono morte. Le malattie professionali crescono costantemente in qualità e quantità. Rimane vasta l'area delle malattie di causa lavorativa che l'Inail stenta a riconoscere: tecnopatie, stress, allergie, neoplasie. Questa situazione è dovuta a un intreccio di cause sulle quali è necessario riflettere. Innanzitutto pesano sulla salute la precarizzazione e l'aumento dei ritmi produttivi, spesso combinati assieme. Non immune da responsabilità è una parte della contrattazione quando si accettano obiettivi salariali legati al peggioramento delle condizioni della prestazione, sia collettiva che individuale. La povertà delle risorse destinate alle istituzioni preposte al controllo sulla sicurezza del lavoro rende di fatto inapplicate le normative in vigore. La legge delega del governo in materia, che depenalizza i reati in violazione delle norme di tutela ambientale e di sicurezza, darebbe poi un colpo conclusivo alla salute dei lavoratori e dei cittadini.

In questo quadro negativo la Fiom intende rilanciare l'impegno dell'organizzazione a tutela dei lavoratori, sottoponendo a verifica una gestione della 626 che finora non ha portato a concreti miglioramenti nella difesa della salute nel mondo del lavoro. La grande potenzialità degli Rls è stata troppo spesso confinata in un'azione specialistica e marginale, non integrata nelle scelte del sindacato rispetto all'azienda. Bisogna ricostruire il conflitto e la battaglia culturale sulla salute e questo va fatto utilizzando i poteri della 626 e restituendo funzione a quelle autorità pubbliche che hanno il compito di intervenire nei luoghi di lavoro. Vanno rafforzati tutti i poteri ispettivi mentre va combattuta la legislazione depenalizzante. Viene confermata la decisione della costituzione di parte civile dell'organizzazione per le cause degli infortuni gravi.

Nei luoghi di lavoro occorre realizzare ogni anno un'assemblea retribuita esclusivamente dedicata alla salute, Rls e Rsu devono operare sulla base di precisi programmi di salute e sicurezza costruiti con i lavoratori. Le imprese devono essere chiamate a rispondere dei programmi di tutela della salute e devono essere obbligate a fornire agli Rls tutta la documentazione necessaria.

La Fiom costituirà un coordinamento nazionale delle Rls, supportato da coordinamenti provinciali, che dovranno operare in stretta connessione con le strutture sindacali, territoriali e di fabbrica. Saranno realizzati progetti utili a diffondere le

Lottare contro tutte
le discriminazioni

Salute e sicurezza,
lotta contro
il mobbing

1 conoscenze necessarie alla tutela della salute dei lavoratori, anche in sinergia con
2 le strutture della confederazione a partire dall'Inca. Le esperienze di alcuni gran-
3 di gruppi dovranno essere diffuse con apposite iniziative.

4 Da alcuni anni forte la denuncia sulle molestie e sul disagio psicologico, que-
5 sta condizione stata definita con la parola mobbing. Il mobbing, oltre a causa-
6 re un danno alla dignit della persona e alla sua integrit psicofisica, colpisce
7 l'intera societ in quanto produce inefficienza, malattie e nei casi pi gravi inva-
8 lidit . Accanto alla battaglia per il riconoscimento degli effetti sulla salute del
9 mobbing, occorre sviluppare la cultura della prevenzione. Vanno definite con-
10 trattualmente norme comportamentali di prevenzione, che prevedano l'adozione
11 di un codice di comportamento che abbia lo scopo di prevenire e sanzionare ogni
12 atto che, mediante vessazioni e molestie psicologiche, produca lesioni della dignit
13 e della salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

14

15

16

17

18 **3. Politica industriale e Mezzogiorno**

19

20 **La crisi
dell'industria**

21 **1.** Se lo stato dell'industria italiana drammatico, quella metalmeccanica non fa
22 eccezione. Si riducono le imprese che per potenziale tecnologico, numero di occu-
23 pati e fatturato sono in grado di giocare, nei rispettivi settori, un ruolo chiave sul
24 piano internazionale; declina la presenza nei settori innovativi, sia quelli mani-
25 fatturieri che oggi guidano l'innovazione di prodotto, come auto e componentisti-
26 ca, sia quelli ad alta tecnologia, come l'aerospazio e l'informatica. Dove eravamo
27 presenti stiamo scomparendo, dove non c'eravamo continuiamo a non esserci. Da
28 un decennio in corso una progressiva perdita di capacit competitiva del siste-
29 ma. Siamo quasi usciti dal mercato dei prodotti strategici, mentre la scarsa inno-
30 vazione e la dispersione degli investimenti producono perdita di competitivit e di
31 autonomia e una crisi finanziaria di proporzioni allarmanti.

32

33 **La crisi Fiat**

34 **2.** La crisi della Fiat non la crisi di un'azienda, seppur importante, ma il punto
35 pi alto di una crisi di un intero sistema industriale ed anche il limite di un
36 modello di sviluppo. Tutti i paesi industriali hanno nell'autoveicolo un traino fon-
37 damentale per la manifattura e un volano per gli investimenti in ricerca e inno-
38 vazione. Questo sia per la massa critica che solo la grande impresa capace di
39 mobilitare, sia per il carattere anticipatorio e diffusivo dell'innovazione del prodotto
40 automobile. Da anni in Italia la produzione automobilistica si ridotta, il nostro
41 paese diventato importatore netto di auto, a differenza dei principali paesi indu-
42 striali. In questo contesto precipitata la crisi finanziaria e produttiva del grup-
43 po Fiat. L'iniziativa della Fiom ha teso a impedire che questa crisi venisse archi-
44 viata e derubricata. Negli ultimi tre anni sono stati chiusi due stabilimenti dell'auto
45 e distrutte decine di migliaia di posti di lavoro in Italia e nel mondo. Grave e diret-
46 ta la responsabilit del sistema bancario, del governo, e anche di istituzioni
47 locali che nel migliore dei casi hanno operato per limitare i danni sui siti del pro-
48 prio bacino. La crisi non si risolta. proprio a partire dalla Fiat, allora, che va
49 affermata la necessit dell'intervento pubblico nei settori strategici. La proposta
50 della Fiom in questo caso la diretta partecipazione pubblica al capitale pro-
51 prietario. L'impegno della Fiom si deve rivolgere a tutto il movimento sindacale
52 per ricostruire un'azione e un negoziato nazionale sul futuro dell'auto e del grup-
53 po. Bisogna difendere la struttura industriale, l'occupazione della Fiat e del set-
tore dell'auto, mettendo assieme l'interesse del paese a quello delle singole realt
locali, superando i limiti e le contrapposizioni territoriali che sono propri di iniziative

solo locali. Occorre aggredire le vere ragioni della crisi e collocare la soluzione positiva della crisi Fiat in un quadro nazionale di politica industriale, ambientale, della mobilità e dello sviluppo.

3. I pretesti dietro cui tanti si sono rifugiati in questi anni, i «lacci e laccioli», le rigidità del mercato del lavoro e del costo per unità di prodotto, non sono credibili. Il capitalismo italiano, in specie le aziende maggiori, non ha scelto la linea dei prodotti di eccellenza e della valorizzazione delle capacità lavorative. Al contrario, le imprese hanno giocato su due tavoli: deregulation e svalorizzazione del lavoro, speculazione finanziaria. Nel mercato globale l'Italia ha scelto di concorrere nel segmento medio-basso che fa della compressione dei costi l'elemento strategico, diventando subfornitrice di paesi a loro volta dipendenti dagli Stati Uniti, leader incontrastati dei mercati finanziari e dell'innovazione. Il governo ha accompagnato questa scelta con le leggi per rendere precario il lavoro e con la cultura dell'arricchimento facile, per via finanziaria, mentre tagliava ulteriormente i fondi per ricerca e sviluppo.

4. Le privatizzazioni e la fine delle partecipazioni statali, attuate anche dal centrosinistra, hanno contribuito a produrre questi effetti. La concorrenza non ha determinato alcun miglioramento dei servizi. Imprese che operano in servizi essenziali (come Telecom, Enel, Fs) restano dei monopoli avendo perso ogni funzione pubblica. E, con la loro politica di compressione dei costi, condizionano tutta la filiera delle committenze, deprimendo sia le condizioni di lavoro che l'innovazione. Così la fine dell'intervento pubblico ha consegnato settori strategici a imprese multinazionali, con effetti devastanti. Rischiano la chiusura gli stabilimenti manifatturieri soprattutto al Sud, dove il sostegno pubblico agli investimenti era stato più rilevante, mentre attività di progettazione, ricerca e commercializzazione si spostano fuori dall'Italia. Il prezzo lo pagano subito i lavoratori e le lavoratrici, ma questo arretramento del paese sarà pagato da tutti, sia in termini di ricchezza prodotta e distribuita che di livelli occupazionali, anche nel settore dei servizi e del commercio.

5. Bisogna fermare il liberismo dell'attuale governo e della Confindustria e attuare una strategia di sistema per ricostruire strumenti di politica industriale, per accelerare l'innovazione, per gestire la transizione necessaria per realizzare questo salto qualitativo, senza il quale l'industria italiana sarà sempre più esposta alla concorrenza sul puro terreno dei costi nel mercato internazionale. Nel Mezzogiorno i riflessi del declino industriale sono ancora più gravi e devastanti. Si verificano articolati e differenziati processi di ridimensionamento e crisi, deindustrializzazioni e vera e propria desertificazione industriale. È necessario un grande piano di investimenti pubblici e privati che rilanci l'industria come elemento decisivo dello sviluppo meridionale. L'intervento pubblico dovrà caratterizzarsi per capacità di concentrazione delle risorse e selezione degli obiettivi e dei progetti, con lo scopo della crescita dimensionale delle imprese, vincolando i finanziamenti alla realizzazione di occupazione qualificata a tempo indeterminato. Per questo è necessario che le diverse forme e gli strumenti di sostegno pubblico alle imprese siano ricondotte alla priorità della ricerca e dell'innovazione. Strumenti speciali di politiche industriali, devono essere previsti per lo sviluppo della piccola e media impresa, anche secondo programmi concordati e controllati in sede territoriale.

6. Ricerca applicata, investimenti industriali, formazione dovranno rappresentare elementi integrati di progetti di innovazione tecnologica e di prodotto che dagli investimenti della grande impresa si diramano nei sistemi a rete territoriali.

Le cause
del declino

La ritirata
dello Stato

Il Mezzogiorno

Le risorse
da utilizzare

1 Un piano di investimenti per le infrastrutture e le reti rappresenta un elemento
2 indispensabile per il rilancio e la qualificazione industriale nel Sud. La ripro-
3 grammazione delle risorse comunitarie, nell'ambito del programma di sviluppo
4 del Mezzogiorno 2000-2006, dovrà assumere queste finalità, oltre che nelle scel-
5 te e negli indirizzi del governo, anche nella definizione degli obiettivi dei piani
6 operativi regionali da parte delle regioni meridionali. Su queste direttrici, con-
7 vergendo investimenti privati e intervento pubblico di sostegno (comunitario, sta-
8 tale, regionale e locale) nei sistemi industriali strategici, è possibile prefigurare
9 il superamento dei limiti di frammentazione connotati agli attuali strumenti di
10 sviluppo territoriale nel Sud (programmazione negoziata, distretti ecc.) in un
11 nuovo rapporto tra territorio e sviluppo dei settori di avanguardia nella capacità
12 di competere sulla qualità.

13 La preconditione per uno sviluppo positivo del Mezzogiorno è l'affermazione della
14 legalità sia di fronte alla criminalità economica, sia di fronte a quella di tipo mafio-
15 so. La mafia e la criminalità organizzata sfruttano tutti gli spazi del mercato glo-
16 bale per intervenire sia sul territorio che sul piano internazionale, sia a livello
17 economico che sociale e istituzionale. Per questo la Fiom si impegna a estendere
18 l'esperienza dei protocolli di legalità come strumento efficace per combattere
19 sia l'infiltrazione mafiosa che le forme di lavoro nero e illegale.

**Il caso
Finmeccanica**

20
21 **7.** Un programma di re-industrializzazione del paese non può avvenire con mezzi
22 normali. Si tratta di «forzare» un cambio di rotta che richiede due condizioni: la
23 ri-regolazione del mercato del lavoro e la ri-valorizzazione del lavoro; un ruolo
24 attivo dello Stato nella selezione di macro-obiettivi, trasversali ai tradizionali rami
25 di industria e ai settori economici, che spingano all'innovazione di prodotto, in-
26 vece che solo di processo. Una presenza dello Stato e degli enti pubblici di questa
27 natura si attua con programmi di politica industriale, di rilancio della ricerca pub-
28 blica, di stimolo alla domanda di prodotti innovativi, che impongano qualità in tutte
29 le fasi del ciclo. Questo può avvenire sia a livello centrale che regionale, impo-
30 nendo elevati standard qualitativi, in particolar modo ambientali, che inducano
31 investimenti e tecnologie avanzate. Nel campo dell'energia e dell'ambiente gli
32 investimenti pubblici possono orientare direttamente l'innovazione di qualità.
33 Emblematica è la vicenda di Finmeccanica, la holding privata di cui lo Stato pos-
34 siede la golden share, che opera in settori strategici (aerospazio, elettronica, tra-
35 sporti, energia, information technology ecc.). Finmeccanica può sfruttare l'ele-
36 mento duale (civile e militare), come fanno tutti i paesi industriali, e può svolgere
37 un ruolo determinante nel mantenimento e rafforzamento di settori strategici.
38 Dobbiamo difendere, quindi, l'attuale dimensione industriale di Finmeccanica e
39 impedire la sua divisione in due parti: una civile destinata alla vendita e alla disper-
40 sione sul mercato e l'altra pubblica destinata solo alle produzioni militari.

**Quattro esempi
per il settore
metalmeccanico**

41
42 **8.** Si possono individuare diverse priorità esemplari come macro-obiettivi per il
43 settore metalmeccanico e per tutto il settore industriale.

44 1. Un programma di interventi pubblici per la mobilità sostenibile, che incen-
45 tiva la sostituzione del parco circolante con veicoli a basso/nulla impatto
46 ambientale e non dipendenti dal petrolio, la riqualificazione del trasporto
47 pubblico e delle infrastrutture, la riprogettazione dei centri urbani. Questo pro-
48 gramma deve favorire un riposizionamento della Fiat, uno sviluppo della
49 ricerca pubblica e un intervento sulle infrastrutture e sui mezzi di traspor-
50 to. La modernizzazione della rete ferroviaria, soprattutto al Sud, aiuterebbe
51 lo sviluppo industriale. Così come la sostituzione del materiale rotabile dareb-
52 be spazio alle aziende italiane di produzione e riparazione, sinora penalizzate
53 dalla privatizzazione.

2. La qualificazione della partecipazione italiana ai grandi progetti integrati europei, come quello aerospaziale o del trasporto su rotaia, che prevedono massicci investimenti. In questo ambito sosteniamo la creazione di una società europea che comprenda le tre principali aziende europee (Alstom, Siemens, Ansaldo-Breda).
3. La trasformazione della sub-fornitura meccanica specializzata, molto frammentata, in una rete di imprese in grado di offrire servizi e prodotti specializzati integrati. Questo richiede un investimento sul lavoro, sia in programmi di qualificazione e specializzazione, sia per favorire la stabilità occupazionale, basata anche su percorsi di carriera professionale distribuiti tra diverse imprese, ma certificabili per i lavoratori e le lavoratrici. La riorganizzazione del settore e la qualificazione dei territori in questa direzione creerebbe un potenziale di competenze che genererebbe capacità innovative anche sui prodotti.
4. La qualificazione delle imprese produttrici di software. Anche la ricerca Fiom sulle Fabbriche invisibili ha messo in luce l'arretratezza del modello di sviluppo della produzione del software in Italia. Anche in questo caso un ruolo essenziale deve essere giocato dallo Stato attraverso una politica dell'offerta e incentivando processi di aggregazione del settore. L'opposto di quanto sta avvenendo. L'informatica oggi produce in base alla domanda dell'amministrazione pubblica e dei gestori di telecomunicazioni. La concorrenza fra le aziende condizionata solo dai costi e non dalla capacità di produrre programmi innovativi. L'informatica prodotta in Italia è dedicata solo all'adattamento e alla commercializzazione di prodotti e non tenta neppure di essere competitiva sul mercato internazionale.

Questi macro-obiettivi vanno collocati in un quadro più generale e di rilancio delle politiche settoriali, coordinate a livello di governo e poteri pubblici. Occorrono inoltre misure a tutela dell'occupazione che frenino i processi di deindustrializzazione. Sono queste misure difensive necessarie ad affrontare la transizione verso un sistema industriale più qualificato e più forte. È necessario, dunque, penalizzare le pratiche di out sourcing della produzione all'estero o la smobilitazione degli investimenti delle multinazionali. Vanno individuate politiche per i settori ad alta densità di lavoro per i quali vanno previsti interventi di riduzione degli oneri sociali o riduzioni dell'Irap, condizionati a vincoli produttivi e contrattuali. Così vanno definite misure a tutela delle aziende che rispettano, certificandolo, precisi parametri sociali e nei diritti.

9. Una politica industriale siffatta richiede un comportamento rigoroso del movimento sindacale, che deve contrastare ogni forma di deregolamentazione del lavoro e l'uso dei licenziamenti per sostituire dei lavoratori stabili con i precari. Occorre, invece, incentivare ricerca, formazione continua, assistenza alla internazionalizzazione e ricostruire la relazione tra produzione, ricerca e commercializzazione. Solo se tenuti insieme questi elementi strategici sono in grado di garantire la qualità e la stabilità delle imprese. Occorre creare le convenienze territoriali sulla base della qualità delle infrastrutture materiali e immateriali disponibili. In questo senso i cosiddetti contratti di localizzazione per il Sud non possono diventare l'ennesimo strumento per rendere competitivo un territorio sulla base dell'abbattimento dei costi e dei diritti sociali. Il compito della contrattazione riconnettere la filiera del prodotto e rivendicare politiche industriali adatte a uno sviluppo che investa l'insieme delle attività coinvolte, chiamando in causa le responsabilità dell'azienda committente sull'intero processo. Solo un prodotto di qualità mette al riparo dalle degenerazioni oltre i limiti della legalità che la compressione dei costi induce nella catena produttiva.

I compiti della
contrattazione
sindacale

La cancellazione
dello Stato sociale

Il modello
liberista

Gli effetti della
«modernizzazione»

L'attacco
ai redditi

4. Per un nuovo modello sociale

1. Progressivamente in Italia e in Europa si è affermata nelle politiche economiche e sociali l'egemonia del modello liberista. Lo Stato sociale, conquista del movimento operaio e centro del contratto sociale del 900, viene smantellato pezzo per pezzo. Questo processo dagli Stati Uniti si è esteso all'Europa, mettendo in discussione le fondamenta e i principi di due secoli della sua storia, come si vede dal progetto di costituzione europea che, a differenza di quella italiana, non ha più nel lavoro l'elemento fondante. Il capitalismo globalizzato vuole cancellare il principio stesso di intervento pubblico. È stato così per l'iniziativa pubblica in economia, così oggi per la privatizzazione di scuola, sanità, assistenza e previdenza, ridotte, esattamente come il lavoro, a opportunità e non a diritti. Così come si passa dai diritti «del» lavoro ai diritti «nel» mercato del lavoro, ora servizi sociali essenziali diventano voci di mercato e le prestazioni seguono la piramide della ricchezza. Questa tendenza trova supporto nella deregulation federalista che il governo di centrodestra si propone di attuare. Sono tendenze che trasformano le costituzioni materiali europee e intendono anche modificare quelle formali, accentuando il potere decisionale di chi è forte e ricco e aumentando le disuguaglianze sociali, di potere, nei diritti.

2. Nel continente europeo è aperto uno scontro decisivo sul modello sociale ed economico. L'alternativa tra l'adeguamento al modello liberista, come chiedono le organizzazioni degli imprenditori in ogni paese, e la sottrazione dello Stato sociale al dominio del mercato, ponendo la qualità sociale come condizione e leva dello sviluppo. Anche in Italia il liberismo porta alla totale affermazione del modello americano, che non ammette mediazione di interessi nella concorrenza internazionale e non ha più bisogno di investire in quel modello sociale che ha caratterizzato la storia dell'Europa. La Confindustria si propone come il soggetto che detta le compatibilità dentro cui la modernizzazione del paese deve muoversi. Il governo definisce la propria funzione a sostegno degli interessi forti, e non più di quelli generali dei cittadini.

3. Il diritto al lavoro come fonte di cittadinanza è sostituito con la mercificazione delle persone. La massima espressione di questo imbarbarimento è la Legge Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Lo Stato privatizzato torna a essere di classe, garantendo la gerarchia delle opportunità a seconda del censo, a partire dall'istruzione. La giustizia deve salvaguardare gli interessi del capitale finanziario, motore della globalizzazione, allargando i confini delle impunità fin dove è possibile. L'autonomia dei poteri costituzionali viene ridotta aumentando il controllo del governo. Mentre si allargano le povertà, sanità, pensioni, scuola, servizi essenziali perdono il carattere universale e pubblico, contribuendo alla crescita delle disuguaglianze. La famiglia torna al ruolo di microcosmo dentro cui scaricare le tensioni prodotte dal ritirarsi dello Stato: l'attacco alla libertà delle donne diventa strategico, come è reso più esplicito dalla legge oscurantista sulla procreazione assistita.

4. Da sempre modello sociale, modello di sviluppo e modello di lavoro sono questioni connesse. La negazione della democrazia nei luoghi di lavoro e del diritto al lavoro segna lo smantellamento del sistema di sicurezza sociale e di una idea inclusiva, capace di accogliere le differenze. Così come le nuove relazioni di impresa e le leggi sulla precarizzazione negano la contrattazione collettiva e prevedono la solitudine del singolo nel rapporto con il datore di lavoro, altrettanto avvie-

ne per lo Stato sociale attraverso la negazione del nesso fra diritti individuali e collettivi. Cancellare il diritto al lavoro dai diritti di cittadinanza una operazione che nasconde la riduzione delle risorse destinate allo Stato sociale, trasformato in assistenza povera. Infatti, si smantella la previdenza pubblica e si toglie il diritto a una pensione decente tanto ai lavoratori tradizionali quanto ai precari. Si interviene, unici in Europa, contemporaneamente sul passaggio al sistema contributivo e sull'innalzamento dell'età. La tentazione di ridurre i costi delle imprese attraverso il taglio dei contributi ritorna continuamente e gli effetti di questa politica saranno drammatici per i giovani. Oggi, per avere una pensione che si avvicini a quelle del passato, se si ha la fortuna di lavorare in modo continuativo, bisogna impegnare nei fondi integrativi una mensilità all'anno. I tagli alla spesa pubblica e il federalismo introducono nella sanità e negli altri servizi le logiche della privatizzazione, cui si affianca la scelta dei buoni acquisto al posto della garanzia del servizio. In questo quadro avanza la proposta di supplire nei contratti all'arretramento dello Stato sociale, attraverso fondi sanitari o asili nido aziendali. Una logica inaccettabile, che dentro la pratica della privatizzazione, rompe le solidarietà, subordina i diritti alla creazione del profitto e infine taglia ancora una volta il potere d'acquisto dei salari.

5. La scelta della Fiom per la redistribuzione della ricchezza verso i redditi da lavoro e le pensioni passa anche attraverso le politiche fiscali, tariffarie, dei servizi sociali per restituire benessere e sicurezza al mondo del lavoro. Il mancato utilizzo di questi strumenti di governo ha fatto venir meno l'equità sociale: così la politica dei redditi ha penalizzato i redditi da lavoro e le pensioni nella distribuzione della ricchezza. Uguaglianza, solidarietà, redistribuzione sono alla base della libertà dei singoli. La riaffermazione del diritto a partecipare alla ricchezza collettiva attraverso il lavoro condizione indispensabile per scardinare un'idea di stato assistenziale per i poveri. Questi obiettivi hanno valore anche per la costruzione dell'Europa sulla base di un modello sociale di qualità e sono punto di incontro fra il movimento sindacale e tutti i movimenti che si oppongono alle scelte liberiste e alla privatizzazione dello Stato.

6. Per un nuovo modello sociale necessario un aumento della pressione fiscale sui redditi alti, senza di essa non credibile alcuna politica di redistribuzione della ricchezza. La Fiom ritiene che una politica di sviluppo fondata sulla redistribuzione del reddito a favore del lavoro e delle classi sociali meno abbienti debba avvenire con politiche che coinvolgano tutti i settori della spesa pubblica. In particolare la Fiom rivendica una politica fiscale che colpisca la speculazione e l'evasione fiscale e che ricostruisca la progressività della pressione fiscale. Questo comporta la cancellazione della delega fiscale del governo che regala sgravi fiscali alle imprese, alla finanza, ai redditi alti, compromettendo ogni politica sociale. È altresì necessario ricostruire la struttura pubblica della lotta all'evasione fiscale, smantellata dall'attuale governo. Il fallimento delle politiche di emersione dal lavoro nero dimostra che la strada giusta è quella della repressione dell'illegalità accompagnata dalla promozione sociale e dallo sviluppo. Vanno aboliti i condoni, mentre va incentivata la denuncia del lavoro nero da parte dei lavoratori concedendo, ad esempio, il permesso di soggiorno a tutti gli immigrati che denunciano aziende e attività in nero. Così va garantita la piena deducibilità fiscale di tutte le spese vitali e di riproduzione per il lavoro dipendente.

7. Bisogna tutelare i redditi contro il drenaggio fiscale, con un meccanismo automatico che alzi le aliquote nella stessa misura dell'inflazione per mantenere inalterata la pressione fiscale sui redditi medio-bassi. Vanno aumentate in misu-

Per la
redistribuzione
della ricchezza

La politica
fiscale

Il fiscal drag

Abrogare la delega sulle pensioni

1 ra rilevante le detrazioni e gli assegni per i carichi familiari. Va ripristinata la
2 tassa di successione e vanno abolite tutte le norme che riducono i controlli sulle
3 imprese e sui loro bilanci, partendo da quelle che hanno sostanzialmente depe-
4 nalizzato il reato di falso in bilancio. Vanno stabiliti controlli e tassazioni sui movi-
5 menti di capitali (Tobin tax) e va condotta una lotta a fondo, coinvolgendo la sede
6 europea, contro i paradisi fiscali.

7
8 **8.** Va abrogata la delega pensionistica del governo e va respinta ogni ipotesi di
9 aumento non volontario dell'età pensionabile, anche nella forma dei disincentivi.
10 La spesa pensionistica non deve essere ridotta, mentre la restante spesa socia-
11 le va portata ai livelli europei. Va affermato il principio della pensione anticipata
12 per i lavori usuranti, sulla base di indici riconosciuti sul rischio e la nocività /gravo-
13 sività dell'organizzazione del lavoro. Lo stesso deve avvenire per tutti i lavori che,
14 anche periodicamente, si svolgono di notte. Va garantito il diritto alla pensione per
15 i giovani e i precari, garantendo a tutti un minimo contributivo anche per i perio-
16 di di non lavoro. Devono essere abolite tutte le forme di sottocontribuzione: a
17 parità di lavoro, parità di contributi. I fondi pensionistici integrativi chiusi devono
18 garantire un rendimento che tuteli il capitale del lavoratore. L'Inps può essere
19 coinvolta nella gestione dei fondi ove la gestione privata si riveli non in grado di
20 fornire tali garanzie.

Gli ammortizzatori sociali

21
22 **9.** La Fiom intende rafforzare la tutela del lavoro e del posto di lavoro assieme alle
23 garanzie sociali a favore dei disoccupati e del lavoro precario. Per questo bisogna
24 aumentare la spesa sociale, senza sottrarre risorse alle altre voci della tutela dei
25 diritti. Occorre giungere a un reddito sociale che copra periodi di studio e di disoc-
26 cupazione e che sia finanziato totalmente da imposte sulla speculazione finan-
27 ziarria, sui grandi patrimoni e dal ripristino delle tasse sulla successione eredita-
28 ria dei ricchi.

La sanità pubblica e i servizi sociali

29
30 **10.** Vanno aboliti i ticket e la devolution sanitaria per affermare un sistema di
31 solidarietà nazionale nelle garanzie delle prestazioni. Va ricostruito il valore di
32 servizio pubblico di tutto il sistema sanitario. La Fiom è contraria al ritorno alle
33 mutue nazionali di categoria e a riproporre sulla sanità le scelte attuate per le pen-
34 sioni integrative.

35 Va fermata la privatizzazione dei servizi pubblici. Occorre ripristinare il servizio
36 sociale a tutela dei figli, degli anziani, delle figure sociali deboli. Gli asili nido
37 devono tornare a essere gratuiti per le famiglie a reddito medio-basso, privilegiando
38 il lavoro dipendente, almeno fino al superamento dell'attuale disparità fiscale
39 con il lavoro autonomo. Va ricostruita la rete del trasporto pubblico.

La scuola

40
41 **11.** Va garantita la scuola pubblica effettivamente gratuita fino a 18 anni di età.
42 Per questo va abrogata la controriforma dell'attuale governo e vanno corrette
43 anche diverse scelte dei governi precedenti. Bisogna abolire ogni finanziamento,
44 diretto o indiretto, alla scuola privata. Bisogna garantire l'accesso all'univer-
45 sità ai figli dei lavoratori, con un sistema di borse di studio e di esenzione dalle
46 tasse che premi i redditi da lavoro dipendente e che sia molto più diffuso di oggi.
47 La spesa complessiva per l'istruzione nel bilancio dello Stato deve crescere in pro-
48 porzione alle altre voci, in particolare con una forte riduzione della spesa mili-
49 tare.

Per una nuova politica di sviluppo

50
51 **12.** Per la Fiom è necessaria una piattaforma confederale che assuma come prio-
52 ritarie queste rivendicazioni. Esse costituiscono i cardini e la leva di una nuova poli-
53 tica di sviluppo fondata su una crescita socialmente ed ecologicamente giusta. Per

questo vanno accompagnate da una politica di investimenti tesa al miglioramento della qualità della vita, al risanamento ambientale, all'ottimizzazione e al risparmio energetico, al risanamento dei grandi centri urbani e delle aree degradate, alla mobilità sostenibile, al diritto all'abitazione, alla valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. Su tutti questi temi sono possibili e necessari programmi di investimento che divengano anche occasioni di sviluppo. Questo in alternativa alla politica delle grandi opere, delle cattedrali nel deserto, rappresentata dal progetto per il ponte di Messina che la Fiom respinge.

5. Europa e globalizzazione

1. La globalizzazione si è fino a oggi manifestata come processo di concentrazione dei poteri economici condotto dalle multinazionali, subordinando a essi le politiche nazionali e quelle degli organismi internazionali (Wto, Fmi). All'aumento della quantità di lavoro industriale nel mondo ha corrisposto la diminuzione, fino al degrado del lavoro minorile e schiavistico, della sua qualità. Le politiche liberiste che hanno preso piede in Europa e nel mondo si fondano sulla eliminazione dei «vincoli» della contrattazione, dei diritti sociali e del lavoro, oggi utilizzando anche l'allargamento all'Est europeo. Nel sud del mondo l'apertura incontrollata dei mercati porta alla distruzione delle economie nazionali per far posto alla presenza delle imprese multinazionali.

In opposizione a tutto questo si sono mossi i nuovi movimenti sociali che hanno il merito di avere infranto l'egemonia del pensiero unico liberista e indicato la possibilità di alternative, affermando che «un altro mondo è possibile». Pensare globalmente, agire e lottare localmente è lo schema culturale e pratico nel quale si riconoscono i nuovi movimenti. La Fiom ha scelto, a partire dal 2001 a Genova in occasione delle manifestazioni contro il G8, di essere parte integrante dei movimenti antiliberisti, per la pace e la democrazia. Questo sulla base delle proprie scelte, del proprio specifico profilo culturale e di lotta, fondato sulla non violenza e sulla partecipazione.

2. Questa globalizzazione è in crisi: le disuguaglianze sono aumentate tra Nord e Sud, Occidente e Oriente e l'erosione dei diritti insieme alla privatizzazione dei beni comuni è diventato il terreno fondamentale su cui devono misurarsi anche i sindacati dei paesi dove quei diritti esistono da tempo. La guerra appare una risposta a questa crisi e uno strumento di dominio anche economico. Ieri l'Afghanistan e oggi l'Iraq, contro cui la guerra era preparata da tempo, mostrano che la strategia della guerra preventiva e globale punta a un dominio politico ed economico del mondo operando una rottura storica rispetto all'idea di un governo globale esercitato attraverso le istituzioni internazionali, in primo luogo le Nazioni unite. Viene così messo in discussione alla radice il concetto stesso di legalità internazionale, prevale solo la legge del più forte. Non si costruiscono né pace né democrazia con l'uso della potenza militare né con nuove forme di occupazione coloniale delle grandi imprese multinazionali. L'Iraq dimostra come questo sistema provochi distruzione economica, violenza generalizzata e guerra civile. La popolazione irachena ha diritto finalmente alla pace e alla fine dell'occupazione militare ed economica per poter decidere, liberamente, del proprio futuro. La Fiom, sulla base dell'articolo 11 della Costituzione, ripudia la guerra e per questo chiede l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq. Per la stessa ragione ha condannato l'intervento della Nato in Kosovo e in Serbia.

La globalizzazione
e i movimenti
antiliberisti

Contro la guerra

Per la pace
in Palestina

1 **3.** La Fiom impegnata per la pace in Palestina e Israele. Va dato sostegno alle
2 diverse forme organizzate di società civile palestinese e israeliana, a cominciare
3 dai sindacati, che con il comune obiettivo della pace agiscono contro l'occupazione
4 militare e l'assedio economico dei territori palestinesi. Occorre un impegno nella
5 campagna europea contro il muro dell'annessione e della segregazione, costrui-
6 to in violazione del diritto internazionale e dei fondamentali diritti umani palesti-
7 nesi, con ulteriore sottrazione di terra e risorse. La politica di brutale occupazio-
8 ne militare e terrore del governo israeliano non ha colpito solo i palestinesi, ma
9 ha anche aumentato la sofferenza e l'insicurezza della stessa popolazione israe-
10 liana. Per la Fiom, insieme alla condanna senza riserve di ogni attacco terrorista
11 alla popolazione civile israeliana, come di ogni forma di antisemitismo che possa
12 manifestarsi nei nostri paesi, indispensabile un sempre maggior sostegno alle
13 iniziative per la pace, per due Stati e due popoli, come il recente Accordo di Ginevra.
14 Deve manifestarsi la denuncia dell'illegalità internazionale e delle tante violazio-
15 ni di diritti operate con la costruzione del muro.

L'Europa

16
17 **4.** La costruzione europea, che potrebbe dar vita a un soggetto politico ed eco-
18 nomico capace di contrapporsi alla globalizzazione e far valere un modello socia-
19 le alternativo a quello americano, sembra arenata nella pura gestione della mone-
20 ta unica. L'Europa sociale ha mosso qualche timido passo con la definizione della
21 Carta di Nizza, un insieme di minimi diritti, peraltro non vincolanti. L'Europa poli-
22 tica, che dovrebbe esprimersi in una costituzione fatta di principi fondamentali,
23 non esiste e produce una complicata architettura di trattato costituzionale, priva
24 di legittimità democratica, costruita senza alcuna partecipazione della società
25 civile. Il trattato di legittimità costituzionale alle politiche liberiste. Il trattato non
26 afferma il diritto di cittadinanza legato alla residenza, essenziale per un'area del
27 mondo attraversata inevitabilmente da milioni di migranti in fuga dalla povertà e
28 dalle guerre, favorendo in tal modo legislazioni antimigrazione e razziste. Il
29 trattato non si pronuncia chiaramente sul rifiuto della guerra, che invece deve
30 essere il primo articolo della Costituzione europea. Il trattato prevede anzi un
31 forte rafforzamento delle capacità militari dell'Unione, attraverso l'agenzia degli
32 armamenti.

33 Per tutte queste ragioni la Fiom non condivide l'attuale bozza di trattato costitu-
34 zionale. La sua approvazione infatti non delineerebbe quell'assetto capace di con-
35 figurare l'Europa come un insieme di istituzioni politiche, sociali, culturali in grado
36 di porsi nel mondo globalizzato come interlocutore autonomo.

Il sindacato
europeo e la Fem

37
38 **5.** evidente l'incapacità del sindacato a livello europeo e internazionale di eser-
39 citare la propria autonomia dai rispettivi governi e dalle istituzioni europee e mon-
40 diali, per l'affermazione di diritti globali. In primo luogo il sindacato europeo deve
41 oggi misurarsi con un patto di stabilità che esprime egemonia monetarista e libe-
42 rista sulle politiche del continente. impossibile uno sviluppo adeguato e social-
43 mente giusto nel quadro dei vincoli di quel patto che perpetua una fase recessi-
44 va e impedisce l'avvio di un ciclo economico espansivo, in grado di sostenere
45 l'allargamento dello Stato sociale, reso necessario dalle trasformazioni in atto e
46 il sostegno a una competitività europea fondata su prodotti ad alto contenuto tec-
47 nologico e di lavoro. Per queste ragioni primo compito del sindacato europeo
48 quello di chiedere e lottare per la rinegoziazione del patto di stabilità, al fine di repe-
49 rire le risorse necessarie all'avvio di un ciclo espansivo che rafforzi prima di tutto
50 il mercato interno. Infatti la priorità monetaristica sancita dal Trattato di Maastricht
51 e dal patto di stabilità si rivela assolutamente incapace di rilanciare una fase di
52 sviluppo. Un'altra Europa possibile solo con la messa in discussione dei vinco-
53 li e delle priorità che condizionano tutte le scelte economiche e sociali. La crisi

di rappresentanza ed efficacia dei sindacati a livello europeo, conseguente agli attacchi delle politiche liberiste e ai processi di delocalizzazione delle imprese, richiede forti iniziative sindacali nazionali ed europee nei posti di lavoro, nei confronti dei governi nazionali e delle istituzioni comunitarie e richiede una iniziativa per il controllo delle scelte delle imprese multinazionali e per la difesa e la riqualificazione dell'industria europea.

Gli strumenti e le scelte della Fem mostrano oggi tutta la loro inadeguatezza. Questo non solo per mancanza di poteri, ma soprattutto per l'assenza di un effettivo sindacato europeo che definisca un orientamento comune e solidale e lo sostenga con il coinvolgimento di tutti i lavoratori interessati. Dobbiamo quindi ripensare una strategia sindacale europea, mantenendo l'impegno nella Fem, rafforzando i rapporti con i singoli sindacati e sperimentando forme di azioni comuni. Sinora la Fem non è riuscita a dar vita a un vero sindacato metalmeccanico europeo fondato sulla democrazia. Questo impone la necessità di ridiscuterne qualità e funzioni.

6. L'ipotesi della Società europea, che prevede per le aziende che la scelgano, la presenza sindacale nei consigli di sorveglianza e amministrazione, non è adeguata alle necessità sociali e del lavoro in Europa. La Fiom ritiene che la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione sia da respingere, in quanto non rappresenta un avanzamento sul terreno della democrazia industriale, mentre può dar luogo a subalternità e aziendalismo.

I comitati aziendali europei, che hanno svolto in una prima fase un ruolo importante di comunicazione e conoscenza reciproca tra delegati delle stesse imprese in diversi paesi, hanno mostrato finora di non essere in grado di svolgere un intervento efficace nei confronti delle scelte imprenditoriali. L'esperienza ci ha mostrato tuttavia che non riescono a intervenire efficacemente sulle scelte delle imprese, correndo talvolta il rischio di essere utilizzati a sostegno degli interessi più forti. È necessario, quindi, riprendere l'iniziativa per conquistare una reale partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, che sia fondata sulla democrazia e sullo sviluppo della contrattazione. È necessario approfondire il tema della democrazia industriale, in particolare rispetto alle forme con cui la partecipazione dei lavoratori può accrescere le possibilità di conoscenza preventiva, di diritto di proposta in materia di scelte strategiche, di progettazione congiunta di nuove forme di organizzazione del lavoro.

7. La costruzione del sindacato europeo nella globalizzazione non può che avvenire in stretta relazione con l'iniziativa del sindacato a livello internazionale, evitando qualsiasi chiusura eurocentrica. Per questo occorre lavorare sui quattro principi fondamentali per «una globalizzazione alternativa» proposti dalla Fism, anche con l'assunzione di iniziative di lotta transnazionali:

- la creazione dei posti di lavoro e la crescita del potere d'acquisto (inclusi il diritto a un lavoro decente e il diritto all'acqua, al cibo, alla salute, a una medicina sostenibile, alla conoscenza e all'istruzione, attraverso un forte intervento pubblico nelle società);
- la regolazione dei movimenti di capitale (Tobin tax) e la costruzione di una nuova architettura finanziaria internazionale;
- la completa cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo;
- la riforma dell'organizzazione mondiale del commercio e delle istituzioni finanziarie internazionali. Questo attraverso la consultazione con sindacati e altri movimenti sociali; il ruolo chiave dell'Organizzazione internazionale del lavoro; incorporazione degli standard sociali e ambientali, diritti democratici e democrazia partecipativa, diritti umani e del lavoro.

La partecipazione
dei lavoratori

La politica
della Fism

La democrazia
della Fiom

I comitati
delle iscritte e
degli iscritti

I migranti

La
sindacalizzazione

6. Democrazia e organizzazione della Fiom

1. Assumere la democrazia come base per la contrattazione significa anche ridefinire la stessa vita interna della Fiom. In questo quadro la Fiom è impegnata a riconoscere, sostenere e valorizzare la partecipazione delle donne a tutti i livelli, dai posti di lavoro agli organismi dirigenti. Gli iscritti alla Fiom devono ricevere il potere effettivo di governo nella vita dell'organizzazione. Questo deve avvenire attraverso pratiche di consultazione periodica, utilizzando le ore di assemblea previste per le organizzazioni, e con forme nuove di consultazione, anche attraverso strumenti informatici. La Fiom è impegnata a trasferire nello Statuto e nelle regole dell'organizzazione le procedure democratiche che vincolano i propri comportamenti a tutti i livelli, dal referendum alla elezione delle Rsu. La Fiom è impegnata ad adeguare complessivamente la propria struttura organizzativa alle esigenze di allargamento della democrazia e della partecipazione, anche sul terreno delle risorse. Questo significa affrontare con il lavoro di un'apposita commissione anche la ridefinizione delle funzioni e degli equilibri tra le varie strutture della Fiom.

2. Riunificazione del lavoro e democrazia evocano la necessità di una strumentazione e di un coinvolgimento dei nostri iscritti che permetta una reale capacità dell'insieme dell'organizzazione di far fronte alle nuove sfide. Per questo la realizzazione dei comitati degli iscritti, deve essere concepita come allargamento e aggregazione delle diverse forme di rapporto di lavoro, compresi i rapporti di collaborazione, favorendo l'espressione delle nuove soggettività del lavoro. La composizione del comitato degli iscritti deve tendere alla riorganizzazione del ciclo lavorativo e alla rappresentanza per aree di produzione.

3. Le modifiche in atto nella composizione della forza lavoro, che trovano riscontro nella composizione dei nostri iscritti, richiedono scelte precise sul piano della rappresentanza negli organismi dirigenti. L'industria metalmeccanica, anche per il forte legame con il lavoro manifatturiero e per la sua diffusione sul territorio nazionale, è una delle categorie dove la presenza dei lavoratori migranti è più diffusa. Ci pone alla Fiom la necessità di favorirne la presenza negli organismi dirigenti, assumendo come riferimento, a partire da congressi territoriali, almeno la percentuale dei lavoratori migranti iscritti all'organizzazione. Bisogna rafforzare l'attuale dispositivo statutario per favorire l'effettiva presenza dei migranti nella nostra organizzazione.

4. La Fiom è impegnata a realizzare un vasto processo di sindacalizzazione che corrisponda alle necessità di crescita dell'organizzazione, quali vengono espresse dal forte consenso registrato in questi anni tra i lavoratori. La sindacalizzazione deve essere mirata alle piccole e piccolissime imprese, al lavoro diffuso nel territorio e al lavoro precario. La sindacalizzazione delle aziende artigiane e delle microimprese deve puntare anche a costruire le condizioni per la partecipazione democratica di quei lavoratori alle scelte del sindacato, tenendo conto della specificità di quelle imprese. L'altro punto nel quale va rafforzata la sindacalizzazione e la presenza della Fiom sono le grandi imprese. Anche su questo terreno è necessario un programma e un impegno specifico dell'organizzazione, partendo, dalla valorizzazione e dal potenziamento dei comitati delle iscritte e degli iscritti. Compito della Fiom è definire precisi progetti per la sindacalizzazione, utilizzando tutti gli strumenti oggi a disposizione. Nello stesso tempo la Fiom è impegnata a sviluppare la sindacalizzazione nei settori tecnici e impiegatizi, promuovendo

vendo, anche in forme nuove e sperimentali, la partecipazione di questi lavoratori alla vita del sindacato.

5. La scelta della contrattazione come asse centrale della nostra iniziativa, con le trasformazioni in atto nell'organizzazione del lavoro, pone l'esigenza di dotarci di uno strumento nazionale di formazione e di ricerca finalizzato alla crescita dei delegati e dell'insieme dei gruppi dirigenti. Uno strumento nazionale che può avere un'articolazione per aree geografiche nel nostro paese e secondo l'inseadimento dell'industria metalmeccanica. Così la Fiom, per sviluppare la sua iniziativa ha bisogno di usufruire di esperienze e culture esterne all'organizzazione. Dopo la consulta giuridica è necessario far crescere una consulta economica e altri analoghi strumenti sul terreno della cultura e dell'informazione.

6. L'esperienza della Cassa di resistenza nel corso di questi mesi ha avuto un riscontro molto articolato e insufficiente. Le ragioni che stavano alla base di quella scelta sono del tutto confermate, come testimoniano le prime richieste di intervento da parte di alcune realtà aziendali. Va realizzato un meccanismo che preveda, nella fase di avvio, un contributo di adesione individuale anche di tutti gli iscritti, attraverso un intervento sulla delega sindacale. A tal fine la Fiom intende anche aprire un confronto con la confederazione. È necessario, quindi, un esplicito confronto nella discussione congressuale, per arrivare a una definizione precisa e strutturale sulle modalità di finanziamento e di erogazione della cassa.

7. La visibilità dei metalmeccanici, delle loro condizioni e delle loro lotte è compito fondamentale della Fiom. Essa è oggi una conquista da realizzare, contrastando l'oscuramento mediatico che colpisce il lavoro in maniera inaccettabile, tale da compromettere gli stessi principi della democrazia. L'impegno per contrastare il regime dell'informazione richiede la mobilitazione assieme a tutte le forze intellettuali e professionali che lottano per lo stesso scopo. Nello stesso tempo la Fiom deve darsi una capacità di informazione e comunicazione autonoma, che raggiunga i metalmeccanici in tempo reale. Va potenziato il sito informativo che deve diventare strumento di lavoro quotidiano dell'organizzazione. Occorre far giungere nei luoghi di lavoro in tempo reale, per via cartacea e telematica, ogni informazione prodotta dalla Fiom. Il compito di garantire informazione e controinformazione nelle fabbriche è tra i principali impegni di ogni struttura e la struttura nazionale deve verificarne l'attuazione.

7. Democrazia, autonomia, indipendenza

1. La scelta della democrazia come elemento fondante della contrattazione è per la Fiom un elemento costituente. Democrazia significa che l'organizzazione sindacale contratta sulla base di un mandato costruito con i lavoratori e verificato con essi. La democrazia significa che l'organizzazione sindacale non è avulsa da una precisa definizione delle sue funzioni di rappresentanza e che i lavoratori sono titolari del loro contratto. Su questo diritto-valore la Fiom ha costruito un impegno centrale, acquistando grandi consensi e credibilità. Ora bisogna dare continuità alla scelta, estendere l'esperienza e raggiungere risultati anche sul piano legislativo. Un movimento sindacale che ha l'ambizione di rappresentare un autonomo e critico punto di vista ha bisogno di democrazia e partecipazione. Sono neces-

La
formazione

La Cassa
di resistenza

L'informazione

La democrazia
elemento
costituente

Referendum e
ruolo delle Rsu

1 sari strumenti e pratiche che favoriscano la partecipazione consapevole dei lavo-
2 ratori, con l'assunzione di responsabilit  individuali e collettive, nella costruzio-
3 ne delle decisioni e anche delle necessarie mediazioni. In una pratica di demo-
4 crazia e partecipazione le diverse soggettivit  delle organizzazioni sindacali trovano
5 un terreno fertile di confronto e arricchimento, che deve comunque essere san-
6 cato dal voto dei lavoratori. Questo significa che le piattaforme e gli accordi deb-
7 bono essere sottoposti al referendum dei lavoratori interessati. Il referendum
8 costituisce uno strumento cardine per definire il mandato alla rappresentanza.

9
10 **2.** Il referendum non esaurisce le forme della partecipazione dei lavoratori alla con-
11 trattazione sindacale. Decisivo   il ruolo delle Rsu in fabbrica, che deve essere libe-
12 rato da qualsiasi forma di condizionamento e precostituzione di posizioni eletto-
13 rali. Tutti i delegati delle Rsu devono essere eletti su base proporzionale, senza
14 riserva per alcuna organizzazione. La Rsu deve assumere con pienezza il ruolo
15 di rappresentanza di tutti i lavoratori nella sede aziendale, in un rapporto di reci-
16 proca autonomia con le organizzazioni sindacali. Anche nei grandi gruppi le Rsu
17 devono restare titolari della trattazione anche attraverso coordinamenti elet-
18 ti al loro interno su base proporzionale. I contratti nazionali dovranno essere defi-
19 niti da delegazioni elette democraticamente da tutti i lavoratori e su base pro-
20 porzionale, in modo da garantire una rappresentativit  alle organizzazioni pari
21 alla loro effettiva consistenza.

22 Per quanto riguarda la Fiom la democrazia diretta del referendum e quella dele-
23 gata delle Rsu e delle rappresentanze nazionali sono entrambe necessarie per rea-
24 lizzare una piena democrazia sindacale. Una legge sulla rappresentanza   indi-
25 spensabile, proprio per garantire l'equilibrio democratico nella rappresentanza
26 e il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi che li riguardano. Una legge sulla
27 rappresentanza come quella in vigore nel pubblico impiego, anche se tra i metal-
28 meccanici avrebbe impedito gli accordi separati, non   sufficiente. Essa va inte-
29 grata con il diritto dei lavoratori a decidere sugli accordi che li riguardano. In ogni
30 caso, la Fiom considera vincolante per tutte le proprie procedure contrattuali e
31 per l'esercizio stesso dell'attivit  dei gruppi dirigenti, le procedure democratiche
32 qui definite. La Fiom, quindi, non proceder  a nessuna vertenza o accordo senza
33 la consultazione referendaria dei lavoratori interessati.

L'unit  di azione

34
35 **3.** Su queste basi democratiche proponiamo l'unit  d'azione alle altre organiza-
36 zioni sindacali. Il referendum e la piena democrazia sindacale sono condizioni per
37 l'unit  d'azione con le altre organizzazioni sindacali. Sulla base di questi princ pi
38 possibile costruire percorsi unitari con tutte le altre organizzazioni sindacali.
39 Obiettivo che si pu  realizzare con il pieno dispiegamento della democrazia rispet-
40 to ai lavoratori e del pluralismo nella vita delle organizzazioni sindacali.

Autonomia e
indipendenza

41
42 **4.** La scelta dell'autonomia come indipendenza politica e culturale, costituisce
43 un elemento fondante della vita della Fiom. Autonomia e indipendenza significa-
44 no in primo luogo la ricerca costante di un punto di vista del lavoro diverso da
45 quello dell'impresa e del mercato. Questo punto di vista   ci che sorregge sul
46 piano culturale, ideale e morale la trattazione. Ma autonomia e indipenden-
47 za vanno anche intese rispetto al potere politico. Il sindacato pu  avere governi
48 avversari, come nel caso in cui il governo di centrodestra vari una legislazione
49 che riduce i diritti del lavoro e pratici la rottura dell'unit  sindacale. Ma il sindacato
50 non pu  avere governi amici, ai quali delegare le proprie funzioni. Il rapporto del
51 sindacato con la politica   sempre fondato sul principio della trattazione e
52 dell'intervento dal punto di vista degli interessi diretti del lavoro. Per questo la
53 Fiom, pur auspicando un cambiamento nella maggioranza di governo in quanto

d un giudizio negativo sull'operato di quello attuale, non intende in alcun modo vincolare i propri comportamenti e le proprie scelte rispetto a quelle dello schieramento che si oppone alla destra. Questa scelta di autonomia, indipendenza e democrazia la garanzia per i lavoratori che il sindacato sappia rappresentarli sempre, e non cambi invece atteggiamento a seconda dei governi e delle maggioranze politiche del paese. Un sindacato generale e non corporativo, che proprio della storia della Fiom, si confronta con le forze politiche a partire da una propria autonomia progettuale.

5. Con il congresso la Fiom vuole contribuire con le proprie proposte alla definizione delle scelte della Cgil, come sempre avvenuto nella storia del movimento sindacale. L'esperienza del sindacato confederale nel nostro paese, a differenza di altri, si è sempre fondata, nel suo stesso atto costitutivo, sulla confederalità, intesa come costruzione e composizione della rappresentanza degli interessi di tutte le lavoratrici e i lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati e non come burocratica divisione dei compiti. Quest'ultima è estranea alla storia della Fiom e della Cgil. La nostra lunga storia ci rende consapevoli del valore delle scelte e dei contributi che il congresso della Fiom saprà determinare. Essi sono utili per la Cgil e per l'insieme del movimento sindacale. A partire da questa responsabilità il nostro impegno è quello di produrre analisi e proposte che, con il consenso e la partecipazione degli iscritti, rendano l'azione della Fiom e della Cgil più forte e coerente.

INDIPENDENZA AUTONOMIA DEMOCRAZIA

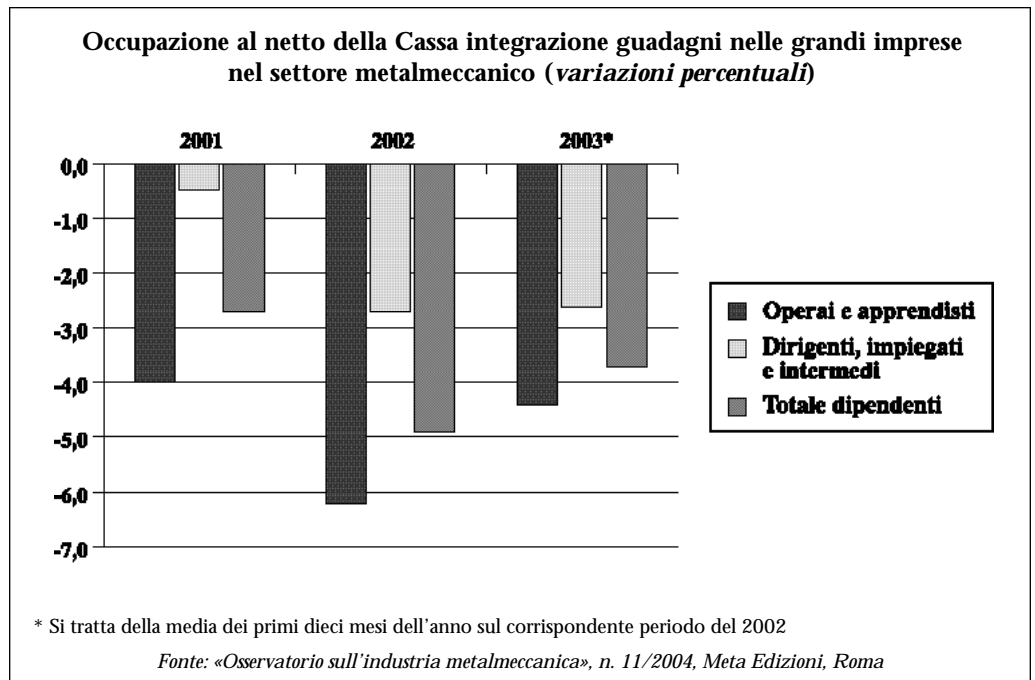
Sono aspetti inscindibili della identità e della rappresentanza autonoma e democratica della Fiom, che è chiamata oggi a nuove sfide per affermare il ruolo, la dignità e il valore delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il contributo della Fiom alla Cgil

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53

ALLEGATO AL DOCUMENTO CONGRESSUALE

L'occupazione va sempre peggio



In pochi anni sono stati persi quasi 100.000 posti di lavoro, compensati da assunzioni precarie e senza diritti. E questo nonostante i salari dei metalmeccanici italiani siano i più bassi d'Europa.

Il potere d'acquisto dei salari: i più bassi in Europa

Retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici nei paesi dell'Unione europea nel 2003

Paese	Città	Retribuzioni lorde	Retribuzioni nette	Incidenza oneri fiscali e contributivi	Retribuzioni nette relative (Roma=100)	Potere di acquisto delle retribuzioni
Danimarca	Copenaghen	43.000	29.000	48,3	329,5	15,4
Regno Unito	Londra	29.900	22.100	35,3	251,1	11,9
Lussemburgo	Lussemburgo	22.800	19.300	18,1	219,3	13,0
Irlanda	Dublino	22.700	18.100	25,4	205,7	11,5
Svezia	Stoccolma	26.900	17.400	54,6	197,7	10,0
Olanda	Amsterdam	23.800	16.400	45,1	186,4	11,1
Austria	Vienna	22.300	15.900	40,3	180,7	9,9
Finlandia	Helsinki	20.500	15.800	29,7	179,5	9,6
Germania	Berlino	23.100	15.000	54,0	170,5	10,5
Belgio	Bruxelles	22.400	14.500	54,5	164,8	9,6
Spagna	Madrid	14.800	12.400	19,4	140,9	9,5
Francia	Parigi	15.800	12.300	28,5	139,8	7,2
Italia	Milano	15.500	10.200	52,0	115,9	7,2
Portogallo	Lisbona	12.700	10.000	27,0	113,6	8,1
Grecia	Atene	10.800	8.800	22,7	100,0	6,3
Italia	Roma	13.500	8.800	53,4	100,0	6,3

Fonte: «Osservatorio sull'industria metalmeccanica», n. 11/2004, Meta Edizioni, Roma

Come si vede il potere d'acquisto di un metalmeccanico a Roma è uguale a quello di un metalmeccanico greco e inferiore a quello di un metalmeccanico portoghese. Alla faccia delle gabbie salariali, un metalmeccanico a Milano ha più potere di acquisto che nel Centro-sud del paese, ma stando sempre in fondo alla scala. Un metalmeccanico del Nord Europa ha un potere d'acquisto doppio rispetto all'Italia.

Quanto abbiamo perso in potere d'acquisto?

Secondo il rapporto pubblicato dal «Corriere della Sera», dal 2001 al 2003 il potere d'acquisto è andato così:

Operai	- 9,3%
Impiegati	- 13,3%
Quadri	- 4,9%
Dirigenti	- 6,8%

Operai e impiegati hanno perso più di una mensilità di stipendio. Come essere senza tredicesima.

La truffa dell'inflazione programmata

Dal 1993 al 2004 negli anni in cui è stato in vigore il sistema dell'accordo del 23 luglio 1993, l'inflazione Istat (che sappiamo non essere quella reale perché non registra nel giusto peso tante voci delle spese familiari dei lavoratori e dei pensionati, dalla casa all'alimentazione) è stata comunque molto più alta di quella programmata dai governi.

Inflazione Istat (cumulata)	1993-2004	36,5%
Inflazione programmata (cumulata)	1993-2004	23,2%

In poco più di un decennio l'inflazione programmata è stata nettamente inferiore a quella ufficiale Istat. Figuriamoci a quella effettiva. Per questo deve essere abbandonata.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53

LE RAGIONI DEL SINDACATO

Le sfide della Fiom-Cgil per la riconquista del contratto nazionale e per una nuova politica dei redditi che valorizzi il lavoro industriale

Per uno sviluppo di qualità socialmente giusto

Per una titolarità piena e consapevole dei lavoratori alle scelte del sindacato

Documento presentato da:

Nencini Riccardo, Durante Fausto, Bartolini Riccardo, Bertozzi Giancarlo, Canepari Maurizio, Cappelletti Valentina, Cavanna Corrado, Cerquetani Emiliano, Contardi Roberto, Costanzo Camillo, Dimonte Cosimo, Fattorini Gianfranco, Fuso Mauro, Giglio Salvatore, Girelli Oliviero, Lacava Francesco, Lattuada Elena, Leonetti Gianni, Lisandri Francesca, Natale Fabrizio, Riva Ermes, Rocchi Ernesto, Saponaro Luca, Stampini Maurizio, Stella Giulia, Vargiu Piero

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53

Premessa

Il congresso della Fiom è chiamato a misurarsi con la concretezza delle condizioni di lavoro e di vita dei metalmeccanici italiani. Partendo da questo ambito di riflessione che dovremmo confrontarci con la crisi di efficacia e con i limiti dell'azione sindacale che stanno investendo, e in alcuni casi hanno già investito, il sindacalismo europeo e occidentale.

In questi anni il processo sociale ed economico ha visto la fine dell'organizzazione fordista delle società e il dispiegarsi delle politiche liberiste che attraversano la globalizzazione. Passa da qui la disarticolazione delle relazioni sociali e l'attacco alle conquiste e ai diritti del lavoro. La stessa Fiom, che con la mobilitazione e il conflitto sta tenendo aperta la strada della riconquista del contratto nazionale e dei diritti, ha di fronte a sé il problema della propria capacità di determinare avanzamenti e risultati concreti.

D'altro canto, la globalizzazione ridefinisce i confini del conflitto fondamentale tra capitale e lavoro. In tale conflitto, ogni singola vertenza per riuscire a vivere non può non affrontare il tema di come riunificare e generalizzare i suoi specifici motivi.

Negli ultimi anni, la distribuzione della ricchezza in Italia è stata ingiusta e sfavorevole per i redditi da lavoro dipendente e per le pensioni. Per queste ragioni, è necessario porsi l'obiettivo di riconquistare un meccanismo regolativo della distribuzione della ricchezza che, aumentando il potere d'acquisto dei salari, metta a coerenza l'uso del fisco e il governo di prezzi e tariffe e riattualizzi i diritti dello Stato sociale come fonte non eliminabile di sostegno al reddito.

Per rendere credibili queste aspettative il sindacalismo industriale deve andare oltre la sua esperienza, affermare nuove pratiche adeguate alla fase attuale e proporsi l'orizzonte di un nuovo soggetto sindacale plurale, democratico e unitario.

1. Tempi di globalizzazione

A dispetto delle granitiche certezze e delle ottimistiche previsioni degli acritici sostenitori del neoliberalismo, il processo di globalizzazione dell'economia e dei mercati sta aggravando i mali del mondo anziché contribuire a risolverli. La povertà aumenta invece di diminuire; gli squilibri tra le aree con economie sviluppate e quelle arretrate o in via di sviluppo si accentuano; i diritti fondamentali a una vita dignitosa, all'alimentazione, alla salute, all'istruzione, al lavoro sono un miraggio per la maggior parte degli esseri umani.

Gli strumenti e le politiche che hanno ispirato le scelte di organismi come il Fondo monetario internazionale o l'Organizzazione mondiale del commercio hanno chiaramente mostrato la loro inefficacia. Questi organismi non sembrano più avere le caratteristiche e la volontà di intervenire per risolvere positivamente i problemi per i quali sono stati istituiti. Nei suoi scritti più recenti, il premio Nobel per

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53

1 l'economia Joseph Stieglitz – testimone dall'interno dei meccanismi di funziona-
2 mento e delle procedure adottate dagli organi internazionali di governo della glo-
3 balizzazione – ha efficacemente dimostrato il fallimento di quelle politiche e degli
4 interventi economici e finanziari a esse collegati. Le crisi dell'Est asiatico, il crack
5 dell'Argentina, i rischi di crollo di interi sistemi economici peraltro gi fragili in
6 America latina, in Africa, in Asia, dimostrano sia l'incapacit di tali organismi di
7 indirizzare correttamente le proprie politiche sia il fatto che a beneficiare di esse
8 sono quanti ne avrebbero meno bisogno, ossia prevalentemente i paesi pi forti
9 e industrializzati, a cominciare dagli Usa.

10

11 Si cos realizzata una miscela esplosiva composta dai princ pi della funzione sal-
12 vifica dei mercati senza vincoli n regole, della liberalizzazione del commercio,
13 della privatizzazione dei servizi pubblici, della subordinazione dei basilari diritti di
14 cittadinanza (compresi quelli che riguardano i lavoratori e i sindacati) al primato
15 dell'economia e dell'impresa globale. questa miscela esplosiva che va disinne-
16 scata se si vuole che la globalizzazione produca effetti positivi per tutti gli abitan-
17 ti del pianeta. Per questo, istituzioni come l'Fmi e l'Omc, che dovrebbero essere
18 aperte e trasparenti, anche perch finanziate dall'insieme della comunit mondiale,
19 vanno profondamente riformate. Serve una nuova Bretton Woods, coordinata
20 dall'Onu, che ridefinisca funzioni e obiettivi di tali istituzioni e ne assicuri il fun-
21 zionamento su base democratica, attraverso il coinvolgimento reale dei governi e
22 delle popolazioni degli Stati oggetto di programmi e di interventi, il controllo col-
23 lettivo sull'operato, l'eliminazione del potere di veto da parte delle nazioni pi forti.

24

25 Sono in campo, contro il segno attualmente impresso alla globalizzazione e al
26 governo dell'economia mondiale, imponenti movimenti sociali che chiedono un
27 radicale cambiamento nelle scelte politiche ed economiche dei governi e solle-
28 citano la definizione di diverse strategie. La Fiom, insieme ad altri sindacati
29 dell'Europa e di tutti i continenti, partecipa a questi movimenti ed impegnata a
30 dare il proprio contributo al processo di costruzione di alternative concrete ed
31 effettivamente praticabili. A questo proposito, appare necessario che i sindacati
32 abbiano, all'interno dei movimenti di critica all'attuale corso della globalizzazio-
33 ne, un pi definito e autonomo profilo che ne chiarisca il ruolo di rappresentan-
34 za dei lavoratori e ne renda esplicito il carattere di soggetto negoziale non eludi-
35 bile per qualsiasi ipotesi di intervento sulle materie di propria competenza.

36 nostra convinzione che la Fiom – insieme alle altre organizzazioni sindacali nazio-
37 nali e internazionali, compresa la Fism – debba continuare a essere parte dei
38 movimenti sociali attivi su scala planetaria, fondando sulla propria identit di sin-
39 dacato industriale la partecipazione ai grandi appuntamenti di massa a livello
40 europeo e mondiale, cui i movimenti danno vita da alcuni anni.

41

42 In questo contesto generale, al sindacato – e, per quel che ci riguarda, alla Fiom
43 – affidato il compito di costruire un proprio e autonomo punto di vista critico
44 sulle attuali caratteristiche del processo di globalizzazione, da cui trarre alimento
45 e ispirazione anche per le proprie rivendicazioni. Del resto, i movimenti sociali
46 aggregano centinaia di migliaia di donne e uomini, di giovani che parlano lo stes-
47 so linguaggio, hanno le stesse speranze, sono pi liberi, affermano una visione
48 e una identit che nascono dal loro vissuto. Sono anche quei giovani metalmec-
49 canici che lavorano nelle aziende con le mille forme che la precarizzazione pre-
50 senta, nella new come nella old economy.

51

52 Ci siamo mossi per decenni sulla base del convincimento, oggi rivelatosi illuso-
53 rio, che non vi fossero limiti alla crescita e allo sviluppo economico. I rischi che corre

la stessa possibilità di mantenere la vita sulla Terra ci dicono che non c'è. Questa consapevolezza va però arricchita con la definizione di un nuovo apparato di pensiero che, riconoscendo l'esistenza di limiti alla produzione di beni e alla crescita economica, nel rispetto dei vincoli posti da quei limiti, elabori una cultura industriale entro cui la dimensione qualitativa delle produzioni e dei processi, in un quadro di equità e di sostenibilità, assuma valore di preminenza rispetto agli aspetti meramente quantitativi. A ciò va aggiunto un ripensamento sulle esistenti modalità di distribuzione della ricchezza tra le varie aree del mondo, che creano sperequazioni e discriminazioni inaccettabili negando qualunque possibilità di un'esistenza dignitosa alle popolazioni più povere. Si tratta di un passaggio inevitabile, se si vuole garantire una qualche prospettiva di futuro alle prossime generazioni, nella parte sviluppata come in quella più arretrata del pianeta.

Quindi noi diciamo:

- s'è al rinnovamento degli organismi internazionali, a partire dall'Onu
- s'è a più regole e a più democrazia per governare direzione e conseguenze dei processi di globalizzazione
- s'è a una nuova cultura sindacale che sia consapevole dei limiti dello sviluppo
- s'è a una nuova solidarietà internazionale

2. Guerra e pace

Il futuro possibile per le generazioni che verranno è indissolubilmente legato all'affermazione del valore della pace nel mondo. Nel tempo presente questo valore è calpestato e negato. Di più, la negazione della pace e l'affermazione della dottrina della «guerra preventiva», che in nome della lotta al terrorismo internazionale (lotta, peraltro, assolutamente necessaria) diventa guerra permanente, rappresentano l'altra faccia della medaglia del fondamentalismo ideologico di mercato che ispira la visione delle istituzioni della globalizzazione economica.

Ci è dimostrato con tutta evidenza dalla guerra in Iraq, che si configura come azione per il controllo di un'area territoriale, con annesse risorse, di valenza strategica per l'economia e i mercati. Si tratta, da parte degli Usa, dell'affermazione di quella che Tzvetan Todorov ha definito come una «politica imperiale» che, attraverso la giustificazione del portare la democrazia in Iraq, mira più semplicemente alla difesa degli interessi nazionali statunitensi e di alcune grandi multinazionali legate ai medesimi interessi del potere politico, attraverso l'uso della forza militare su scala mondiale.

Una tale politica di disordine mondiale va contrastata con forza e sconfitta per molte ragioni. In primo luogo, perché alimenta il terrorismo, più che contrastarlo, in una spirale senza fine che crea nuovi fronti di guerra non pacificando quelli già esistenti. La tragica escalation in Afghanistan, in Cecenia e, soprattutto, in Iraq testimonia il reciproco alimentarsi di guerra e terrorismo. Ulteriori conferme vengono dalla situazione del Medio Oriente e, in particolare, dall'irrisolto conflitto israelo-palestinese per il quale i recenti accordi di Ginevra per una pace possibile indicano una strada coraggiosa che ha bisogno di tutti gli sforzi e i sostegni della comunità internazionale. In secondo luogo, perché quella politica è in radicale collisione con l'obiettivo della costruzione di un nuovo ordine internaziona-

1 le fondato sull'autorità delle Nazioni unite (anch'esse da ripensare, al pari degli
2 organismi economici internazionali) e con l'aspirazione a un mondo più giusto e
3 solidale.

4
5 Per queste ragioni, anche al di là di ogni considerazione etica o morale, solo attra-
6 verso la pace che è possibile ipotizzare una diversa e più equa distribuzione mon-
7 diale della ricchezza, un superamento delle attuali disuguaglianze, un mondo
8 con diritti e opportunità per tutti i suoi abitanti. Viene anche da qui la nostra ferma
9 opposizione alla guerra e la scelta di campo a sostegno di ogni azione e ogni ini-
10 ziativa a favore della pace.

11
12
13 Quindi noi diciamo:

- 14 • sì a un nuovo ordine mondiale
- 15 • sì alla pace intesa come metodo e come fine
- 16 • no alla guerra e al terrorismo

20 **3. L'Europa**

21
22
23 Proprio le incertezze e le divisioni mostrate dall'Europa a proposito della guerra
24 in Iraq indicano la necessità di proseguire nel cammino intrapreso di costruzio-
25 ne del comune edificio europeo. C'è bisogno di un'Europa come «potenza tran-
26 quilla», capace di affermare il principio della risoluzione pacifica dei conflitti di fron-
27 te a tensioni o crisi internazionali. Ma per essere in grado di rappresentare un'idea
28 diversa e proporre un'altra opzione di modernità, nel processo di globalizzazio-
29 ne in corso, l'Europa dovrà diventare e mostrarsi più forte e coesa, più unita e
30 determinata nel difendere il proprio modello sociale e nel valorizzare il proprio
31 apparato produttivo.

32
33 Dopo l'introduzione dell'euro e la realizzazione del mercato unico europeo, affini-
34 ché l'Europa emerga come attore chiave e soggetto efficace e riconosciuto nello
35 scenario globale, è necessario superare lo stallo determinatosi rispetto al processo
36 di integrazione politica e sociale. Oggi l'Europa – come sostenuto nella risolu-
37 zione politica approvata dall'ultimo congresso della Fem a Praga nel giugno scorso –
38 davvero a un bivio. Può prevalere, come noi ci auguriamo, l'idea della dimen-
39 sione sociale e solidale dell'Europa, lo sviluppo dei tratti peculiari del suo modello:
40 la contrattazione delle condizioni di lavoro delle persone, i sistemi estesi e strut-
41 turati di relazioni industriali, il welfare e la sicurezza sociale, le garanzie di libe-
42 ro accesso all'istruzione e alla formazione professionale, i servizi pubblici uni-
43 versali e di qualità. Oppure può affermarsi, anche nel nostro continente, la tendenza
44 ad adoperare la globalizzazione come pretesto per proclamare il primato asso-
45 luto del mercato e della competizione e, per questa via, ridurre i diritti sociali,
46 smantellare i sistemi di welfare e di protezione, limitare il potere di contrattazio-
47 ne e di rappresentanza dei sindacati.

48
49 L'esito delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo da un lato,
50 la gestione dell'imminente allargamento a 25 paesi dall'altro lato, diranno quale
51 sarà la direzione di marcia su cui si muoverà l'Europa nei prossimi anni. A que-
52 sti appuntamenti, inoltre, si aggiunge il processo di definizione della Costituzione
53 europea, sin qui snodatosi tra molte incertezze e grandi contraddizioni. La bozza

di trattato costituzionale licenziata dalla Convenzione europea presenta limiti e carenze, oltre ad apparire come un testo freddo e burocratico, incapace di suscitare emozioni e senso di condivisione di valori e principi comuni da parte dei cittadini europei. Noi siamo convinti che la Costituzione europea debba avere tra i suoi tratti fondativi il rifiuto della guerra e l'assunzione del valore del lavoro, oltre a includere in forma vincolante tra i suoi articoli la Carta dei diritti fondamentali. Passa da qui la possibilità di sviluppare ed estendere i diritti del lavoro, nonché l'opportunità della creazione di uno spazio europeo della contrattazione.

Ma perché la sfida europea sia vinta servono attitudini positive e scelte non egoistiche da parte dei governi dei singoli Stati, oltre che un dinamismo e una apertura maggiori da parte della Commissione europea in merito alla situazione economica e sociale dell'Europa e ai vincoli del patto di stabilità e di crescita. Lo strappo che in proposito si è verificato, con la colpevole connivenza della presidenza italiana di turno, nella riunione dell'Ecofin (che ha consentito a Francia e Germania di derogare a quei vincoli) segnala non il tramonto di Maastricht ma il pericolo che si aprano contraddizioni e fratture nel percorso di controllo dell'inflazione e di contenimento del debito pubblico, mettendo così a repentaglio i progressi tanto faticosamente realizzati. Il patto va interpretato in modo più flessibile in altre direzioni: la ripresa della domanda interna, gli investimenti volti allo sviluppo e alla ricerca da non contabilizzare nel deficit di bilancio, gli interventi per il conseguimento degli obiettivi di occupazione buona e piena e di rilancio dell'economia decisi nel vertice di Lisbona. È utile perciò che si realizzi la possibilità di una interlocuzione diretta e regolata tra i sindacati europei e nazionali e la Commissione europea, oltre agli altri livelli decisionali di dimensione comunitaria.

Quindi noi diciamo:

- sì all'Europa, sì a più Europa
- sì a un'accelerazione del processo di costruzione dell'Unione europea
- sì a un'interpretazione nel segno della crescita del Trattato di Maastricht
- sì a una politica europea per il rilancio dell'economia e lo sviluppo dell'occupazione
- no all'Europa dei capitali e degli egoismi nazionali

4. Il sindacato europeo: la sfida della partecipazione

Perché la dimensione europea della contrattazione, che si va pian piano costruendo, sia efficacemente praticata, occorre un sindacato europeo che vada oltre le sole funzioni di coordinamento e rappresentanza sin qui svolte. Il percorso non è agevole, considerate le profonde differenze culturali e la grande varietà di prassi rivendicative e di azione concreta presenti nei sindacati dei diversi paesi europei. E tuttavia è un percorso necessario e non più rinviabile, se si vuole che il sindacato non sia travolto dalla velocità e dalla tumultuosità dei processi in corso e sia invece in grado di essere soggetto protagonista della costruzione della nuova Europa. Per queste ragioni, siamo decisamente a favore dell'accelerazione del percorso di strutturazione di un sindacato europeo dotato di effettivi poteri di contrattazione, sia rispetto ai livelli istituzionali europei sia nei confronti delle imprese di dimensione globale. A un sindacato con queste caratteristiche è possibile,

1 e anzi necessario, devolvere quote di sovranità da parte dei sindacati nazionali, indi-
2 spensabili per svolgere con successo i propri compiti.

3
4 A un processo di questa natura occorre accompagnare la costruzione di organi-
5 smi europei di rappresentanza sindacale nelle imprese multinazionali, in grado
6 di svolgere attività di contrattazione e di rappresentare l'elemento di interlocuzione
7 nei processi di ristrutturazione. Tali organismi non possono essere solo la sede
8 di effettuazione delle procedure di informazione e di consultazione, come oggi
9 avviene per i Cae. Servono, invece, nuovi strumenti in grado di contrastare l'uni-
10 lateralità dell'impresa e di far avanzare principi condivisi di democrazia economica.
11 In questo senso, come indicato da apposite direttive europee, siamo per acco-
12 gliere la sfida della partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali dell'im-
13 presa e dunque alla possibilità di prevedere la presenza di rappresentanti dei
14 dipendenti negli organi di sorveglianza, come contemplato dallo Statuto della
15 Società europea, con funzioni di vigilanza e controllo. È nostra convinzione che que-
16 sti e altri strumenti di partecipazione dei lavoratori al governo delle imprese pos-
17 sano favorire una risposta più adeguata ai processi di internazionalizzazione delle
18 imprese stesse, riducendo il grado di autoritarismo nella loro gestione anche
19 attraverso un bilanciamento di poteri e un diretto protagonismo dei lavoratori.
20 Lavoratori cui va riconosciuta una specifica soggettività e che, per questo, non posso-
21 no essere astrattamente considerati estranei alla vita dell'impresa o indipendenti
22 da essa.

23
24
25 Quindi noi diciamo:

- 26 • sostegno allo sviluppo del sindacalismo europeo
- 27 • sostegno a nuovi strumenti di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese
- 28 • sostegno alla contrattazione, a livello europeo, delle conseguenze dei processi di inter-
29 nazionalizzazione

30

31

32

33

34 **5. L'industria italiana nel contesto globale**

35

36

37 Il declino dell'industria italiana è ormai evidente. Nella nuova divisione interna-
38 zionale del lavoro disegnata dalla globalizzazione dell'economia e dei mercati,
39 l'Italia ha via via perduto posizioni, attestandosi agli ultimi posti nella graduato-
40 ria dei paesi maggiormente industrializzati. L'assenza di una seria politica indu-
41 striale, il ritiro da parte dello Stato dalla gestione diretta di attività industriali e la
42 rinuncia a qualsiasi ruolo di indirizzo e di sostegno dell'industria, la miopia del-
43 l'imprenditoria italiana, hanno portato alla scomparsa nel nostro paese delle pro-
44 duzioni di qualità e di elevato contenuto tecnologico nei settori strategici su cui
45 si combatte la sfida globale. Dalla chimica all'informatica, dalle telecomunicazioni
46 alla farmaceutica, passando per tutti i comparti più avanzati dell'industria metal-
47 meccanica, il nostro apparato produttivo è stato largamente smantellato. Nelle
48 produzioni decisive, quelle che determinano il peso di un'economia nazionale
49 nello scenario globale, salvo ormai pochissime e sempre più rare eccezioni, il
50 campo è stato lasciato a soggetti stranieri. L'Italia si è ritagliata un ruolo margi-
51 nale nei settori di minor valore, quelli più esposti alla concorrenza al ribasso e al
52 rischio di delocalizzazioni, ed è diventata sostanzialmente un paese importatore
53 di beni e servizi di qualità.

Per buona parte degli imprenditori italiani, come ha efficacemente notato Luciano Gallino, in questi anni l'industria è stata «un'appendice fastidiosa della finanza». La dimensione industriale si è venuta così appiattendosi, per lasciare spazio a processi di finanziarizzazione delle imprese – di cui i casi Cirio e Parmalat, che rischiano di non restare isolati, mostrano tutti i fattori degenerativi – e di diversificazioni condotte in modo approssimativo, spesso lontanissime dal core business e dalle originarie missioni produttive. Il risultato è stato un colossale impoverimento del paese, con le migliori tecnologie dismesse o svendute agli stranieri e con la dilapidazione di ingenti capitali, di provenienza prevalentemente pubblica, in investimenti sbagliati o mal gestiti.

Da questo punto di vista, il caso della Fiat è emblematico di una situazione di incertezza sulle prospettive e sulla concreta possibilità di mantenere un'industria nazionale dell'automobile in grado di giocare un ruolo significativo nel mercato mondiale, senza consegnarsi a un futuro di strategie e decisioni prese al di fuori del nostro paese.

Così come, su un altro versante, l'impostazione dettata a Finmeccanica dal governo a proposito delle alleanze industriali (come avvenuta per il caso Airbus), privilegiando intese e fusioni con aziende d'oltreoceano, sottolinea una scelta miope che – rimuovendo e negando la necessità di costituire società europee, tecnologicamente in grado di competere nella globalizzazione – porta a un ulteriore indebolimento del nostro paese, delle sue potenzialità nella ricerca e nell'innovazione, del suo apparato industriale.

Nel panorama nazionale si va ormai verso la scomparsa di aziende dalle dimensioni multinazionali con il centro di controllo e comando nel nostro paese. Il settore degli elettrodomestici rappresenta una importante eccezione; questo settore, tuttavia, può conoscere nel breve periodo un ulteriore ridimensionamento della presenza manifatturiera, a causa delle scelte di delocalizzazione verso l'Est europeo e l'Oriente.

Le scelte di tale natura vanno contrastate, in tutti i settori, affermando l'esigenza di ampliare in qualità e quantità la produzione e scegliendo una via diversa alla competizione globale. Come pure, finita la fascinazione del «piccolo è bello» che ha prodotto un ridimensionamento molto grave della nostra capacità innovativa, vi sono oggi le condizioni per affermare l'esigenza della crescita dimensionale del tessuto produttivo del paese.

È necessario, quindi, intervenire in modo determinato per invertire la china negativa, va aperta una ricerca a tutto campo attorno all'idea di un nuovo ruolo dell'intervento pubblico in economia, finalizzato a promuovere ricerca, qualità, innovazione e solidità industriale. Occorre intraprendere una battaglia anche culturale per affermare che i luoghi della produzione sono e restano uno degli assi portanti del benessere comune, attraverso cui passa la valorizzazione dell'apporto dei singoli lavoratori e il loro fondamentale contributo all'economia del paese.

Quindi noi diciamo:

- no al declino del sistema industriale del nostro paese, no al declino dell'Italia
- sì a una nuova politica industriale
- sì a una piena assunzione di responsabilità dei poteri pubblici nella costruzione di condizioni favorevoli alla ripresa e allo sviluppo di un'adeguata capacità competitiva nei settori a più alta qualificazione

6. Il Mezzogiorno

Se nell'insieme del paese la situazione è difficile, nel Mezzogiorno il quadro certamente più drammatico. Il Sud oggi presenta tassi di sviluppo industriale tra i più bassi d'Europa e livelli di disoccupazione tra i più elevati. Il divario col resto dell'Italia nel reddito pro capite è all'incirca quello di cinquanta anni fa. Le politiche condotte dai vari governi per l'industrializzazione del Mezzogiorno hanno sostanzialmente mancato il loro obiettivo.

Nel corso degli anni 90 le difficoltà del Mezzogiorno si sono accentuate, soprattutto a causa dei processi di privatizzazione e delle riorganizzazioni delle imprese, avvenute a danno delle produzioni collocate al Sud. Ci ha riguardato in particolare l'industria metalmeccanica, pressoché in tutti i settori. A partire dal 2001 si è sostanzialmente fermata la crescita del Mezzogiorno, che pure nel quinquennio precedente era stata più sostenuta rispetto al centro-nord.

Nel più generale declino italiano, emerge la fragilità strutturale dell'economia meridionale: scarsa capacità competitiva, difficoltà ad attrarre investimenti, debolezza di un sistema di imprese prevalentemente di taglia piccola e media e poco propense all'innovazione. Dal punto di vista industriale, i principali limiti del Mezzogiorno restano la specializzazione in comparti a basso valore aggiunto e la mancata incorporazione dell'intera catena del valore che vede dislocate altrove le attività di progettazione, finanza e commercializzazione. Questi limiti possono essere superati solo attraverso un grande salto innovativo, che superi l'idea di una competizione legata esclusivamente al costo del lavoro.

La Fiom deve essere protagonista di questo processo, per testimoniare la sua volontà di essere sindacato industriale nazionale, in grado di parlare a tutto il paese, e la sua capacità di indicare gli obiettivi di una nuova politica industriale all'altezza delle sfide del meridione d'Italia. Si tratta di un impegno particolarmente necessario e urgente, a fronte sia del processo in corso di ridefinizione degli assetti statali (con un'idea di federalismo che è contro il Sud) sia dell'allargamento a Est dell'Europa (con l'ingresso di aree di potenziale diretta concorrenza).

La nuova politica industriale per il Mezzogiorno dovrà tenere conto che esso non è un tutt'uno indistinto ma presenta aree a tassi di sviluppo differenziati, che dunque hanno bisogno di interventi altrettanto differenziati. Una tale politica industriale deve favorire la crescita integrata dei comparti e il completamento delle filiere, permettere la nascita e lo sviluppo di attività a elevata intensità di conoscenza e di innovazione, creare per questa via nuova occupazione. A ciò va aggiunta la necessità di un ruolo, nuovo e diverso dal passato, dello Stato come soggetto direttamente impegnato nei settori produttivi più avanzati. Così come servono politiche locali di sviluppo capaci di generare nuove classi dirigenti, di determinare una maggiore efficacia nell'azione amministrativa, di far crescere la capacità attrattiva di investimenti verso imprese e capitale umano di qualità. In questo modo, oltre che con l'affermazione di una nuova cultura del lavoro nel Mezzogiorno attraverso l'adozione di «protocolli di legalità», che si potrà condurre una efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata e ai fenomeni di corruzione e degenerazione nella vita pubblica.

Nel Mezzogiorno in particolare, ma la questione si pone per l'intero territorio nazionale, di particolare gravità il fenomeno della corsa al ribasso nella partecipazione alle gare d'appalto, fenomeno che comporta la sistematica violazione

delle basilari norme legislative e contrattuali. Tale fenomeno, purtroppo spesso incoraggiato dagli stessi enti appaltanti pubblici e privati, pone fuori mercato le aziende sane e rispettose di leggi e contratti e favorisce – anche con il ricorso al subappalto – pratiche di evasione fiscale e contributiva, oltre che di mancata applicazione delle norme sulla sicurezza. Per contrastare tutto ciò e affermare i principi della legalità e dei diritti dei lavoratori, è necessario un impegno diretto e una specifica iniziativa della Fiom.

L'impegno meridionalista della Fiom si misura anche con la riaffermazione del valore del contratto nazionale e dei due livelli di contrattazione, per impedire che le difficoltà di contesto territoriale vengano pagate dai lavoratori.

Anche il Mezzogiorno, come il resto del paese, ha bisogno di nuove regole che prevedano azioni e strumenti per favorire la crescita. Senza una regolazione condivisa dei rapporti sociali il Sud sarà meno forte e non potrà disporre degli strumenti che l'insieme del mondo del lavoro conquista anche per la parte più debole, quella che ha meno possibilità di far valere anche nuovi rapporti di forza.

Quindi noi diciamo:

- no a un cattivo federalismo e all'arretratezza
- sì a un nuovo equilibrio nei rapporti territoriali che sia capace di sviluppare le caratteristiche positive specifiche di ogni area del paese
- sì a una rinnovata attenzione al ruolo decisivo del Mezzogiorno

7. I metalmeccanici e le loro condizioni, il contratto, la strategia dei diritti

Oggi la condizione dei metalmeccanici è segnata da una chiara prevalenza del comando aziendale e da una consistente precarizzazione dei rapporti di lavoro. In sintesi, siamo di fronte a una riduzione delle certezze e delle libertà nella prestazione lavorativa. Inoltre, il salario dovuto al lavoro dipendente ha perso potere d'acquisto a favore delle rendite finanziarie. Si sono determinati peggioramenti nelle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro, si è tentato di depotenziare il ruolo degli Rls e di limitare l'applicazione del Decreto legislativo 626, si sono prodotti interventi penalizzanti per i lavoratori esposti all'amianto, non sono state date risposte adeguate al tema del lavoro usurante e della gravosità, penosità e ripetitività del lavoro, determinando un oggettivo decremento delle condizioni di salute e delle aspettative di vita dei lavoratori. Va collocato in questo quadro il tentativo di manomissione del sistema previdenziale.

Si inserisce in questa più generale tendenza la strategia condotta in questi anni dal governo di centrodestra e da Confindustria, attraverso il Libro Bianco, la Legge 30, i nuovi provvedimenti legislativi su part time e orario di lavoro, la divisione del sindacato, la pratica degli accordi separati, l'attacco al complesso di diritti e della legislazione del lavoro. Inoltre, si sta cercando di affermare una idea distorta del federalismo che, tramite la sostanziale ridefinizione degli assetti statali su base non più solidale, lascia le parti più deboli della società (e, tra queste, i lavoratori dipendenti, i pensionati e le giovani generazioni) in una condizione di maggiore solitudine e assenza di protezione.

1 per questi motivi che ormai dal 2001 siamo, in un proficuo rapporto con la Cgil,
2 i protagonisti di una mobilitazione del mondo del lavoro, che individua le respon-
3 sabilità del governo e del padronato nell'aver scientemente perseguito l'attacco
4 ai diritti e alle condizioni retributive e di lavoro, per configurare un modello com-
5 petitivo fondato sulla sola compressione dei costi e perdendo quota in mercati
6 che sempre più si orientano verso la qualità e l'innovazione dei prodotti.

7
8 In questo scenario maturata la rarefazione della politica dei redditi, attraverso
9 tassi di inflazione programmata irrealistici e non corrispondenti alla reale dina-
10 mica inflattiva, con l'abbandono delle politiche di controllo di prezzi e tariffe, con
11 un uso della leva fiscale a favore della concentrazione della ricchezza. Tutto ci
12 ha incoraggiato Federmeccanica e Confindustria a muovere l'attacco al contrat-
13 to nazionale di lavoro e all'idea stessa di contrattazione collettiva. Per i metal-
14 meccanici, questo attacco ha visto la pratica della divisione sindacale e degli
15 accordi separati, di cui portano grande responsabilità anche Fim e Uilm per aver
16 siglato intese con contenuti economici al di sotto di quanto previsto dal protocol-
17 lo del 23 luglio, accettato la suggestione degli accordi senza la Fiom, accentua-
18 to la precarietà del lavoro attraverso la Legge 30.

19
20 La Fiom ha reagito con vitalità a questo stato di cose. Con la forza della mobilita-
21 zione siamo riusciti a non trasformare gli insuccessi degli accordi contrattuali
22 separati in sconfitte definitive. Oggi possiamo affermare che, proprio grazie alla
23 nostra iniziativa e alla sfida dei precontratti, ancora viva nella categoria la coscien-
24 za del diritto alla contrattazione collettiva nazionale e aziendale, della centralità dei
25 diritti e del salario per affermare la propria dignità di lavoratori e lavoratrici.

26 E, tuttavia, sbaglieremmo se non avviassimo una riflessione anche sui limiti e le dif-
27 ficoltà di quella iniziativa e di altre scelte da noi compiute. In questo senso, voglia-
28 mo richiamare, a puro titolo esemplificativo, due passaggi del nostro passato recen-
29 te. Il primo riguarda l'ispirazione salariale egualitarista e la proposta di aumenti
30 uguali per tutti, all'interno della pur giusta impostazione della piattaforma contr-
31 trattuale. Questa nostra scelta si rivelata fallace nella capacità di estendere i rap-
32 porti di forza nella lotta al precariato e ha in parte depresso le aspettative di quan-
33 ti puntano anche con il contratto nazionale a vedere riconosciuti miglioramenti
34 legati alla competenza professionale. Il secondo passaggio a cui non possiamo
35 sottrarci riguarda l'assenza di una discussione e di una riflessione dopo aver pro-
36 mosso insieme ad altri soggetti sociali e politici il referendum sull'articolo 18, il cui
37 esito non positivo (pur in presenza di oltre dieci milioni di sì) abbiamo di fatto rimos-
38 so, e non aver discusso di una nuova strategia di alleanze e di allargamento dei rap-
39 porti di forza a sostegno della linea dei diritti che proprio quell'esito invece richie-
40 derebbe. Noi pensiamo che si tratti di una strategia e di una ricerca indispensabili
41 per poter rendere di nuovo attuali le nostre proposte, anche per dare forza a un con-
42 senso che ha superato i dieci milioni di elettori ma che non è stato sufficiente. Per
43 questo motivo, una strategia utile e necessaria deve spingere la Fiom a lavorare per
44 costruire, insieme alla Cgil, una unità sociale più ampia e diffusa di quella realiz-
45 zatasi nel referendum. Quella stessa unità sociale che, peraltro, ha già contrasta-
46 to efficacemente i tentativi di peggioramento dell'articolo 18.

47
48 La mappa geografica e politica degli accordi precontrattuali ci consegna alcuni ele-
49 menti di riflessione che è opportuno rendere espliciti. È chiaro che senza tale
50 scelta la Fiom sarebbe rimasta confinata in una sterile contestazione dell'accor-
51 do separato, che ci avrebbe reso un sindacato capace di dire solo dei no. Le cen-
52 tinaia di accordi precontrattuali realizzati, le migliaia e migliaia di metalmeccani-
53 ci coinvolti, dimostrano che gli accordi separati contro il sindacato maggiormente

rappresentativo non risolvono i conflitti. In più, i precontratti danno tutela alla parte più corposa dell'insediamento sociale della Fiom, che è nella media impresa. Inevitabile, per questo, registrare il fatto che questa strategia non penetra con la medesima forza nell'insieme del paese, non trova sostegni all'altezza della sfida nei grandi gruppi industriali e nelle zone di debolezza dell'apparato industriale. Anche su questo punto la Fiom è chiamata a una seria riflessione, per introdurre nelle proprie iniziative gli elementi in grado di assicurarne il successo.

Quindi noi diciamo:

- no alla politica del lavoro e alla politica della divisione sindacale realizzate dal governo di centrodestra e da Confindustria
- sì ai precontratti e alla riconquista del contratto nazionale
- sì a una Fiom capace di rappresentare sempre più efficacemente tutti i lavoratori della categoria

8. La nuova politica dei redditi e la struttura contrattuale

La riconquista del contratto nazionale va praticata ancorandola a una visione organica di tipo strategico. Noi pensiamo che il Ccnl debba assolvere a una funzione redistributiva forte verso il lavoro, per recuperare le evidenti e riconosciute differenze nella distribuzione del reddito, e debba essere strumento di riunificazione di diritti e normative. Siamo convinti che sia realistico e disponibile un modello contrattuale articolato su due livelli, uno nazionale e l'altro aziendale e decentrato. Rispetto al recupero del potere d'acquisto, anche considerando la perdita causata dagli ultimi due accordi separati, attribuiamo al Ccnl un ruolo di integrale recupero e riteniamo che una suggestione che proponga di andare oltre tale completo recupero sia illusoria e fuorviante.

Per quanto riguarda gli indicatori dell'inflazione, è del tutto evidente la non affidabilità dell'inflazione programmata, che andrà sostituita con un più convincente indicatore legato all'andamento concreto dell'inflazione anche in sede di previsione, definendo – anche in relazione alla possibile rimodulazione della tempistica contrattuale – forme e modalità di recupero delle differenze eventualmente verificatesi.

Pensiamo, inoltre, che ci siano le condizioni per richiedere, nelle prossime scadenze contrattuali, quote di salario legate agli aumenti di produttività (come affermato dalla Fem e praticato dai sindacati di altri paesi europei) che superino il recupero di inflazione, poiché l'interesse generale della competizione di sistema creare consenso al recupero di produttività del nostro sistema industriale.

La contrattazione di secondo livello rimane di importanza fondamentale e deve, a differenza di quanto oggi accade, estendersi il più possibile. Nella contrattazione aziendale e decentrata la Fiom deve saper liberare una autonoma capacità propositiva, di interpretazione dei nuovi cicli produttivi e della loro frammentazione, per avviare una vertenzialità capace di portare tutela alle materiali condizioni di lavoro dei metalmeccanici. Anche in rapporto all'andamento concreto e certificato di molti premi di risultato, con l'obiettivo di una sempre più stretta relazione fra obiettivi ed erogazione, va superata la stagione dei premi di risultato legati agli andamenti di bilancio delle imprese, avendo l'ambizione di ricostruire il legame

1 tra salario aziendale, investimenti, processo produttivo e prestazione lavorativa,
2 anche a contrasto dell'unilateralità e delle erogazioni discrezionali da parte delle
3 imprese. Gli indicatori retributivi dovranno perciò riguardare strategie aziendali
4 condivise e specifici programmi di lavoro, rendendo materialmente disponibile
5 una linea di consolidamento dei premi.

6
7 La nostra scelta di contrasto della precarietà e dell'applicazione integrale della
8 Legge 30 presuppone il rafforzamento della contrattazione sulle condizioni e le
9 modalità della prestazione lavorativa, sul ruolo delle Rsu nella gestione dei pro-
10 cessi occupazionali nelle imprese. Quanto si sta praticando nei precontratti e nelle
11 piattaforme di importanti gruppi con la rivendicazione di informazioni e/o di accor-
12 do con tutti i soggetti sindacali come condizione indispensabile per poter modi-
13 ficare le modalità di lavoro e di orario, insieme alla certezza della trasformatio-
14 ne del lavoro precario in lavoro stabile.

15
16 Tutto ciò mette in rilievo un problema e un'urgenza: la rivoluzione tecnologica e
17 informatica, le nuove teorie e pratiche organizzative, la nuova frontiera delle nano
18 e biotecnologie impongono una sede di riflessione per approfondire le trasfor-
19 mazioni nella scala gerarchica e nella redistribuzione del potere nelle aziende,
20 nella frammentazione del ciclo produttivo, nel nuovo ruolo del processo produt-
21 tivo in cui convivono strutturalmente modalità della vecchia teoria fordista con
22 aspetti derivanti dalle nuove opportunità tecnologiche. Il risultato non è la libe-
23 razione del lavoro, ma invece una miscela di vecchio sfruttamento, che vede l'in-
24 tensificazione della prestazione lavorativa come unico strumento per la compe-
25 tizione, con nuove alienazioni come quelle dei lavoratori soggetti al tempo e alle
26 esigenze dei programmi informatici. Lavoratori e lavoratrici dei call center, ope-
27 rai specializzati che lavorano alle macchine utensili, impiegati della ormai fu new
28 economy, tecnici e amministrativi che operano con base diversa dal luogo di lavo-
29 ro, hanno purtroppo sperimentato in questi anni la lontananza fra il loro lavoro,
30 il controllo sulla loro prestazione, l'orario di lavoro e la sede della decisione. E molto
31 spesso il controllo occulto, derivante dai programmi informatici, mette in discus-
32 sione le garanzie di privacy del lavoratore, previsti e tutelati dalla legge.

33
34 a fronte di questa realtà che vanno definite nuove rivendicazioni contrattuali, a par-
35 tire da un diverso rapporto tra inquadramento e organizzazione del lavoro e del-
36 l'impresa, che mettano al centro il ruolo e la responsabilità del singolo lavoratore,
37 così come del collettivo e del gruppo di lavoro, verso la scala gerarchica e burocratica
38 dell'impresa, così come verso il prodotto e il processo produttivo nel loro insieme.

39
40 In questa ottica va affrontato anche il problema della ricomposizione del ciclo
41 produttivo, a cominciare dalle rivendicazioni di riconoscimento sindacale nei siti
42 aziendali, ma anche affermando nella pratica la contrattazione di filiera e di pro-
43 dotto, tra realtà presenti ad esempio nello stesso distretto, su temi come gli orari
44 di lavoro, le quantità produttive, la costruzione dei premi di risultato.

45
46 L'obiettivo generale della ricomposizione del lavoro e della tutela sindacale di
47 tutti i lavoratori deve costituire elemento fondante della strategia della Fiom per
48 i prossimi rinnovi contrattuali.

49
50 A una struttura contrattuale come qui delineata – struttura che può conoscere
51 anche una rimodulazione della scansione temporale dei rinnovi – noi attribuiamo
52 impegnative ambizioni rivendicative che, per giungere a risultati tangibili,
53 devono poter contare su un rafforzamento delle conoscenze e delle informazio-

ni sulle strategie delle imprese. Le recenti vicende che hanno riguardato importanti aziende del nostro paese, la difficoltà nel cogliere la pienezza della strategia di internazionalizzazione, ci impongono un salto in avanti nelle possibilità di informazione e quindi di controllo e contrattazione da parte dei lavoratori.

È evidente che un tale modello contrattuale regge se è ancorato a un sistema di regolazione delle relazioni sociali. La stessa domanda di potere d'acquisto che vogliamo rappresentare impone la sfida per conquistare una nuova politica dei redditi che assuma la scelta redistributiva a favore del lavoro dipendente.

Lo stato dell'economia italiana, la iniqua concentrazione della ricchezza nella nostra società e l'autonoma necessità del movimento sindacale di rappresentare gli interessi delle classi meno abbienti (nuove generazioni e pensionati compresi), indicano l'esigenza di realizzare i nostri obiettivi nell'intreccio tra scelte generali di redistribuzione del reddito e rinnovi contrattuali, ritenendo minimale e perciò sbagliata una scelta che indica la soluzione della questione salariale nel solo rapporto diretto con le imprese.

Pensiamo che vada combattuta e modificata l'impostazione sul fisco del governo di centrodestra, per favorire la redistribuzione della ricchezza verso la valorizzazione del lavoro. L'esigenza di riaffermare diritti di cittadinanza che qualificano lo Stato sociale (previdenza, sanità, istruzione), il controllo effettivo dell'inflazione con una politica condivisa su prezzi e tariffe, rendono evidente – come affermato dalla Cgil e come ribadito a conclusione dell'ultima riunione del suo Comitato direttivo – l'utilità di una nuova politica dei redditi che, partendo dall'esperienza maturata con il protocollo del 23 luglio e dai suoi risultati contrastanti rispetto alla difesa dei redditi da lavoro, assuma la valorizzazione del lavoro come un obiettivo generale della società italiana.

Su tutto ciò, il governo di centrodestra e la Confindustria hanno orizzonti e scopi radicalmente diversi. I nostri obiettivi vanno quindi conquistati attraverso una forte mobilitazione. In questo senso, assume un ruolo di grande importanza lo sciopero contro gli interventi peggiorativi sul sistema pensionistico, insieme all'iniziativa per definire una proposta sul welfare e sulla qualità dello sviluppo.

Quindi noi diciamo:

- sia un sistema contrattuale su due livelli, uno nazionale e l'altro aziendale e decentrato
- sia una crescita dei salari contrattuali che vada oltre il recupero dell'inflazione
- sia una contrattazione di secondo livello che ricostruisca il legame tra salario e prestazione lavorativa
- sia una nuova politica dei redditi
- no all'iniqua politica fiscale del governo di centrodestra
- sia una politica fiscale che redistribuisca la ricchezza e valorizzi il lavoro

9. Autonomia, democrazia, rappresentanza

Un sindacato che voglia mantenere un profilo autonomo e non subordinato, nell'ambito di un sistema regolato di relazioni con le controparti, deve saper evitare ogni illusione di autosufficienza, elevare la propria capacità progettuale e mantenere un saldo ancoraggio democratico nel rapporto con i lavoratori. A questo

1 fine, necessario perseguire e conquistare una legge sulla rappresentanza che
2 dia certezza di diritto alle rappresentanze sociali. Tale possibilità, in assoluta con-
3 trotendenza rispetto alla filosofia del centrodestra, non pare di immediata rag-
4 giungibilità. Perciò pensiamo che, in attesa che maturino le condizioni per la
5 legge, sia utile, come fase intermedia, proporre un codice pattizio, nel rapporto
6 fra le organizzazioni confederali (e, se necessario, attraverso una specifica pro-
7 posta della Fiom), per dare certezze di voto sulle piattaforme rivendicative e sulla
8 conclusione delle vertenze. Tale accordo deve avere il carattere di esigibilità reale,
9 per evitare ciò che è avvenuto per il rinnovo del biennio economico nel 2001.

10

11 Senza escludere altre possibili forme, ci pare che, nella storia contrattuale dei
12 metalmeccanici, lo strumento più adeguato per la certificazione della volontà dei
13 lavoratori, rispetto alle piattaforme e agli accordi, sia il voto referendario. Dovremo,
14 in ogni caso, migliorare le capacità informative da parte delle organizzazioni sin-
15 dicali, per favorire la partecipazione alle scelte da parte dei lavoratori.

16

17 La stessa esperienza delle Rsu va pensata sull'oggi, superando forme antiquate
18 di solidarietà della rappresentanza. Quella esperienza va resa più rispondente
19 alle scelte effettive degli elettori, attraverso il pieno rispetto del criterio della pro-
20 porzionalità dei voti di lista. Contemporaneamente, va difeso e ulteriormente valo-
21 rizzato il ruolo contrattuale delle Rsu, a fronte della strategia delle imprese di
22 relazioni dirette e immediate con i lavoratori, scavalcando la sede e il confronto
23 con i soggetti titolari della contrattazione in azienda.

24

25 Una più avanzata e consapevole democrazia sindacale ha di per sé un valore
26 generale e può favorire la composizione unitaria in una complessa fase compe-
27 titiva fra le organizzazioni confederali. In ogni caso, essa è il collante di una solida
28 rappresentanza sindacale.

29

30

31 Quindi noi diciamo:

- 32 • sia una legge che dia certezza alle regole per l'esercizio della rappresentanza
33 sociale
- 34 • sia regole democratiche che diano ai lavoratori la possibilità di esprimersi con
35 il voto su piattaforme e accordi

36

37

38

39

40 **10. La prospettiva dell'unità**

41

42 L'esperienza degli ultimi anni ha messo in luce l'esistenza di divergenze signifi-
43 cative tra la Fiom e gli altri sindacati metalmeccanici. Negarne l'esistenza non aiu-
44 terebbe il necessario avvio di una fase nuova nei rapporti unitari.

45

46 Tuttavia, per sostenere le nuove difficili sfide serve un sindacato unito e coeso. Per
47 questo, necessaria una incisiva lotta politica al moderatismo sindacale.
48 Moderatismo che non ci appartiene e che niente ha a che fare con il profilo pro-
49 grammatico e riformista della sinistra sindacale italiana e del suo fondare la pro-
50 pria autonomia proprio sulla critica sociale.

51

52 La Fiom, il sindacato nazionale che ha legato la propria storia alla conquista del
53 contratto nazionale, è da sempre per l'unità sociale dei lavoratori e del sindaca-

to confederale. Con questo Dna di riferimento, non possiamo non rilevare come il tempo e le vicende sociali abbiano consumato la validità delle forme unitarie sin qui sperimentate, quelle avanzate come quelle parziali, e la necessità che le singole organizzazioni non cedano alla tentazione di una autoaffermazione che porta inevitabilmente all'isolamento e alla diminuzione di efficacia della propria azione e della possibilità di ottenere risultati concreti. Per questo motivo la nostra convinzione che serva superare le attuali rappresentanze e proporsi, a partire da una rinnovata esperienza delle Rsu e nel quadro di un rafforzamento del loro ruolo, l'obiettivo della costituzione di un nuovo soggetto sindacale plurale, unitario e democratico.

Quindi noi diciamo:

- sì all'obiettivo di un nuovo soggetto sindacale plurale, unitario e democratico
- no alla rassegnazione della divisione

11. Il sindacato dell'industria

La frammentazione dell'impresa, la sua limitata consistenza dimensionale, le esternalizzazioni nel ciclo produttivo, le numerose forme di lavoro precario, mettono a nudo i limiti della rappresentanza sindacale, modellata sull'organizzazione sociale fordista e sull'apparato industriale conosciuto prima di questa nuova fase. Servono quindi politiche rivendicative di riunificazione della filiera produttiva e del lavoro, che devono essere il riferimento anche per scelte organizzative sulla rappresentanza sindacale, come ad esempio i rappresentanti di sito, laddove la struttura dell'impresa, per la sua frammentazione e scomposizione, richiede sedi più ampie per affrontare la condizione complessiva dei lavoratori e delle lavoratrici, oppure figure di rappresentanza dell'insieme del lavoro precario e disperso all'interno della singola azienda.

In sostanza, va resa attuale la ricerca di strumenti nuovi e più adeguati di rappresentanza sindacale del lavoro industriale, ricerca che dovrebbe essere intrapresa con la conferenza programmatica della Cgil. Proponiamo alla confederazione, in questo senso, l'avvio di una discussione su un nuovo sindacato rappresentativo di tutti i lavoratori dell'industria e dei servizi a essa collegati e interdipendenti.

Quindi noi diciamo:

- sì a un percorso di ricerca per la costruzione di un sindacato dell'industria

12. La Fiom

La nostra organizzazione è sottoposta da più di tre anni a eccezionali prove di mobilitazione e di impegno. Le nostre condizioni finanziarie portano il segno pesante di questa fase. La nostra opinione che vada sostenuta con determinazione la strategia di risanamento del bilancio di recente avviata. Una maggiore cer-

1 tezza di risorse finanziarie garanzia di autonomia e indipendenza per qualun-
2 que tipo di organizzazione, e ci ha un particolare valore di sostegno alle nostre
3 ambizioni di un'attività sindacale a favore dei lavoratori metalmeccanici.

4
5 In considerazione delle decisioni assunte al riguardo, il dibattito congressuale
6 della Fiom dovrà approfondire le questioni legate alla funzione e alle modalità
7 operative della Cassa di resistenza.

8
9 È necessario aprire una stagione di ricambio e di nuovo protagonismo genera-
10 zionale nei gruppi dirigenti, attingendo alle risorse e alle energie emerse nelle lotte
11 di questi anni, che hanno portato alla ribalta lavoratori e delegati dotati di un
12 entusiasmo e una determinazione decisivi per le prospettive della Fiom. Anche a
13 questo fine, va avviata una adeguata politica della formazione dei quadri e dei
14 delegati, in grado di produrre le necessarie innovazioni in termini di cultura politi-
15 ca e di pratica rivendicativa. Così come la nostra organizzazione dovrà sviluppare
16 specifiche iniziative per migliorare la situazione e le condizioni di lavoro sia delle
17 donne sia dei migranti, che sono stati tra i protagonisti più dinamici della recen-
18 te stagione di mobilitazione della Fiom e che pongono esigenze di tutela e rap-
19 presentanza di tipo nuovo e non eludibile. Per rispondere a queste nuove doman-
20 de, la Fiom dovrà valorizzare e promuovere la presenza dei lavoratori immigrati,
21 dalle liste per le elezioni delle Rsu agli organismi dirigenti a ogni livello.

22
23 Una organizzazione come la Fiom ha bisogno assoluto di evitare chiusure setta-
24 rie o, peggio ancora, autoritarie, motivandosi invece attraverso una prassi demo-
25 cratica e partecipativa estesa e aperta, con l'obiettivo di costruire una direzione
26 collettiva autorevole e capace di fronteggiare la complessità dei problemi che
27 abbiamo di fronte.

28
29 Il pluralismo delle idee è una antica e consolidata ricchezza della Fiom. Il nostro
30 congresso dovrà rappresentarne una ulteriore dimostrazione, portando i gruppi
31 dirigenti a rifuggire da pratiche di normalizzazione, liberando tutte le opportunit-
32 di un fecondo confronto politico e ponendosi l'obiettivo della gestione unitaria
33 della Fiom. Per queste ragioni, non sarebbe utile un congresso giocato solo sul-
34 l'antagonismo e sull'orgoglio di organizzazione, non utilizzato per affrontare e
35 correggere le carenze e gli errori che ci sono e che non possiamo attribuire a
36 cause esterne o all'azione di quanti volessimo individuare come nostri avversari,
37 dentro e fuori di noi. Allo stesso modo, occorrerà evitare che il congresso della Fiom
38 (un congresso che non si colloca all'interno di un analogo percorso confederale)
39 segni un isolamento e un distacco rispetto alle scelte e alla elaborazione della Cgil.

40
41 La Fiom è il sindacato industriale più antico e più forte della Cgil. Questo suo con-
42 gresso anticipato deve servire a ritrovare il filo di una lunga storia al servizio delle
43 lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici e della democrazia.

44
45 Quindi noi diciamo:

- 46 • sia una Fiom che, ritrovando il filo della propria storia centenaria, si rinnovi nella
47 cultura, nelle strutture e nei gruppi dirigenti
- 48 • sia una Fiom autonoma, capace di dare il proprio contributo alle scelte della Cgil

49
50
51
52
53

ALLEGATO AL DOCUMENTO CONGRESSUALE

Stato dell'apparato economico-industriale

1. Il patrimonio industriale italiano sta correndo gravi rischi di un impoverimento senza ritorno. Ai limiti accumulati negli anni 70 e 80, attraverso l'abbandono di settori strategici (dall'informatica, all'elettronica alla chimica), si sono aggiunti quelli più recenti, dovuti alla mancanza di misure per fronteggiare gli effetti prodotti dalla rigidità del cambio e dalla crescente globalizzazione dei mercati. Apertura mondiale dei mercati e introduzione della moneta unica europea hanno rappresentato nuovi vincoli e nuove opportunità cui, in termini di politica industriale, non hanno corrisposto da parte delle istituzioni indirizzi e scelte adeguate ad affrontare i nuovi compiti.

Il paese, in particolare negli ultimi anni, è rimasto sostanzialmente fermo (complice anche una bassa dinamica demografica), mentre altre aree del mondo investivano e realizzavano un'intensa crescita interna.

2. La perdita di ruolo della grande impresa nazionale ha prodotto effetti negativi che si sono riversati a cascata sull'intero sistema industriale: solo la grande impresa infatti, per risorse e dimensione, è in grado di accedere a quegli investimenti, a quelle innovazioni tecnologiche, indispensabili per elevare il grado di competitività delle nostre produzioni.

La piccola e media impresa (a partire da quella collocata nei distretti), pur ricca in molti casi di risorse tecniche, professionalità e capacità esportatrici, non è in grado da sola di reggere la concorrenza indotta dalla progressiva liberalizzazione dei mercati.

Se è vero che qualsiasi processo di rilancio del sistema industriale deve tenere conto dell'attuale struttura delle imprese italiane, fatta prevalentemente di aziende medio-piccole, è altrettanto vero che risulta determinante la difesa e lo sviluppo di un insieme di grandi imprese in grado di svolgere un ruolo adeguato nell'innovazione e nella competizione internazionale in settori determinanti.

L'assenza di scelte nazionali di politica economica coerenti, funzionali (in modo diretto e indiretto) allo sviluppo del sistema industriale – in termini infrastrutturali e normativi, in termini di formazione e istruzione, di accesso al credito, ai fini della creazione e sviluppo delle imprese – rappresentano altrettanti ritardi che, posti accanto ai limiti interni al sistema produttivo, ci pongono oggi di fronte a una situazione a tratti drammatica, priva di criteri di priorità e di prospettive.

Non si tratta di indulgere in visioni catastrofiste, che sono da respingere, ma di avere una cognizione realistica della gravità della situazione, senza svilire le potenzialità insite nelle risorse esistenti, sapendo che per ricostruire una politica industriale occorre distinguere i diversi gradi di problema tra i comparti e nei diversi territori.

3. I limiti del sistema industriale italiano sono ormai noti:

- un modello di specializzazione pervicacemente ancorato a produzioni di medio contenuto tecnologico. Le ristrutturazioni delle imprese, laddove sono avvenute, hanno prevalentemente riguardato i processi di lavoro, intervenendo per lo più attraverso riduzioni di personale; al contrario sono mancati la valorizzazione del fattore lavoro e interventi innovativi sulle produzioni;
- una dimensione di impresa che invece di ingrandirsi per poter fronteggiare la competizione internazionale, tende invece a ridursi (anche se in questo pro-

- 1 cesso hanno giocato un ruolo di frammentazione le cosiddette esternalizza-
2 zioni);
- 3 • la necessit di ridurre significativamente in tempi non storici il divario tra l'e-
4 conomia nazionale e quella meridionale, il cui pil risulta eccessivamente dipen-
5 dente dalla domanda interna all'area, a testimonianza dell'insufficiente inte-
6 grazione con il resto del paese;
 - 7 • la carenza di indirizzi e di una legislazione adeguata, moderna, che favorisca-
8 no l'aggregazione di imprese medio-piccole attraverso il superamento di forme
9 proprietarie tradizionali, individuali, a favore di forme societarie che consenta-
10 no acquisizioni, forme di separazione tra propriet e controllo, incentivi per le
11 piccole e medie imprese non immediatamente quotabili, l'ingresso in un mer-
12 cato borsistico (che va reso pi conveniente e trasparente); auspicabile che in
13 un futuro prossimo ci si possa avvalere dell'apporto di investitori istituzionali
14 che, anche attraverso il contributo dei patrimoni dei fondi pensione, possano con-
15 nettere in modo trasparente risparmio e investimento produttivo;
 - 16 • una bassa propensione all'attivit di investimento e al ricorso al capitale di
17 rischio, in favore dell'indebitamento bancario e dell'investimento finanziario di
18 tipo speculativo in un mercato mobiliare ancora poco trasparente, carente dei
19 necessari controlli;
 - 20 • gli insoddisfacenti risultati prodotti dai processi di privatizzazione che, per quan-
21 to riguarda in particolare i grandi servizi a rete, sono stati prevalentemente fina-
22 lizzati alla riduzione del debito pubblico. Peraltro alcuni servizi in concessione
23 pubblici (Telecom, Autostrade, Enel) si sono trasformati da monopoli pubblici a
24 monopoli privati, occasione di drenaggio finanziario per alcuni grandi gruppi
25 familiari italiani che non riescono pi a essere competitivi nei comparti industriali
26 pi esposti alla concorrenza internazionale;
 - 27 • il fallimento di molte delle esperienze di internazionalizzazione dell'industria ita-
28 liana (complice anche l'arretratezza delle istituzioni che dovrebbero svolgere
29 un'azione positiva nel favorire alleanze tra sistemi paese);
 - 30 • la necessit di un maggiore impegno economico della ricerca di base, pubbli-
31 ca, e della ricerca privata, la ricerca direttamente svolta dalle imprese. Occorre
32 non solo maggiore spesa, ma la realizzazione di progetti, di forme di collabo-
33 razione tra i due ambiti di ricerca;
 - 34 • l'assenza di un' effettiva e coordinata diffusione dell'Information&communica-
35 tion technology, tale da incidere sostanzialmente sulla modernizzazione del
36 paese piuttosto che semplicemente aggiungersi al vecchio modo di lavorare; di
37 questo stato di cose si ricava indirettamente conferma dai dati di mercato del
38 settore delle telecomunicazioni, ove a fronte di una situazione fortemente nega-
39 tiva si contrappone solo l'exploit dei telefoni cellulari;
 - 40 • le ristrutturazioni delle imprese, l ove sono avvenute, hanno prevalentemente
41 riguardato i processi, e gli interventi hanno visto in genere tagli di personale; al
42 contrario, mancata una valorizzazione del fattore lavoro e interventi innovati-
43 vi sulle produzioni.

44
45 **3.1** Tra i limiti citati un richiamo particolare va fatto ai rapporti tra sistema delle
46 imprese e mercato finanziario.

47 Se negli anni 90 le strutture finanziarie italiane hanno vissuto un relativo proces-
48 so di ammodernamento, si tuttavia consolidata la convinzione che i rapporti tra
49 imprese e finanza poco abbiano giovato all'economia reale e alla crescita dell'at-
50 tivit manifatturiera. Si , in altre parole, determinata una distanza eccessiva, per
51 non dire una divaricazione, tra interessi dell'economia reale (e di coloro che vi
52 partecipano, compresi i lavoratori dipendenti) e logiche finanziarie.

53 Hanno finito per prevalere obiettivi di breve periodo, quando non distorsioni e

interessi esterni alle logiche di impresa. Fatti di cronaca recenti riguardanti grandi gruppi, italiani e non, gettano una luce sinistra non solo sul comportamento, etico ed economico, di imprenditori e manager, ma anche sulle strutture che hanno compiti di sorveglianza (a partire dalle società di certificazione dei bilanci), a difesa del risparmiatore.

Non si tratta di demonizzare i mercati finanziari ma di garantirsi, attraverso la trasparenza del mercato e delle sue strutture, che le allocazioni di risorse da parte degli imprenditori in azioni od obbligazioni non entrino in contrasto, per eccesso di autonomia e difetto di controlli – come ricordava anche Keynes –, con i reali fabbisogni della crescita economica e industriale.

4. Il 2003 ci ha consegnato molte aree del mondo in forte ripresa, mentre l'Europa ha vissuto una situazione di quasi stagnazione. L'Italia, che ha fatto peggio dei paesi europei diretti competitori, risente più degli altri di un modello di specializzazione sempre più esposto alla concorrenza di paesi di recente industrializzazione, mentre risulta carente in termini di esportazioni sulle produzioni più dinamiche e qualificate.

Il settore metalmeccanico ha realizzato ben tre anni consecutivi di andamento negativo della produzione: -2,1% nel 2001, -2,6% nel 2002 e -2,1% nel 2003 (un risultato più negativo di quello realizzato dall'insieme dell'industria).

Nei diversi comparti del settore, mentre tiene quello della Produzione di metallo e prodotti in metallo (l'unico con il segno positivo nel 2003) e della Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (i beni strumentali), risulta fortemente negativo quello delle Macchine elettriche e apparecchiature ottiche (-5,7% nei primi 10 mesi del 2003) e quello dei Mezzi di trasporto.

Particolarmente preoccupanti i risultati della bilancia commerciale. Il settore chiude con un saldo positivo di circa 12 miliardi di euro – distante dai risultati migliori conseguiti fino al '98 – grazie al contributo del comparto della Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (oltre 30 miliardi di euro). Quest'ultimo comparto di fatto consente un saldo positivo anche all'intera economia nazionale. Inoltre l'unico comparto del settore metalmeccanico che abbia avuto negli ultimi otto anni un esito costantemente positivo nell'interscambio commerciale; mentre gli altri fanno segnare un saldo pressoché costantemente negativo.

4.1 Gli esiti negativi dell'attività industriale nazionale dell'ultimo triennio consegnano pesanti interrogativi. La performance mediocre – infatti avvenuta in una fase di prolungata moderazione salariale e, nel periodo più recente, di contenimento dei prezzi delle materie prime. Ci finisce per chiamare in causa uno dei problemi più rilevanti per il sistema industriale nazionale: il basso grado di crescita della produttività. Le forme, a volte esasperate, di precarizzazione attuate negli ultimi anni non hanno certo contribuito positivamente sulla crescita della produttività del lavoro. Ma crediamo che il riferimento da porre al centro dell'attenzione sia la produttività totale dei fattori, ovvero la capacità di un sistema economico di generare innovazioni tecniche e organizzative. Si tratta di uno degli indicatori che, secondo autorevoli economisti, meglio segnalano i ritardi del sistema economico e industriale. Invece, in un paese che ha urgenza di riforme in favore dello sviluppo, una delle poche attuate in modo radicale è stata quella realizzata (a più riprese) sul mercato del lavoro, mentre hanno continuato a essere protetti regimi vari di monopolio, nonché comparti dei servizi che agendo al riparo della concorrenza internazionale, hanno fatto leva sull'aumento dei prezzi piuttosto che sul miglioramento delle prestazioni.

I tentativi fatti dalla passata legislatura per portare a coerenza le singole scelte (fiscali, macroeconomiche, di ammodernamento della pubblica amministrazione), risultano oggi vanificati o bloccati da un liberismo che vorrebbe affidare solo

1 al mercato il gioco delle forze in campo e che ha prodotto deregolazione (legisla-
2 tiva, abbassamento dei vincoli e flessibilit  intesa perlopi  come precarizzazione).

3
4 **5.** La crescita dell'occupazione, che ha riguardato negli ultimi anni l'insieme del-
5 l'economia italiana (in misura maggiore rispetto agli altri paesi europei) ha arre-
6 stato la sua corsa nei primi mesi del 2003. Di questa dinamica positiva – propa-
7 gandata dal governo – ha usufruito assai pi  il settore dei Servizi che l'Industria (in
8 particolare attraverso figure a bassa produttivit  per occupato e attraverso il ricorso
9 a lavoro precario, che ha ripartito il lavoro necessario tra pi  occupati). Ancora
10 minore   stato il vantaggio se dall'Industria sottraiamo il comparto delle Costruzioni.
11 Nella grande industria continua invece il trend negativo: -3,7% nell'industria
12 metalmeccanica nei primi 10 mesi del 2003. Colpiti tutti i comparti, a comincia-
13 re da quello dei Mezzi di trasporto (-5,0%).

14 Nell'insieme dell'economia cala il tasso di disoccupazione (8,7% nel 2003) men-
15 tre cresce il tasso di occupazione (56,0%), ma diminuiscono anche le «forze di
16 lavoro», a testimoniare che esiste uno scoraggiamento nella ricerca del lavoro,
17 ovvero non partecipano alla ricerca e quindi non vengono contati dalle statistiche.
18 L'anomalia italiana degli ultimi anni, che vedeva una crescita occupazionale ita-
19 liana superiore a quella degli altri paesi europei, oltre a essersi fermata,   stata
20 il prodotto di una serie di interventi e di fatti contingenti (regolarizzazione degli
21 immigrati, permanenza al lavoro di persone prossime alla pensione, spartizione
22 di posti di lavoro tra pi  persone) il cui effetto   risultato dubbio sia in termini di
23 qualit  che di durata.

24
25

26 **Competitivit  , redditivit  , qualit  del sistema industriale**

27

28 **6.** L'Europa rischia di perdere l'appuntamento fissato quattro anni fa a Lisbona,
29 ovvero quello di diventare entro il 2010 l'economia pi  dinamica e competitiva del
30 mondo. A frenare lo sviluppo competitivo dell'Italia vi   innanzitutto il ricordato
31 modello di specializzazione, da troppo tempo incentrato su produzioni di basso e
32 medio contenuto tecnologico. Nel momento in cui il processo di globalizzazione
33 si apre sempre pi  ai paesi in via di sviluppo, diminuisce il vantaggio comparato
34 dell'Italia e divengono pi  chiari i limiti del nostro modello produttivo.

35 A frenare lo sviluppo della competitivit  concorrono i limiti gi  richiamati, la dif-
36 ficolt  strutturale di far crescere la dimensione delle imprese, gli scarsi investi-
37 menti in formazione rispetto a cui si sono privilegiati risparmi sui costi della
38 manodopera. N  d'altronde si   verificato un impegno del sistema scolastico a favo-
39 re della crescita del sistema industriale.

40 I comparti cosiddetti di nicchia, ad alta specializzazione, collocati soprattutto
41 nella produzione di macchinario industriale, fortemente rivolti alle esportazioni,
42 sentono in modo crescente la concorrenza dei paesi di recente industrializzazio-
43 ne. Assumono quindi rilievo nella competizione fattori come l'organizzazione delle
44 reti di vendita, l'informatizzazione, l'assistenza post vendita e la necessit  di pro-
45 durre direttamente nei luoghi di vendita: elementi che richiedono anche il sup-
46 porto di una rete di istituzioni (dal credito alle relazioni diplomatiche).

47 Nel mondo si sono intanto andati affermando nuovi partner commerciali prop-
48 tensi a esportare beni di consumo che l'Italia produce, mentre si sono rafforza-
49 te economie, come gli Usa, propensi all'offerta di prodotti, beni di consumo e
50 strumentali, caratterizzati da innovazione, ricerca e sviluppo: dunque il modello
51 di specializzazione italiano   incalzato dall'alto e dal basso.

52 In secondo luogo, a complicare la tenuta della competitivit  italiana ha giocato
53 negativamente, dal '96 in avanti, l'apprezzamento del tasso di cambio, che ha

contribuito significativamente a determinare la diminuzione del nostro export. N d'altra parte sono state attuate (se non a partire dal 2003) politiche di contenimento dei prezzi all'export, in grado di distinguere tra i diversi mercati di sbocco (intra Ue ed extra Ue).

Un'economia basata, come ci ricorda anche la Commissione europea, sulla conoscenza e sull'informatica richiede un settore manifatturiero pi qualificato. Elaborare tecnologia implica attivit di ricerca e sviluppo e attivit ad alta intensit di lavoro e conoscenza. Se il paese non abbraccia con forza questa prospettiva l'alternativa quella che gi si affaccia davanti ai nostri occhi: deregolazione dei rapporti di lavoro, mancati investimenti in formazione, impoverimento del contenuto professionale nel lavoro, priorit degli impieghi finanziari su quelli produttivi, declino del sistema industriale.

L'intervento pubblico: strumento di politica industriale

7. Intervento pubblico significa innanzitutto individuazione di una politica economica finalizzata in modo coerente, non burocratico, verso scelte che migliorino le capacit competitive del paese, nel rispetto della tutela dell'ambiente e la difesa del benessere dei cittadini (equa distribuzione del reddito).

Occorre quindi pensare innanzitutto a misure che accelerino la modernizzazione dell'insieme del paese, in una prospettiva coerente con le scelte dell'Unione europea. Acquista in questo senso importanza la diffusione di un'economia della conoscenza, in cui trovino posto sia l'informatica che l'investimento in ricerca, che la formazione e l'aumento del livello d'istruzione della popolazione italiana (che pur essendo aumentato ancora oggi al di sotto della media europea).

Il paese ha vissuto intorno alla met degli anni 90 un periodo prolungato di politiche restrittive finalizzate a riequilibrare i nostri conti, al fine di poter entrare in Europa insieme al gruppo dei primi. In questi primi anni 2000 parte di questo riequilibrio stato sciaguratamente disperso: oggi ci troviamo di fronte alla necessit non rinviabile di rendere conciliabili le politiche di bilancio con politiche di sviluppo.

Pensiamo quindi alla necessit di migliorare il sistema delle infrastrutture (materiali, giuridiche e amministrative) e ai grandi servizi a rete: ferrovie, elettricit, gas, acqua, telecomunicazioni, trasporti, grande distribuzione, informazione. Tutti snodi che peraltro rendono pi appetibile l'Italia ai potenziali investitori esteri.

Sempre lungo l'orizzonte dell'intervento pubblico vi poi una dimensione istituzionale, in particolare a livello decentrato, dove le Regioni, ad esempio, in linea con le modifiche del dettato costituzionale, possono essere promotrici di sviluppo, in termini di sponsorizzazione di consorzi tra imprese, tra imprese e universit o centri di ricerca privata. Una dimensione nuova dello sviluppo locale, che partendo dagli orientamenti in sede europea stimoli la creazione di impresa e forme diverse di sviluppo e ampli le esperienze fatte dai distretti (collocandovi a fianco attivit creatrici di ricerca e innovazione).

A livello centrale invece dovrebbero essere le istituzioni preposte e il governo a programmare una ricognizione periodica dei diversi settori e comparti industriali, monitorandone stato, bisogni e prospettive, punti deboli e ritardi. Ci potrebbe consentire di individuare possibili linee di intervento, fuori da pure politiche di sostegno, ormai impedito dall'Unione europea.

Infine, vi una dimensione che riguarda pi direttamente le imprese, in particolare l dove lo Stato detentore di titoli azionari, e che coinvolge, come ricordato, sistemi di sviluppo locale da parte di regioni ed enti locali, nella consapevolezza che queste politiche di intervento non incorrono in alcuna procedura di infrazio-

1 ne comunitaria. Tale consapevolezza, applicata a una valutazione strategica, non
2 dovrebbe impedire forme di partecipazione dello Stato in imprese rilevanti per il
3 profilo dello sviluppo industriale.

4 Ci comporta, l ove legittimamente possibile, forme di sostegno diretto dello
5 Stato alle imprese, attraverso atti di politica industriale. Non mancano da questo
6 punto di vista esempi nazionali, in altri paesi europei, di tutela di comparti indu-
7 striali primari.

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

Regolamento congressuale Fiom

Regolamento assunto nel Comitato centrale
del 12 marzo 2004

**Il presente Regolamento un adattamento del Regolamento
congressuale nazionale confederale**

CAPITOLO I

1. Documenti congressuali

1.1 Il Comitato centrale (Cc) delibera la convocazione del XXIII Congresso della Fiom e approva il seguente Regolamento.

1.2 Il Cc convocato in due sessioni distinte: nella prima licenzia i documenti congressuali – presentati da almeno 7 componenti del Comitato centrale stesso – nel loro impianto generale, con le modifiche determinate nel corso dei suoi lavori.

1.3 I testi varati dal Cc nella sua prima riunione sono immediatamente portati a conoscenza dell'organizzazione con gli strumenti della comunicazione elettronica.

1.4 Entro 10 giorni dalla data del licenziamento da parte del Cc del/i Documenti congressuali, possono essere presentati emendamenti nazionali sostitutivi di singoli capitoli e/o documenti globalmente alternativi sottoscritti da:

1.4.1 il 3% dei componenti il Comitato centrale Fiom;

1.4.2 Organismi dirigenti di categoria regionale e/o comprensoriale – appartenenti ad almeno tre regioni;

1.4.3 Comitati degli iscritti, appartenenti ad almeno tre regioni; rappresentativi di almeno il 3% degli iscritti che li abbiano approvati con la maggioranza del 50%+1 degli aventi diritto;

1.4.4 da 5.400 iscritti che risultino tali alla data del 31 dicembre 2003.

1.5 Gli emendamenti nazionali sostitutivi di singoli capitoli possono essere presentati esclusivamente al documento che si intende sostenere con le stesse modalità previste al punto precedente.

1.6 All'atto della sottoscrizione di tali documenti, ogni firmatario deve indicare i dati concernenti l'iscrizione alla Fiom-Cgil: nome e cognome, luogo di lavoro, territorio, numero della tessera, eventuale appartenenza a organismi dirigenti.

1.7 I testi definiti con le procedure di cui al punto 4 del titolo 1°, verificata la regolarità della loro presentazione da parte della Presidenza del Cc sono presentati alla seconda sessione del Comitato centrale.

1.8 Nel caso di emendamento nazionale sostitutivo di un singolo capitolo, il primo firmatario del documento al quale esso si riferisce, esprime parere di accoglimento o di rigetto dell'emendamento stesso. In caso di mancato accoglimento i presentatori dello stesso, che abbiano ricevuto esplicita delega a decidere all'unanimità (minimo sette persone), possono trasformarlo in un documento globalmente alternativo.

1.9 Scaduto il periodo di 10 giorni il Cc riconvocato in seconda sessione per il varo definitivo dei documenti, con la sottoscrizione da parte dei componenti il Comitato centrale stesso di quelli definiti nell'organismo dirigente, e l'elezione della Commissione nazionale di garanzia.

1 CAPITOLO II

2 **2. Carattere ed emendabilit  dei documenti congressuali**

3
4 **2.1** Tutti i documenti nazionali licenziati nella seconda sessione del Cc assumo-
5 no il carattere di documenti congressuali nazionali. Essi sono gli unici che verranno
6 presentati, discussi e votati nei congressi di base.

7 **2.2** A tutti i documenti congressuali nazionali, viene riconosciuta pari dignit  e cio   :

8 **2.2.1** Diritto a essere stampati in una unica pubblicazione, che verr  diffusa
9 capillarmente e, comunque, in modo adeguato a far svolgere i congressi con la
10 dovuta informazione;

11 **2.2.2** Diritto a essere illustrati con pari dignit  , alle assemblee congressuali di
12 base. I documenti nazionali saranno illustrati in tutte le assemblee da parte dei
13 firmatari o da iscritti da essi delegati previa informazione alla Commissione di
14 garanzia del livello congressuale competente. A tal fine, le strutture garanti-
15 ranno le necessarie agibilit  . Qualora si verificasse l'impossibilit  di garantire
16 la presenza di tutti i presentatori dei documenti nazionali, chi presenzier  all'as-
17 semblea legger  un documento predisposto dai sostenitori dei documenti dei
18 quali sia assente il presentatore. Lo spazio assegnato a ogni relatore deve garan-
19 tire la pari dignit  nella presentazione degli stessi. L'illustrazione dei docu-
20 menti non pu  superare il 30% del tempo totale di assemblea.

21 **2.3** facolt  dell'assemblea congressuale di base e di tutti i livelli congressuali
22 di presentare emendamenti ai documenti congressuali nazionali e di votarli sepa-
23 ratamente e successivamente, se a voto palese, dai documenti stessi. Se tali
24 emendamenti superano il 25% dei consensi, passano all'istanza congressuale
25 superiore assumendo il carattere di «proposta di modifica».

26 **2.4** Con tale meccanismo, di istanza congressuale in istanza congressuale, le
27 proposte di emendamento ai documenti congressuali nazionali possono giunge-
28 re fino al Congresso nazionale.

29

30

31 CAPITOLO III

32 **3. Commissione di Garanzia congressuale**

33

34 **3.1** Il Cc al termine dei lavori della seconda sessione, elegge la Commissione
35 nazionale di garanzia per il congresso.

36 **3.2** La composizione della Commissione di garanzia congressuale dovr  assicu-
37 rare il pluralismo dell'organizzazione e la presenza di tutte le posizioni che si
38 sono manifestate nella presentazione dei documenti congressuali.

39 **3.3** La Commissione di garanzia congressuale al momento del suo insediamen-
40 to elegge un Presidente che ha il compito di coordinarne i lavori.

41 **3.4** La Commissione di garanzia congressuale oltre che a livello nazionale, sar 
42 costituita a livello regionale e territoriale da parte dei rispettivi CD.

43 **3.5** Compito di tali commissioni, ai rispettivi livelli,   quello di sovrintendere e
44 coordinare, in rapporto con le rispettive segreterie, le diverse fasi dell'iter con-
45 gressuale; di assicurare il rispetto delle garanzie democratiche previste dallo
46 Statuto e dal presente Regolamento; di dirimere controversie e rispondere a even-
47 tuali contenziosi e reclami che possano sorgere durante la fase congressuale,
48 entro cinque giorni dal ricorso e, comunque, non oltre la data di inizio del congresso
49 delle istanze successive.

50 **3.6** La Commissione nazionale di garanzia congressuale predisporr  i verbali tipo
51 da adottare nei congressi delle varie strutture.

52 **3.7** Le Commissioni di garanzia congressuale assumono le proprie decisioni a
53 maggioranza semplice. In caso di parit  il voto del Presidente   decisivo.

3.8 In caso di ricorso alla Commissione di garanzia di prima istanza, qualora vi fosse una decisione negativa, la parte soccombente pu inoltrare istanza di ricorso alla Commissione regionale di garanzia congressuale.

3.9 In caso di conferma del parere negativo, ulteriore ricorso pu essere inoltrato a livello della Commissione nazionale di garanzia congressuale esclusivamente da uno o pi componenti la Commissione di garanzia regionale.

3.10 La Commissione di garanzia nazionale esprimer un parere definitivo.

3.11 Le richieste riguardanti l'interpretazione autentica del Regolamento congressuale, sono avanzate direttamente alla Commissione nazionale di garanzia congressuale.

CAPITOLO IV

4. Articolazione dell'attivit congressuale

4.1 Con il varo definitivo dei documenti congressuali da parte del Cc, si impongono una serie di adempimenti per l'avvio della campagna congressuale, quali:

4.1.1 la stampa dei documenti e la loro diffusione;

4.1.2 le riunioni degli organismi dirigenti ai vari livelli congressuali che assumono i Documenti nazionali senza votarli. data facolt a uno o pi componenti di tali organismi di dichiarare l'adesione ai Documenti congressuali nazionali.

4.2 Le riunioni degli organismi dirigenti stabiliscono inoltre le modalit concrete di svolgimento del Congresso di loro competenza e il rapporto iscritti-delegati.

4.3 Il calendario congressuale dovr rispettare la seguente scansione:

4.3.1 le assemblee congressuali di base saranno convocate dal giorno 29 marzo 2004 e dovranno terminare entro il 30 aprile 2004;

4.3.2 i congressi delle Fiom territoriali, dovranno terminare entro il 18 maggio 2004;

4.3.3 i congressi delle Fiom regionali potranno essere convocati dal giorno 19 maggio 2004 e dovranno concludersi entro il 28 maggio 2004.

4.3.4 il Congresso della Fiom nazionale sar convocato il 3, 4 e 5 giugno 2004.

4.4 Il calendario congressuale sopracitato da considerare vincolante. Un diverso comportamento da parte di una singola struttura non pu determinare un blocco o un rinvio della campagna congressuale.

4.5 I Segretari generali territoriali sono responsabili della avvenuta elezione nei congressi di base dei Comitati degli iscritti sulla base di quanto previsto dalla delibera del direttivo della Cgil nazionale del 7 Luglio 1999 n. 7.

CAPITOLO V

5. Le assemblee di base

5.1 Le assemblee congressuali di base dovranno essere convocate dalle rispettive segreterie con l'articolazione e i tempi che garantiscano quanto previsto al punto 2.2 del Titolo 2° e comunicate alle competenti Commissioni di garanzia congressuale che ne sovrintendono il rispetto anche chiedendo alla Segreteria competente di rivedere il calendario.

5.2 Le singole segreterie dovranno fornire alla Commissione di garanzia congressuale territoriale, congiuntamente alla comunicazione del calendario di articolazione delle assemblee, gli elenchi aggiornati degli iscritti ripartiti per ogni luogo di lavoro o territorio nel quale si articoleranno i congressi di base.

1 **5.3** Le assemblee saranno convocate con calendari settimanali che dovranno
2 essere resi pubblici in un apposito albo, sito presso i locali della Commissione di
3 garanzia congressuale, accessibili ai componenti delegati a presentare i documenti;
4 eventuali cambiamenti di data di assemblee già programmate debbono essere
5 comunicate alla Commissione di garanzia, almeno 48 ore prima della nuova data
6 prevista; essa provvederà a darne comunicazione tramite l'apposito albo.

7 **5.4** Nella definizione del calendario delle assemblee congressuali, al fine di assi-
8 curare la più ampia partecipazione degli iscritti e dei lavoratori, bisogna tenere
9 conto dei turni di lavoro e degli orari.

10 **5.5** Ciò significa programmare la convocazione delle assemblee con un congruo
11 anticipo rispetto alla data del loro svolgimento.

12 **5.6** La realizzazione della più ampia partecipazione delle lavoratrici e dei lavora-
13 tori all'attività congressuale richiede anche la ricerca di intese con Fim e Uilm
14 affinché le assemblee precongressuali e congressuali possano essere svolte
15 durante le ore retribuite previste dai contratti e dalle leggi, con possibilità di effet-
16 tuare le assemblee alla fine dell'orario di lavoro, così da poter allungare il tempo
17 delle stesse.

18 **5.7** Va compiuto il massimo sforzo al fine di garantire l'effettuazione delle assem-
19 blee congressuali in tutti i posti di lavoro.

20 **5.8** Per le piccole e piccolissime aziende e per i lavoratori di aziende artigiane, le
21 assemblee congressuali si svolgeranno a livello territoriale di categoria, a que-
22 ste assemblee partecipano i lavoratori in mobilità impossibilitati a partecipare
23 alle assemblee dei luoghi di lavoro di provenienza.

24 **5.9** Nelle assemblee congressuali potranno prendere la parola tutti i lavoratori,
25 siano essi iscritti o meno alla Fiom-Cgil, di quella assemblea congressuale; il
26 diritto di voto è riservato solo agli iscritti alla Fiom-Cgil.

27 **5.10** Alla conclusione del dibattito le assemblee di base procederanno, secondo
28 le norme statutarie e regolamentari, alla votazione dei Documenti congressuali,
29 secondo l'ordine previsto al successivo capitolo: «Procedure e ordine di votazio-
30 ne da adottare sia nelle assemblee di base, che nei congressi».

31 **5.11** L'assemblea congressuale di base, tramite il suo Presidente e, ove possi-
32 bile, con l'apposita Commissione elettorale definisce, nel rispetto di quanto pre-
33 visto dallo Statuto e dal presente Regolamento:

34 **5.11.1** la lista dei candidati per l'elezione dei delegati, nel rispetto del rappor-
35 to iscritti/delegati (1:x), (1:y), previsto per le istanze congressuali;

36 **5.11.2** la lista dei candidati per l'elezione del Comitato degli iscritti.

37 **5.12** Tutte liste di candidati devono formarsi sulla base della norma vincolante anti-
38 discriminatoria e, anche con il metodo dello scorrimento della lista, garantire
39 l'effettiva applicazione della norma stessa. Le liste dovranno inoltre tener conto
40 della composizione del pluralismo professionale del luogo di lavoro.

41

42

43 CAPITOLO VI

44 **6. Procedure e ordine di votazione dei Documenti congressuali** 45 **da adottare nelle assemblee di base**

46

47 **6.1** Alla conclusione del dibattito generale nelle assemblee di base si proceder-
48 alla fase di votazione dei documenti congressuali con il seguente ordine:

49 **6.1.1** i documenti congressuali nazionali;

50 **6.1.2** gli emendamenti nazionali sostitutivi di singoli capitoli eventualmente
51 presenti nei documenti nazionali; in questa votazione partecipa chi ha votato il
52 documento di riferimento;

53 **6.1.3** gli emendamenti scaturiti dal dibattito nelle assemblee congressuali;

6.1.4 le eventuali proposte di modifica dello Statuto nazionale di categoria, secondo quanto previsto al capitolo successivo.

6.1.5 gli ordini del giorno non attinenti alle materie trattati dai documenti nazionali.

CAPITOLO VII

7. Congressi delle strutture

7.1 Congressi territoriali di categoria.

7.1.1 In ogni istanza congressuale territoriale Fiom dovranno essere svolti i congressi.

7.1.2 Essi saranno costituiti dai delegati eletti nelle assemblee congressuali di base.

7.1.3 Al termine del dibattito i delegati voteranno gli emendamenti di cui al punto 3 del capitolo 2 del presente Regolamento ed eventuali documenti attinenti alle sole politiche di settore e territoriali – predisposti dall'istanza stessa o da istanze superiori orizzontali e/o verticali.

7.1.4 I delegati eleggeranno inoltre:

7.1.4.1 i delegati al Congresso regionale Fiom, in un rapporto iscritti/delegati stabilito dall'organismo dirigente del regionale stesso;

7.1.4.2 L'organismo dirigente della categoria territoriale.

7.2 Congresso di Categoria regionale.

7.2.1 La platea congressuale costituita dai delegati eletti nei congressi comprensoriali di categoria.

7.2.2 Al termine del dibattito i delegati voteranno gli emendamenti di cui al punto 2.3 del capitolo 2 del presente Regolamento ed eventuali documenti attinenti alle sole politiche di settore e territoriali – predisposti dall'istanza stessa o dall'istanza superiore orizzontale e/o verticale, votando, inoltre, le eventuali proposte di modifica allo Statuto nazionale.

7.2.3 I delegati alle assemblee congressuali regionali eleggeranno:

7.2.3.1 I delegati al Congresso nazionale Fiom, in un rapporto iscritti/delegati stabilito dall'organismo dirigente della categoria nazionale;

7.2.3.2 l'organismo dirigente della Fiom regionale.

7.3 Il Congresso della Fiom nazionale.

7.3.1 Il Congresso della Fiom composto nel rapporto iscritti/delegati di 1 delegato ogni 500 iscritti o frazione superiore a 300, garantendo 1 delegato anche ai comprensori con meno di 300 iscritti.

7.3.2 Il Congresso nazionale della Fiom sarà quindi composto da 733 delegati.

7.3.3 Al Congresso nazionale della Fiom si emendano i Testi congressuali nazionali e si sottopongono al voto.

7.3.4 Il Documento congressuale che ottiene la maggioranza dei voti rappresenta la posizione della Fiom.

7.3.5 Il Congresso approva lo Statuto della Fiom, se sottoposto a modifica.

7.3.6 Elegge il Comitato centrale della Fiom nazionale.

CAPITOLO VIII

8. Modalità di voto dei Documenti congressuali

8.1 Tutti i Documenti congressuali, compresi gli emendamenti nazionali sostitutivi di singoli capitoli, devono essere sottoposti al voto nelle assemblee di base.

8.2 Al termine dei congressi di base saranno registrati analiticamente i risulta-

1 ti delle votazioni sui testi licenziati dal Cc. La Presidenza del congresso li tra-
2 smetter tempestivamente alla Commissione di garanzia territorialmente com-
3 petente. Il riepilogo dei verbali dei congressi territoriali sar trasmesso alla
4 Commissione regionale di riferimento e alla Commissione nazionale che prov-
5 vederanno a informare la presidenza dei rispettivi congressi.

6 **8.3** In tutti i congressi, a cominciare da quelli di base, possono essere presenta-
7 te e votate proposte emendative ai documenti varati dal Cc.

8 **8.4** Ai livelli superiori dei congressi di base, saranno discusse, esaminate e vota-
9 te le proposte emendative ai documenti nazionali che:

10 **8.4.1** siano state approvate al congresso dell'istanza di livello inferiore;

11 **8.4.2** non siano state approvate, ma che comunque abbiano riscontrato alme-
12 no il 25% dei voti favorevoli;

13 **8.4.3** nuove proposte presentate in sede congressuale, purch sottoscritte da
14 almeno il 3% dei delegati del congresso interessato e secondo i tempi appro-
15 vati all'inizio del congresso, su proposta della Presidenza;

16 **8.4.4** nuove proposte elaborate nelle commissioni incaricate di lavorare sui
17 documenti.

18 **8.5** Ai congressi possono essere presentati ordini del giorno purch non faccia-
19 no riferimento a temi gi trattati nei Documenti congressuali; su di essi, l'appo-
20 sita Commissione politica esprimer il proprio parere di ammissibilit e poi, se
21 del caso, di merito.

22 **8.6** L'ordine del giorno sottoposto al voto del congresso solo nel caso che la
23 commissione esprima parere contrario. In caso di parere favorevole della com-
24 missione considerato approvato e ne viene data comunicazione al congresso.

25 **8.7** Ai congressi possono essere votati documenti specifici presentati dalle istan-
26 ze previste dal presente Regolamento.

27

28

29 CAPITOLO IX

30 **9. Criteri e modalit per l'elezione dei delegati e dei CD**

31

32 **9.1** Le modalit di votazione dei delegati sono disciplinate dallo Statuto e dal pre-
33 sente Regolamento.

34 **9.2** Il voto sui documenti congressuali in ogni assemblea di base obbligatorio.

35 **9.3** Nel caso di presentazione di liste alternative a sostegno di tutti i documenti
36 automatico il voto segreto che diventa, altres , esaustivo del voto sui documen-
37 ti. Analoga prassi si segue anche nel caso in cui un solo documento non abbia una
38 lista collegata. Il voto palese possibile se i presentatori dei documenti presen-
39 ti all'assemblea lo propongano alla stessa.

40 **9.4** Nel caso di presentazione di liste sostenute dal 3% della platea di riferimen-
41 to, al fine di garantire la trasparenza del dibattito politico sui documenti con-
42 gressuali e il rapporto tra lo stesso e la scelta dei delegati, occorre, da parte dei
43 presentatori della lista, dichiarare il collegamento a uno dei documenti stessi.

44 **9.5** Nei Congressi di base le liste per l'elezione dei delegati devono essere mag-
45 giorate per permettere l'eventuale recupero dei resti.

46 **9.6** Le assemblee congressuali delle istanze diverse da quella di base, su propo-
47 sta della Commissione elettorale e nell'ambito delle norme statutarie e regola-
48 mentari, indicano la modalit del voto, di norma palese, per l'elezione dei dele-
49 gati, al fine di rispettare il risultato congressuale delle assemblee di base.

50 **9.7** Nelle elezioni dei delegati nelle istanze congressuali diverse da quelle di base,
51 le liste devono prevedere la maggiorazione per eventuali sostituzioni, in caso di
52 impedimento, richieste da colui che viene sostituito.

53 **9.8** Nei Congressi di base delle realt aziendali o di enti con significativa presen-

za di lavoro a turni, se si vota a voto segreto, al fine di consentire una maggiore partecipazione al voto, si formula l'indicazione di tenere aperto il seggio elettorale a ogni cambio turno. Questo voto è esaustivo anche del voto sui Documenti congressuali nazionali.

9.9 Nel caso di adozione del voto segreto, in strutture lavorative con distribuzione di orario particolarmente complessa, previo parere nella Commissione di garanzia congressuale territoriale che verifica l'effettiva condizione di organizzazione del lavoro e il rispetto di quanto previsto dal successivo punto 9.11, i seggi elettorali saranno aperti per il tempo indispensabile, ogni qualvolta si renda necessario per consentire agli iscritti la partecipazione al voto.

9.10 Nella composizione dei seggi va garantita la presenza del pluralismo congressuale.

9.11 Nella predisposizione delle liste per l'elezione dei delegati, è vincolante che la loro composizione avvenga sulla base della norma antidiscriminatoria e, anche con il metodo dello scorrimento della lista, garantire l'effettiva applicazione della norma stessa. Le liste dovranno inoltre tener conto del pluralismo sociale e professionale, con una attenzione particolare sia alla presenza qualificata di tecnici, ricercatori e quadri che ai lavoratori delle piccole imprese e dell'artigianato, di disoccupati, precari, immigrati, minoranze etniche e portatori di handicap, con quote di presenza da definirsi nelle varie sedi congressuali.

9.12 L'attribuzione dei delegati agli emendamenti nazionali sostitutivi di singoli capitoli avviene nel rispetto del risultato conseguito nelle assemblee di base. Ci deve essere garantito dai presentatori dei documenti nazionali nei Congressi di base e dalle Commissioni elettorali nei congressi delle altre istanze.

9.13 In caso di parità nel voto sono eletti entrambi i candidati.

9.14 Il livello congressuale di base con l'elezione dei delegati che sostengono i diversi documenti determina le percentuali tra gli stessi e, nell'ambito dei documenti, le percentuali tra gli emendamenti sostitutivi. Tali percentuali saranno adottate in ciascuna istanza congressuale di livello superiore. Il rispetto della proporzionalità così ottenuta, assicurato attraverso l'attribuzione, a livello territoriale di categoria e confederale, dei delegati mancanti rispetto al totale derivante dalle percentuali ottenute dal voto sui documenti. I delegati dovranno essere individuati tra i migliori esclusi delle rispettive liste presentati nelle assemblee di base che, all'uopo, dovranno essere indicati a questo titolo.

9.15 I verbali dei congressi saranno trasmessi alle Commissioni di garanzia congressuale. Le Commissioni di garanzia avranno il compito di attribuire i delegati come previsto al punto 9.14.

9.16 In tutti i congressi, Fiom, la presenza dei lavoratori in produzione non funzionari, non può essere inferiore al 50%. Analoga percentuale deve essere garantita almeno nella formazione degli organismi della categoria territoriale.

9.17 Le modalità di votazione dei comitati direttivi sono disciplinate dallo Statuto e dal presente Regolamento e avvengono a voto segreto.

CAPITOLO X

10. Svolgimento assemblee congressuali e congressi

10.1 In apertura delle assemblee congressuali e di tutti i congressi si dovrà procedere alla elezione del Presidente e della Presidenza, che guiderà i lavori e ne garantirà il regolare svolgimento.

10.2 La Presidenza è tenuta a compilare il verbale.

10.3 Su proposta del Presidente e/o della Presidenza, a secondo delle dimensioni dell'assemblea congressuale, il congresso dovrà eleggere:

- 1 **10.3.1** la Commissione verifica poteri;
- 2 **10.3.2** la Commissione politica;
- 3 **10.3.3** la Commissione elettorale.

4
5

6 **CAPITOLO XI**

7 **11. Disposizioni finali**

8

9 **11.1** Il rispetto del presente Regolamento è affidato alle Commissioni di garan-
10 zia congressuale ai vari livelli. Nel caso di rilevata violazione di norme dello stes-
11 so, la Commissione competente può invalidare il Congresso e prevederne la ricon-
12 vocazione. Alla Commissione nazionale di garanzia congressuale eletta dal
13 Comitato centrale come previsto al Capitolo 1 punto 1.9, è attribuita, in via esclu-
14 siva, la potestà di interpretazione delle norme del presente Regolamento.

15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53